



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Storia Contemporanea

L'EUROPA BISMARCKIANA

RELATORE

Prof.ssa Vera Capperucci

CANDIDATO

Jacopo Terrosu

Matr. 070922

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

L'EUROPA BISMARCKIANA

Introduzione.....	Error! Bookmark not defined.
CAPITOLO PRIMO.....	3
LA FASE PRE BISMARCKIANA	3
1.1 Le correnti filosofiche e i sistemi politici.....	3
1.2 Moti del 1820-21, del 1830-31 e del 1848.	9
1.2.1 1820-21.....	9
1.2.2 1830-31.....	11
1.2.3 1848: la Primavera dei popoli.....	13
1.3 Il caso tedesco: la Confederazione germanica.....	16
1.3.2 Lo sviluppo economico e l'assetto politico interno prussiano.....	20
CAPITOLO SECONDO	26
L'ETA' BISMARCKIANA.....	26
2.1 Origini e corrente politica.....	26
2.2 Le basi politiche e gli esordi internazionali.....	33
2.3 Il primo grande ostacolo: l'Austria.	42
2.4 La politica interna e la sistemazione dell'Europa centrale.....	47
2.5 Il trono vacante, la questione francese e la nascita del Reich.....	52
2.6 La Gründerzeit, la Kulturkampf e la lotta socialdemocratica.....	59
2.7 La politica estera europea e il colonialismo.	65
CAPITOLO TERZO	72
LA FASE POST-BISMARCKIANA	72
3.1 Il cambio di vertice e la caduta.....	72
3.2 La nuova stagione della politica di potenza.....	77
CONCLUSIONI	82
BIBLIOGRAFIA	83

Introduzione.

Tra i tanti protagonisti presenti sullo scenario politico del diciannovesimo secolo, tra i quali si potrebbero citare il cancelliere austriaco Metternich, l'imperatore del Secondo Impero francese Napoleone III, lo zar Alessandro II, ruolo determinante venne occupato dal primo ministro prussiano e poi primo cancelliere del Reich Otto von Bismarck. Questo genio della diplomazia e della politica si distinse dagli altri principali attori del secolo per la sua capacità di saper leggere e interpretare i mutamenti sociali, politici ed economici che si verificarono durante il 1800. Pur mantenendo sempre fede ai principi monarchici tipici dell'*ancien régime* riuscì a catalizzare le nuove tendenze liberali e democratiche verso i propri obiettivi politici. Usando spesso mezzi autoritari e grazie al costante appoggio dei circoli militari e del proprio sovrano trasformò il piccolo regno di Prussia in grande potenza europea. Ma non solo. Sfruttando i sentimenti nazionalisti e patriottici diffusi dal Romanticismo fece intraprendere al diviso popolo tedesco la strada che lo avrebbe portato verso l'unificazione. Grazie alla sua opera di mediazione tra conservatorismo e progresso divenne l'artefice della fondazione della Germania moderna affidandole il duro compito di guardiano non solo della *balance of power* europea, ma anche di quella mondiale. Per quasi un trentennio rimase il direttore d'orchestra della politica internazionale, ponendosi al di sopra di re e zar e imponendo a tutti la propria volontà.

CAPITOLO PRIMO

LA FASE PRE BISMARCKIANA

1.1 Le correnti filosofiche e i sistemi politici.

Per comprendere le evoluzioni storiche, politiche culturali e sociali del XIX secolo, è necessario analizzare i principali eventi e le correnti filosofiche che hanno reso possibile, e accompagnato, l'avvento di profonde trasformazioni. In questa prospettiva è essenziale prendere in considerazione la prima grande lotta di liberazione che, pur essendo avvenuta in un paese extraeuropeo, porterà profondissime conseguenze nel vecchio continente. La rivoluzione americana del 1775-83 apre la grande stagione delle rivoluzioni liberali e democratiche, ovvero l'insieme delle battaglie per l'affermazione dei diritti connessi con la natura umana, come affermato dalla corrente giusnaturalistica. Viene quindi introdotto il concetto di individuo, e poi i concetti di libertà, di legalità e di stato di diritto, «una formula con la quale ci si riferisce alla difesa dei singoli dall'arbitrio del potere, e dunque anche alle varie forme di limitazione del potere assoluto»¹.

¹Cit. Raffaele Romanelli, *Ottocento. Lezioni di Storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 20.

Il più grande portato politico di quel profondo moto rivoluzionario fu, senza dubbio, la concessione della costituzione (la prima in forma scritta risale all'87), il documento con cui si afferma la derivazione popolare della sovranità. La questione costituzionale sarà il vero tema politico per il passaggio dall'antico al nuovo regime e fulcro della discussione sarà l'organizzazione dei centri decisionali. Il pensatore che viene solitamente citato come l'inventore del principio fondamentale del costituzionalismo moderno, il principio della separazione dei poteri, proviene dalla lotta contro la monarchia assoluta. Montesquieu propose una differenziazione nell'attribuzione dei poteri, ovvero la loro collocazione «in corpi diversi al fine di realizzare un equilibrio che ne esalti il carattere reciprocamente organico»². In questo schema al potere giudiziario spettava il compito di dirimere i conflitti interpretativi sulle leggi e sua caratteristica era l'operare in piena indipendenza e in posizione di neutralità; l'esecutivo restava nelle mani del sovrano e il legislativo era diviso tra il governo, la camera bassa (espressione della rappresentanza) e la camera alta, rappresentante dei migliori. La dialettica tra questi soggetti politici avrebbe dovuto arginare ogni tentativo assolutistico volto alla cumulazione dei tre poteri nelle mani di un unico individuo. Questo approccio teorico e filosofico incontrò la riluttanza dei sovrani europei fermi sostenitori degli antichi diritti regi che gli conferivano la potestà di governare sciolti da leggi, nell'esercizio di una sovranità che traeva la propria legittimazione dalla volontà divina.

Tra la fine del '700 e la prima metà dell'800, in concomitanza con la diffusione delle idee liberali e costituzionaliste, la maggior parte degli stati europei si dotò, o fu costretta a dotarsi, delle Carte costituzionali. La loro emanazione sarà, innanzitutto, l'obiettivo primario dei liberali, protagonisti dei moti rivoluzionari degli anni '20 e '30. La corrente liberale europea ammirava il modello politico britannico in cui i diritti fondamentali del cittadino e i diritti economici erano salvaguardati e in cui l'autorità centrale era limitata da organismi rappresentativi espressi da un élite più o meno ristretta di cittadini³. Nella

² Cit. Paolo Pombeni, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 78.

³ Si fa riferimento al sistema bicamerale composto dalla Camera alta dei Lords (non elettiva ed espressione della nobiltà) e la Camera bassa dei Comuni. Quest'ultima, rappresentando sia la popolazione contadina sia quella cittadina, diventò il vero fulcro dell'attività politica; nel corso del '800 la House of Lords fu sottoposta ad un processo di democratizzazione in quanto, oltre ai nobili, vi entrarono a far parte anche uomini politici al culmine della carriera o personalità che avevano guadagnato prestigio in vari campi.

richiesta di una costituzione, di un parlamento elettivo e della garanzia delle libertà fondamentali il movimento liberale sarà accostato, soprattutto nella seconda metà del secolo, dalla corrente democratica. Questa aspirava alla creazione di stati repubblicani basati sul principio della sovranità popolare espresso da un'assemblea eletta a suffragio universale.

Visto lo scontro ideologico tra regnanti e questi nuovi movimenti politici, le carte costituzionali concesse durante l'800 saranno dei compromessi tra le prerogative dei promotori del nuovo ordine e i monarchi. La diversa predisposizione dei sovrani nei confronti di questi schieramenti politici comportò (in base al grado di accettazione di queste nuove tendenze) un grande pluralismo istituzionale tra le nazioni europee. Per uno stato come l'Inghilterra accogliere le istanze liberali fu senza dubbio più semplice visto che il processo di avvicinamento tra sovrano e sudditi ebbe inizio con la concessione della Magna Carta⁴. Tale evento rappresenta la base storica per la futura affermazione della monarchia liberale inglese, presa come modello dai liberali europei ottocenteschi.

Nella maggior parte degli Stati continentali il radicamento dell'*ancien régime* nella società e la convinzione che fosse la volontà divina ad aver posto i re sui rispettivi troni comportò che il passaggio dal sistema assolutistico a quello liberal-democratico avvenisse in modo più traumatico, ponendo la rivoluzione come unico mezzo per compiere questo cambiamento. Nonostante il fallimento dei moti rivoluzionari (come si vedrà in seguito) il loro più grande effetto sarà di costringere i regnanti al compromesso con la nuova realtà sociale. Al dinamismo politico e sociale manifestato dalla Gran Bretagna e, in minor misura, dalla Francia, faceva riscontro il sostanziale immobilismo delle monarchie autoritarie dell'Europa centro-orientale (Prussia, Austria e Russia) dove lo strapotere delle aristocrazie portò alla chiusura di ogni fermento innovativo, al rifiuto delle istituzioni rappresentative e alla conservazione degli antichi assetti politici e sociali.

La diffusione del costituzionalismo porta alla redistribuzione della sovranità e al concetto di rappresentanza intesa come «partecipazione popolare alla nomina dei

Paolo Pombeni, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994.

⁴ La *Magna Charta Libertatum*, emanata nel 1215, è ritenuta come il primo documento fondamentale per il riconoscimento universale dei diritti dei cittadini. La tutela dei diritti individuali venne ripresa da altri documenti come la *Petition of Right* del 1628 e l' *Habeas Corpus Act* del 1679 per poi essere affermata nella *Dichiarazione* dell' 1789.

governanti»⁵. La funzione rappresentativa è esercitata nelle Camere dei rappresentanti, dove i deputati eletti assumono il compito di dare unità a un corpo sociale frammentato, variegato e molto esteso. Con il costituzionalismo e con il principio elettivo le Assemblee Elettive assunsero il primario compito di riequilibrare i poteri sovrani o della nobiltà ereditaria. A incidere sulla democraticità di questi sistemi si aggiunge la questione delle modalità di elezione con riferimento al diritto di voto. Le leggi elettorali stabilirono non solo chi godesse di tale diritto, ma anche l'assegnazione dei seggi. Per tutto l'Ottocento prevalsero sistemi che limitavano il diritto di voto ai maschi adulti che avessero una certa qualificazione (il pagamento di una tassa, il perseguimento di un determinato titolo di studio, la residenza)⁶.

Il desiderio di abbandono e di sostituzione dell'*ancien régime* fu portato avanti dalla corrente illuminista; viene quindi intrapresa una guerra contro l'ordine tradizionale e contro ogni corpo intermedio (le corporazioni, la Chiesa, gli ordini mercantili) che si ponesse tra la nazione e gli individui⁷. Il nuovo ordine poneva in diretto contatto l'individuo con lo Stato, inteso come apparato amministrativo che provvede alla prestazione dei servizi pubblici e detiene il controllo della forza legittima. Il passaggio dal vecchio al nuovo si va a sostanziare nel ruolo essenziale assunto dalla legge e dal diritto. Il potere assolutistico (basato sul pluralismo giuridico del diritto romano, feudale, nobiliare e clericale) venne sostituito dal potere statale il quale assumeva ora la potestà normativa per la produzione di leggi che dovevano essere generali e rigide, chiare e certe. Il monismo giuridico statale stabilì un nesso tra vertice del potere, leggi e amministrazione. Lo Stato moderno, assumendo l'immagine di stato amministrativo, riuscì a svincolare, almeno parzialmente, la vita statale dall'influenza nobiliare dotandosi di un proprio corpo d'azione. Infatti, tra la fine

⁵ Cit. Raffaele Romanelli, *Ottocento. Lezioni di Storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 100.

⁶ Il suffragio ristretto si affermerà in molti sistemi politici per la maggior parte del secolo. In quest'ambito rientra anche la questione femminile; alle donne, ritenute incapaci di prendere decisioni politiche in modo razionale, non venne concesso il diritto di voto per quasi tutto l'Ottocento. Alcuni stati stabilirono il suffragio universale maschile (come la Francia nel 1848 o la Prussia nel 1870) ma mantennero norme a suffragio ristretto nei confronti della donna.

⁷ La guerra ai corpi intermedi prese origine dalla legge Le Chapelier del 1791, affermando che «L'annientamento di ogni specie di corporazioni di cittadini del medesimo ceto o professione essendo una delle basi della costituzione, è vietato di ristabilirle sotto qualunque pretesto. Non vi saranno più corporazioni dello Stato; non vi è più che l'interesse particolare e l'interesse generale».

Paolo Pombeni, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994.

del '700 e i principi dell'800, l'amministrazione aveva assunto (almeno localmente) la funzione giurisdizionale e i magistrati, vista la loro appartenenza alla classe nobiliare, erano dotati di un forte potere discrezionale potendo perseguire quindi interessi particolari. Contro il ceto dei giudici, dei magistrati e dei poteri aristocratici sarà durissimo l'attacco rivoluzionario ottocentesco⁸.

La lotta restauratrice non riuscì a impedire che nella prima metà dell'800 si affermassero nuove istituzioni e modelli politici, scuole di pensiero e movimenti culturali destinati a sovvertire, nel lungo periodo, l'organizzazione monarchico-assolutistica. Il potere tradizionale venne sostituito da un sistema di potere legale esercitato dal nuovo ceto burocratico - amministrativo. Il controllo di tale apparato diventerà uno dei principali obiettivi non solo dei governi ma anche di tutti gli ambienti esterni alle strutture professionali della burocrazia egualmente desiderosi e capaci di occuparsi degli affari politici (non solo l'alta aristocrazia ma anche la borghesia). L'allargamento dei poteri e la tendenziale autonomia dell'amministrazione innescarono nel corso del secolo conflitti con la nuova classe politica rappresentativa. La sua espansione fu, infatti, accompagnata da quella parallela delle istituzioni rappresentative e dalla nascita dei partiti politici.

L'affermazione dello stato moderno determina al contempo una trasformazione del ruolo dell'individuo all'interno dello Stato, in altre parole se durante l'assolutismo questo era visto come un semplice suddito, dopo la rivoluzione francese diventa un cittadino, assumendo una posizione di uguaglianza davanti alla legge e trasformandosi in fonte di legittimazione della sovranità che non apparteneva più al solo principe ma anche al popolo e ai suoi rappresentanti. La rivoluzione francese aveva introdotto il concetto di Stato considerato come persona giuridica e depositario della sovranità. Con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*⁹ si affermarono i concetti giusnaturalisti come quello di individuo (come portatore di diritti innati) e l'eguaglianza degli individui, il concetto di libertà e stato di diritto. I moti ottocenteschi nasceranno in contrasto al tentativo di

⁸ Riguardo al diritto civile e all'organizzazione della giustizia va sottolineata la peculiarità del caso inglese e delle sue appendici americane, dove non furono emanati codici come nei paesi continentali e dove rimase vigente la *common law*, che trattenendo molti elementi della tradizione medievale, lasciava ai giudici e alla loro interpretazione la risoluzione dei casi, e con essa una maggior funzione creativa del diritto.

Raffaele Romanelli, *Ottocento. Lezioni di Storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2011.

⁹ Emanata il 26 agosto 1789 segna la fine dell'*ancien régime*.

restaurazione conservatrice e legitimista portata avanti dai sovrani europei riluttanti verso il nuovo ordine. Pur essendo mossi da ideali e obiettivi finali differenti, le insurrezioni liberali degli anni '20 e '30 prima e quelle democratiche del '48 poi avevano per obiettivo la definitiva affermazione e l'allargamento del campo delle libertà individuali (economiche, civili e politiche).

Se da un lato è possibile ricondurre principi liberali e democratici alla concezione universale illuminista, in posizione quasi antitetica si svilupperà, sempre nei primi decenni dell'800 la corrente romantica, la quale esalterà valori legati alla tradizione, ovvero la trasmissione nel tempo di consuetudini, usi e costumi, accostata dal ruolo centrale della spontaneità dei sentimenti. Il binomio tradizione e sentimento è alla base del concetto di nazione che andrà a influenzare anche il pensiero liberale e democratico. Contrariamente al tentativo universalizzante e cosmopolita dell'“Era dei Lumi” di trovare delle leggi valide per tutti i popoli, la nazione viene intesa come senso della singolarità di ogni popolo rispetto alle proprie tradizioni e custodia delle particolarità del suo carattere nazionale. La questione relativa all'unità nazionale divenne l'obiettivo politico preminente in tutti quei territori dove i popoli si trovavano suddivisi in stati diversi (come i tedeschi), oppure sotto il dominio straniero (polacchi, popoli slavi, ungheresi), oppure in entrambe queste condizioni, come avveniva in Italia dove il Lombardo - veneto era soggetto all'Impero asburgico.

Il romanticismo fornirà la base culturale a quel movimento di riscoperta della nazione e di riscossa patriottica fondamentale per i grandi processi di unificazione tedesco e italiano¹⁰. L'idea moderna di nazione nacque con Rousseau ma fu soprattutto la cultura romantica tedesca (con l'esaltazione dei legami indissolubili di lingua, di cultura e di sangue) del '700-'800 a promuoverla in quanto comunità naturale e a vedere in essa il principio basilare di ogni organizzazione sociale e politica. L'aspirazione dei movimenti nazionalisti si fondava dunque su argomenti storici, artistici e letterari che scrittori, poeti e filosofi erano pronti a diffondere tra un pubblico sempre più ampio. Questa produzione culturale seguiva e alimentava le trasformazioni materiali e politiche dell'epoca, l'intensificazione dei contatti e degli scambi economici (esempio tedesco è lo *Zollverein*), dell'istruzione e della

¹⁰ In Germania già nel 1780 si era sviluppato il movimento dello *Sturm und Drang* mentre in Italia la cultura romantica trovò fermi sostenitori gli intellettuali lombardi del gruppo del “Conciliatore”.

partecipazione politica che favorivano la formazione di un'opinione pubblica e di un mercato nazionali¹¹.

I moti di liberazione, quelli indipendentisti e le lotte per l'unificazione possono essere classificati in base ai legami che univano gli appartenenti alla nazione. Seguendo una concezione naturalistica venivano esaltati quei legami di sangue e suolo tipici di quelle nazioni da tempo costituite (come il Portogallo o la Francia); sottolineando invece la volontà politica di unirsi in una nazione (concezione volontaristica) si potevano individuare potenziali nazioni come Italia, Germania e Polonia. Elemento distintivo del caso italiano e di quello tedesco è la visione patriottica della nazione, quest'ultima assume un connotato divino - religioso diventando così motivo di fedeltà assoluta. A sua volta la questione germanica si distinguerà da quella italiana per un altro fatto rilevante. Fino a questo momento la tesi liberale e quella conservatrice assumono una posizione diametralmente opposta. In seguito, invece, un avvicinamento tra queste posizioni (grazie alla politica bismarckiana) diventerà la forza trainante del processo nazional - liberale di unificazione assumendo inoltre un carattere esclusivista e conservatore. Quest'ultimo carattere era già ben visibile (e sarà ripreso nel corso del secolo) nei *Discorsi alla nazione tedesca* (1807-8) del filosofo *Johann Gottlieb Fichte*, in cui si proclamava la superiorità intellettuale e morale dei tedeschi sugli altri popoli e si delineava il progetto di uno stato nazionale dai tratti fortemente autoritari.

1.2 Moti del 1820-21, del 1830-31 e del 1848.

1.2.1 1820-21.

A partire dall'inizio degli anni '20 l'ordine imposto all'Europa e al mondo dal Congresso di Vienna¹² fu seriamente minacciato da una successione di moti insurrezionali

¹¹ Raffaele Romanelli, *Ottocento. Lezioni di Storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2011.

che si propagarono con grande velocità da un paese all'altro. Contro i principi conservatori e legittimisti propugnati dai sovrani europei, tali insurrezioni divennero portatrici di valori democratici, liberali e nazionalistici. Nello specifico le rivoluzioni iniziate nel 1820 sono considerate movimenti liberali; prendendo origine dalle tesi illuministe il liberalismo propugnava idee come la tolleranza e la libertà di opinione, il principio rappresentativo e la divisione dei poteri, la difesa dell'individuo dagli abusi dei centri di potere. Il ceto borghese sarà portatore (soprattutto negli anni '30) di questi valori considerandosi la vera forza politica, intellettuale ed economica della nazione¹³.

L'attività rivoluzionaria fu organizzata e guidata da Società Segrete, quali le Società Giovanili Studentesche in Germania, l'Eteria in Grecia, l'Unione del Pubblico Bene in Russia, la Società Patriottica Nazionale in Polonia, la società dei Sublimi Maestri Perfetti e l'Adelfia in Italia. Pur avendo programmi diversi, esprimevano tutte un'aspirazione a maggiori libertà politiche e civili; loro obiettivo minimo era la trasformazione dello stato in senso parlamentare e costituzionale. A tale obiettivo si aggiungevano quello della conquista dell'indipendenza dalla dominazione straniera (per le società greche, polacche e italiane) e quello dell'unificazione nazionale (per le società tedesche e italiane)¹⁴. I motivi della risonanza che i moti del 1820 ebbero a livello Europeo sono da ricercarsi nella poliedrica composizione della base sociale di queste società: oltre ad una scarsa partecipazione popolare, studentesca e di intellettuali, vi presero parte i militari che giocarono un ruolo fondamentale. Furono proprio questi a dare inizio alla prima ondata rivoluzionaria che prese origine dall'ammutinamento di Cadice. Dal rifiuto di andare a combattere i ribelli americani da parte delle truppe spagnole radunate a Cadice, il 1° gennaio 1820 derivò il golpe¹⁵ a favore della Costituzione liberale del 1812. La scintilla rivoluzionaria si propagò velocemente cavalcando il malcontento, grazie alla fitta rete comunicativa tra le diverse Società Segrete; e così in Piemonte, nel Regno delle Due Sicilie, in Portogallo, in Francia,

¹² 1814-1815, dopo la sconfitta di Napoleone le potenze vincitrici si radunarono per ricomporre il quadro politico europeo per riportare in vigore i vecchi assetti politico-istituzionali stravolti dall'era napoleonica.

Edward Crankshaw, *Otto von Bismarck e la nascita della Germania moderna*, Mursia, Milano, 1988.

¹³ Da un punto di vista economico saranno propugnatori del concetto della "Mano Invisibile" elaborato da Adam Smith nell'opera "Ricchezza delle nazioni" del 1776.

¹⁴ La Grecia era parte dell'Impero ottomano, la Polonia era spartita tra la Prussia e l'Impero zarista mentre l'Italia era principalmente soggetta alla dominazione austriaca.

¹⁵ Raffaele Romanelli, *Ottocento. Lezioni di Storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2011.

nell'Impero Austriaco, i sovrani furono costretti a concedere la Costituzione. L'esperienza rivoluzionaria, tuttavia, si estinse rapidamente con la restaurazione, da parte degli austriaci in Italia e da parte dei francesi in Spagna, dello *status quo* imposto da Metternich¹⁶ in virtù della Santa Alleanza¹⁷. L'unico moto independentista che ebbe successo fu quello greco, dove oltre all'attività segreta dell'Eteria e ad un movimento europeo a favore degli insorti, si registrò anche una larga partecipazione popolare¹⁸.

Fin da principio, i moti del 1820 furono destinati all'insuccesso, infatti si svilupparono in un periodo in cui le correnti conservatrici (come mostrano le conferenze di Troppau e Lubiana) erano ancora forti e contrarie alla limitazione delle proprie prerogative sovrane (ad aumentare la resistenza contro i nuovi fermenti politici si aggiungeva il ricordo, ancora fresco, dello sconvolgimento politico portato dalla Francia di Napoleone). La struttura settaria e la riservatezza degli obiettivi delle società segrete avevano inoltre impedito che gli ideali rivoluzionari potessero essere condivisi dalla maggioranza della popolazione. Quest'ultima non aveva ancora sviluppato una propria coscienza politica essendo abituata a essere esclusa dai temi dell'alta politica e adattandosi passivamente alle decisioni statali.

1.2.2 1830-31

Oltre a riprendere i temi dei precedenti moti quelli che si verificarono all'origine degli anni '30 si distinsero per un maggior spirito di liberazione nazionale dal dominio straniero; nel '20 e '21 la questione nazionale fu pressoché assente (ad eccezione del caso greco), o comunque subordinata alle rivendicazioni di ordine costituzionale. L'altra grande differenza fu il cambiamento del protagonista rivoluzionario: questa volta non furono i militari a muoversi (dopo la repressione le società segrete, con la loro ramificazione nei reparti militari, entrarono in un lento ma inarrestabile declino) ma soprattutto i ceti borghesi.

¹⁶ Klemens von Metternich fu uno dei protagonisti della politica europea nel primo cinquantennio dell'ottocento. Al congresso di Vienna sarà promotore del principio legittimista e del principio di equilibrio conservatore.

¹⁷ Russia, Austria e Prussia s'impegnavano ad un'azione di mutuo soccorso contro chiunque tentasse di minacciare l'ordine costituito.

¹⁸ Il successo del moto greco culminerà con la pace di Adrianopoli del 1829, con cui si riconosceva l'indipendenza greca.

La catena di eventi che condusse a una nuova fase rivoluzionaria fu avviata in Francia dallo scioglimento della Camera imposto da Carlo X per impedire la sfiducia al governo. A seguito dell'emanazione di quattro decreti (limitazione della libertà di stampa, scioglimento della Camera appena eletta, convocazione di nuove elezioni, legge elettorale più restrittiva) si verificò l'insurrezione popolare, che passò alla storia come insurrezione di luglio (27-29), che terminò con la fuga di Carlo X dalla Francia. L'importanza della fine della dinastia Borbonica è rappresentata dall'avvento di Luigi Filippo d'Orleans, sovrano d'idee liberali, che rappresentava «la vetrina dell'Europa borghese del tempo»¹⁹. La monarchia di luglio si presentò come una monarchia costituzionale di tipo liberal-democratico lontana dagli aspetti tipici dell'*ancien régime* tanto quanto lo era dalla repubblica rivoluzionaria. La grande vittoria rivoluzionaria è rappresentata dal duro colpo assestato alla Santa Alleanza dato che uno dei suoi pilastri era stato trasformato in un simbolo della lotta liberale. Nonostante ciò, in Francia i moti del 1830 fallirono a causa del cambiamento di posizione assunto dal nuovo sovrano. Una volta arrivato al trono, il “re borghese” si mostrò estremamente moderato nella concessione delle riforme e insieme all'alta borghesia, composta dai grandi industriali, commercianti e finanzieri, favorì lo sviluppo di un partito della “resistenza” (propenso alla preservazione delle posizioni vantaggiose appena ottenute) posto in antagonismo alle idee di “movimento” propugnate dai borghesi medio - bassi, intraprendendo così una politica sempre più conservatrice.

In poche settimane i moti rivoluzionari si propagarono in tutta Europa, molto più velocemente che nel 1820. Il Belgio proclamò l'indipendenza dall'Olanda e, già alla fine dell'anno, ottenne il riconoscimento da Francia e Gran Bretagna. La Polonia insorse contro lo Zar che la invase nel 1831 portando all'abrogazione della Costituzione del 1815 e iniziando un processo di russificazione. Anche nell'Italia centrale nei ducati di Modena e Parma l'insurrezione ebbe vita breve a causa dello scarso coordinamento tra le forze liberali dopo l'arresto del principale animatore Ciro Menotti, e del contemporaneo intervento austriaco.

Nonostante i risultati alterni dei moti rivoluzionari europei del 1830 a differenza di dieci anni prima non fu possibile un puro e semplice ritorno al passato. In Francia era avvenuta

¹⁹ Cit. Raffaele Romanelli, *Ottocento. Lezioni di Storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 110.

una vera rivoluzione e il grande Regno d'Olanda non esisteva più. Se aggiungiamo a ciò l'indipendenza della Grecia avvenuta contro il desiderio dell'Austria, l'assetto stabilito a Vienna aveva cominciato a disgregarsi. L'unità tra le grandi potenze era venuta meno e si erano delineati due blocchi: da un lato gli stati liberali Francia e Gran Bretagna, dall'altro quelli assolutisti Austria, Prussia e Russia.

1.2.3 1848: la Primavera dei popoli.

Con l'accezione "primavera dei popoli" si usa indicare quell'ondata rivoluzionaria scoppiata in Europa a metà del diciannovesimo secolo e, nello specifico, l'insieme delle insurrezioni che divennero famose con la più nota denominazione "moti del '48".... Come le ondate rivoluzionarie del '20-'21 e del '30-'31, anche i moti del '48 si risolsero in modo fallimentare, ma mostrarono degli elementi nuovi.

Oltre alla rivendicazione delle libertà politiche e delle richieste democratiche portate avanti dai liberali i sentimenti legati al tema dell'emancipazione nazionale diventarono sempre più forti e radicati nel sentire comune e, ancor più rilevante, aumentò la richiesta di diritti sociali. Questo insieme di diritti, volti all'assistenza delle fasce più deboli della popolazione da parte dello Stato, era già stato fatto valere con il moto rivoluzionario francese. Durante il periodo restauratore il perseguimento degli obiettivi sociali cedette il passo alla richiesta delle libertà positive; furono poi ripresi dal movimento socialista sviluppatosi nella metà del secolo. La nuova istanza sociale fu portata avanti dalla massa popolare che, affiancandosi alla borghesia e all'aristocrazia, entrò così sulla scena politica. L'importanza assunta dalla popolazione fece assumere ai moti del '48 un carattere democratico e il raggiungimento di fini politici come la sovranità popolare, il suffragio universale e l'instaurazione di una forma di stato repubblicana divennero obiettivi primari dell'azione politica rivoluzionaria.

I moti esplosero simultaneamente in tutta Europa, favoriti da contingenze comuni a tutti i Paesi. Una grave crisi economica che interessava il settore agricolo, industriale e

commerciale fornì il substrato su cui s'innescò l'azione dei democratici, spinti nelle loro azioni dalle incoraggianti notizie provenienti dagli altri Stati, notizie che viaggiavano con sorprendente rapidità per l'epoca²⁰.

Anche quest'ondata rivoluzionaria scoppiò in Francia con la rivoluzione di febbraio. Luigi Filippo, che non godeva più del favore popolare, ostacolò la richiesta dell'ampliamento del diritto di voto, seguirono manifestazioni di protesta durante le quali, il 23 febbraio, le truppe aprirono il fuoco sui rivoltosi. Scoppiò la rivolta che in meno di tre giorni portò alla caduta della monarchia e alla nascita della Seconda Repubblica. Il paradosso legato al suffragio universale maschile ottenuto dai rivoluzionari, si paleserà nell'elezione di Luigi Napoleone Bonaparte, conservatore, che, di fatto, sancì la fine della Seconda Repubblica instaurando un governo autoritario e poliziesco²¹.

Nel resto d'Europa le vicende rivoluzionarie ebbero sviluppi differenti da paese a paese. In Inghilterra nonostante fosse molto sentita la questione operaia e dei minatori, non ci fu alcun moto; il periodo di stabilità politica ed economica attraversato dal regno inglese fu reso possibile dalla riforma del 1832 sull'allargamento del suffragio (questa riforma riguardava il problema delle circoscrizioni urbane le quali, nonostante il problema legato all'urbanizzazione, disponevano di meno seggi rispetto a quelle rurali; tale riforma, pur mantenendo un assetto censitario a favore della proprietà terriera, allargò il corpo elettorale di oltre il 50% e ridisegnò le circoscrizioni, aumentando il numero di quelle urbane). In Svizzera sette cantoni conservatori/cattolici cercarono di separarsi dagli altri liberali/protestanti costituendo una lega, la Sonderbund. Il governo centrale reagì impedendo la secessione ma concedendo contestualmente una nuova costituzione che trasformava la Svizzera in Stato federale.

In Italia già nel 1846 Papa Pio IX aveva concesso una consulta di Stato, e anche il Regno Sardo-Piemontese e il Granducato di Toscana avevano mostrato una certa apertura concedendo la libertà di stampa oltre che un ordinamento liberale del sistema giudiziario e

²⁰ L'industrializzazione di metà secolo consentì un'accelerazione nello sviluppo dei trasporti (le vie ferroviarie e fluviali) e delle comunicazioni (il telegrafo). La velocità nella trasmissione delle notizie aumentò in modo vertiginoso. Raffaele Romanelli, *Ottocento. Lezioni di Storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2011.

Paolo Pombeni, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994.

²¹ Si fa riferimento alla repressione delle aspirazioni democratiche dei primi anni '50 che porteranno alla proclamazione del Secondo Impero nel 1852.

di polizia. Nonostante questa ventata riformista le aspirazioni democratiche puntavano alla costituzionalizzazione dei diritti civili, politici e sociali e a una maggiore limitazione dei poteri sovrani.

Così, quando la popolazione insorse, i sovrani italiani ed europei dovettero cedere alle richieste popolari. Il Re delle Due Sicilie, che aveva sempre perseguito un modello politico assolutistico, in seguito alla sollevazione popolare di Palermo (gennaio 1848) fu costretto a concedere la Costituzione; anche a Torino il re Carlo Alberto si vide costretto a emanare lo Statuto Albertino.

Venezia insorse contro gli Austriaci il 17 marzo, a seguito della notizia della sommossa liberale di Vienna, e fu proclamata la Repubblica quando i soldati Asburgici ebbero abbandonato la città. A Milano il giorno dopo iniziarono le epiche Cinque Giornate, durante le quali i soldati austriaci furono costretti a ritirarsi dalla guerriglia messa in atto dalla insurrezione popolare. A Parma gli insorti costrinsero il duca a concedere la Costituzione, mentre a Modena il duca abbandonò la città assieme alle truppe austriache. In Toscana gli insorti costrinsero il granduca alla fuga e diedero vita ad un governo repubblicano.

Preoccupato che la corrente democratica potesse avere il sopravvento imponendo la repubblica, e stimolato dai liberali - moderati che condividevano la stessa paura, Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria, cercando così di annettere la Lombardia al proprio Regno. Ma a causa delle divergenze politiche nella conduzione del conflitto le forze piemontesi subirono una cocente sconfitta a Custoza aprendo di fatto la strada per Milano agli Austriaci e decretando la fine del conflitto²³.

Nello stesso periodo anche i moti nel Regno delle Due Sicilie subivano la sconfitta da parte di Ferdinando II che sciolse il parlamento e impose un governo filo monarchico.

Gli Austriaci quindi si rivolsero contro Venezia e Firenze dove fecero rapidamente crollare i governi repubblicani²².

Contestualmente nello Stato Pontificio Pio IX favorì la formazione di un governo repubblicano, osteggiato però dai conservatori e dal clero stesso. Quando il capo del

²³ 9 agosto 1848, firma dell'armistizio a Vigevano.

²² La Repubblica veneziana di Daniele Manin crollò dopo un lungo assedio nel 1849 solo dopo che l'intero Veneto e la Lombardia tornarono sotto il controllo asburgico. La caduta della Repubblica toscana dipese dai moderati liberali i quali invocarono un ritorno di Leopoldo II con il sostegno austriaco.

governo fu ucciso, Pio IX fu costretto alla fuga a Gaeta, favorendo in questo modo la proclamazione della Repubblica Romana²³ da parte dei democratici, che approfittarono del vuoto di potere. Ma la repubblica ebbe vita breve poiché Luigi Bonaparte, appena eletto ed ansioso di assicurarsi il favore del clero e dei cattolici, inviò le sue truppe per sedare la rivolta²⁴.

L'analisi dei moti del 1848 induce ad alcune riflessioni. I paesi coinvolti (Italia, Austria, Germania, Francia) furono interessati da delle dinamiche comuni: «al primo collasso seguirono riforme avanzate di tipo liberale e democratico (libertà, costituzioni, suffragio, abolizione dei privilegi padronali più arcaici), poi i movimenti si radicalizzarono in senso democratico avanzato o socialista, si crearono fratture e incertezze nello stesso campo progressista che suscitarono la reazione dei ceti dirigenti, i quali finirono per prendere il sopravvento e ripristinare l'ordine, anche se non fu, né poteva essere, l'ordine del passato»²⁵. Così avvenne che austriaci e francesi sedarono i moti italiani, la Russia zarista intervenne al fianco degli Asburgo per reprimere il moto ungherese. Più controversa fu la situazione tedesca dove, dopo il soffocamento del focolaio insurrezionale, seguì un periodo che aprì le porte all'avvento di una nuova entità, che andrà a innovare le prassi politiche fino ad allora utilizzate e lancerà un nuovo modello politico di stato: la Prussia.

1.3 Il caso tedesco: la Confederazione germanica.

L'insieme delle correnti politiche analizzate fino a questo momento assumeranno delle dinamiche differenti in Europa centrale e in particolare nella Confederazione Germanica. La peculiarità dei moti insurrezionali tedeschi della prima metà dell'Ottocento è riscontrabile nel cambiamento avvenuto negli schieramenti liberali i quali, carichi dei sentimenti patriottici tipici del romanticismo, da sfidanti dei sistemi assolutistici divennero parte di

²³ Triumvirato composta da Giuseppe Mazzini, Carlo Armellini e Aurelio Saffi.

²⁴ Luigi Bonaparte fu eletto grazie ad una solida maggioranza clericale - conservatrice la quale costrinse il presidente ad un intervento armato nel Lazio.

²⁵ Cit. Raffaele Romanelli, *Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 126.

essi; tra gli Stati tedeschi la Prussia riuscì a distinguersi dagli altri principati, grazie alla sua capacità di catalizzare questo insieme di orientamenti in un unico grande disegno politico (si fa riferimento all'Europa bismarckiana) destinato a modificare irreversibilmente gli assetti politici europei. La Germania unitaria - contemporanea è stata una creazione politica per molti aspetti da «laboratorio»²⁶, in quanto la sua formazione è stata studiata e programmata sul piano politico e costituzionale da uomini che cercavano di distaccarsi dalle tendenze dell'epoca per poter creare qualcosa di diverso rispetto alle esperienze storiche degli stati allora sviluppati; se da un lato i sovrani tedeschi, poi Bismarck, i gruppi liberali e la nobiltà guerriera prussiana avevano opinioni differenti e spesso divergenti sul soggetto da creare, dall'altro vi era il desiderio e la volontà comune di dare vita a un componente inedito della comunità internazionale. Si pensava alla creazione di un vero e proprio modello politico.

Decisivo in questo processo sarà il ruolo della Prussia, la quale era uscita dalle guerre napoleoniche come stato guerriero, ossia uno stato basato soprattutto sulla propria potenza militare²⁷ e come tale fondato ancora su una struttura semi feudale della nobiltà agraria, l'unica che potesse garantire, tramite risorse finanziarie, l'efficienza dell'esercito prussiano. La sconfitta di Jena del 1806 colpì profondamente l'orgoglio prussiano, che fino a quel momento aveva realizzato la sua crescita territoriale e politica ponendo al primo posto l'organizzazione militare. L'arretratezza delle strutture amministrative feudali, non solo prussiana ma comune a tutti gli stati tedeschi, non poteva competere con la forte ed efficiente amministrazione francese. Proprio questo dato di fatto segnerà l'inizio della riscossa tedesca, con la diffusione dei già citati movimenti nazionali. L'opposizione al dominio napoleonico nell'Europa centrale fece nascere un sentimento antifrancese comune a tutti gli stati tedeschi (circa 350 fino al 1815) e ovunque rifiorì, sull'onda delle correnti romantiche, il discorso attorno alla possibilità di creazione di una Germania come soggetto politico con una sua identità.

Il congresso di Vienna, svoltosi dopo la sconfitta napoleonica, portò a una risistemazione dell'area tedesca con l'istituzione della Confederazione Germanica, la quale

²⁶ Cit. Paolo Pombeni, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 361.

²⁷ A partire dalle guerre di liberazione napoleoniche si diede sempre maggior rilevanza all'apparato militare, considerato il fulcro per il rilancio dello stato prussiano.

univa in una grande federazione tutti gli stati di origine tedesca²⁸. Tra le nazioni partecipanti, ruolo rilevante era occupato dall'Austria, la più grande per estensione geografica, potenza militare ed economica, mentre la Prussia occupava una posizione molto più modesta. Nonostante ciò l'attenzione posta alla riorganizzazione dell'apparato militare nel corso degli anni '20 e '30 le farà assumere una posizione preminente nella Confederazione, assurgendo a punto di riferimento e stato-guida degli altri Stati tedeschi.

Guardando alla sua politica interna, l'anno 1847 rappresenta uno spartiacque nella storia politica tedesca ed europea, visto che con la convocazione della Dieta regionale prussiana (chiamata dal re per la risoluzione di questioni finanziarie del regno) entrò nell'agone politico Otto von Bismarck²⁹, propugnatore dello status quo, dei diritti regi, delle competenze governative e di un'organizzazione e ordinamento sociale basato sulla nobiltà.

Subito dopo l'insurrezione di Vienna, il 18 marzo 1848 insorge la popolazione di Berlino, capitale prussiana, costringendo l'allora sovrano Federico Guglielmo IV a piegarsi alla rivoluzione e a convocare un parlamento prussiano (*Landtag*). Tale gesto rappresenta una sconfitta per i conservatori, ma non per Bismarck. Infatti, dopo aver preso atto del mutamento e quindi delle condizioni offerte da uno stato costituzionale (come la libertà di stampa e riunione) s'impegnò per la creazione di una politica conservatrice che negli anni successivi si mostrerà vincente. L'astuzia politica risiedette innanzitutto nell'utilizzo degli stessi metodi politici degli avversari liberali e democratici, sconfiggendoli tanto sul piano oratorio quanto nelle assemblee popolari; così facendo, attirò a sé l'attenzione dei giovani (ancora galvanizzati dai miti romantici), i quali vedevano in lui la figura per poter uscire dall'era metternichiana dei cugini austriaci.

Da Berlino le sommosse dilagarono nel resto della confederazione, costringendo i sovrani tedeschi alla convocazione di un'Assemblea Costituente confederale con capitale Francoforte, che iniziò i propri lavori nel maggio del '48. Quest'adunanza nazionale doveva diventare il simbolo della democrazia tedesca, ma «la prima prova del parlamentarismo

²⁸ Questa confederazione non disponeva di alcun potere effettivo; l'organo centrale, la Dieta federale, era presieduta dall'Austria, soltanto gli stati più grandi avevano diritto a un voto. Essa sospese la sua attività durante la rivoluzione del 1848, venne ricostituita nel 1850 e poi definitivamente soppressa nel 1866.

Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969, p. 31.

²⁹ Sul pensiero politico vedi capitolo 2.1, "Origini e corrente politica".

tedesco non fu felice»³⁰. Oltre a presentare un vastissima eterogeneità interna tra le diverse anime conservatrici, liberali e radicali, il dibattito principale si concentrò su una possibile nuova sistemazione della confederazione, da cui emersero due grandi tesi, quella *Großdeutsch* e quella *Kleindeutsch*³¹. L'intero lavoro dell'Assemblea di Francoforte dipendeva soprattutto dalla politica interna prussiana, dove già nel dicembre del '48 il sovrano Federico Guglielmo IV aveva sciolto il *Landtag* e concesso una costituzione più conservatrice che liberale. Di conseguenza, quando in seno all'assemblea vinse la tesi piccolo-tedesca, non fu accolta, anzi rigettata dal sovrano prussiano nell'aprile del '49, in quanto la nomina a guida di un possibile stato imperiale tedesco derivava da un moto rivoluzionario, quindi legato alla volontà popolare e al concetto di sovranità popolare. Tale rifiuto segna la fine non solo della Costituente di Francoforte (sciolta ufficialmente il 18 giugno), ma anche delle aspirazioni democratiche e liberali tedesche e segnando invece una vittoria per le forze conservatrici.

Altro motivo legato al fallimento di tale tentativo concerne la natura stessa dello stato confederale tedesco: la Costituente non possedeva i poteri e l'autorità necessarie per potersi imporre sui sovrani tedeschi, poiché una confederazione di stati nasce da un'alleanza tra stati che perseguono, in particolare in campo internazionale, scopi comuni, ma conservano la loro sovranità e autonomia, lasciando impregiudicata la possibilità di svincolarsi dal trattato istitutivo della confederazione. Il mantenimento della sovranità rappresenta la fondamentale differenza con lo stato federale, che si presenta invece come un'unione di stati caratterizzata dall'attribuzione della personalità giuridica internazionale all'unione stessa, mentre gli stati federati possono esercitare i poteri legislativi, esecutivi e giudiziari entro i limiti posti dalla costituzione federale; risulta essere quindi una limitazione alla sovranità dei regnanti. La difficoltà dell'assemblea costituente della confederazione tedesca risiede dunque nel riuscire a convincere tutti gli stati membri a rinunciare alle proprie prerogative sovrane, in favore di un unico grande stato.

³⁰ Cit. Paolo Pombeni, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 367.

³¹ La prima espressione fa riferimento alla visione grande-tedesca, ossia un'unione di tutti gli stati germanici intorno all'Austria imperiale. La seconda invece a quella piccolo-tedesca, sostenitrice di uno stato nazionale più compatto, da costruirsi sul nucleo principale del regno di Prussia.

1.3.2 Lo sviluppo economico e l'assetto politico interno prussiano.

Dopo la tempesta rivoluzionaria del 1848-49 il palcoscenico europeo era sempre occupato dalle cinque grandi potenze (Francia, Gran Bretagna, Austria, Prussia e Russia), che spiccavano tra le altre per la loro potenza economica e militare. Il tentativo egemonico della Francia di Napoleone III, l'indebolimento dell'Austria e l'ascesa della Prussia saranno gli elementi fondamentali per leggere e interpretare gli anni '50 e '60, anni caratterizzati da un elevato tasso di conflittualità e instabilità.

Da un punto di vista economico in questo decennio si ebbe una forte fase di espansione, che interessò quasi tutte le nazioni europee. Tale boom economico avvantaggiò in particolar modo le nuove potenze industriali continentali, le quali riuscirono a colmare il divario, in settori come quello siderurgico e meccanico, con la Gran Bretagna, che fino a questo momento aveva conservato il primato industriale. All'interno della Confederazione germanica la Prussia riuscì a sfruttare al meglio questa congiuntura economica favorevole, ponendosi nuovamente come punto di riferimento tra gli Stati e Staterelli tedeschi a scapito dell'Impero austriaco, il quale non solo mancò lo sviluppo economico ma uscì solo parzialmente dalla crisi interna causata dal '48. L'industrializzazione e l'integrazione economica tra gli Stati tedeschi (lo *Zollverein*)³² con l'esclusione dell'Austria diedero alla Prussia una nuova occasione per poter creare la grande nazione tedesca.

Oltre ad essere protagonista di un impressionante sviluppo economico, le vicende della politica interna prussiana assumono in questo periodo un peso rilevante, poiché tali mutamenti interni modificheranno la politica europea per il resto del secolo. Dopo la concessione della costituzione, il movimento liberal-democratico (rappresentato dai deputati della Camera bassa) si era rafforzato notevolmente. Il sistema politico interno era basato sulla Costituzione del '48 (da considerarsi una *Charte octroyée*, ossia una graziosa concessione del re ai propri sudditi), che prevedeva un parlamento (*Landtag*) con poteri molto limitati e privo della facoltà di esercitare una vera influenza sul governo, responsabile solo davanti al sovrano. Con la concessione di questa carta assai moderata, il sovrano riuscì

³² Lo *Zollverein* o Unione doganale tedesca fu creato nel 1834 da 38 stati della confederazione tedesca per creare un miglior flusso commerciale e per ridurre la competizione interna. Trae origine dall'Unione doganale prussiana del 1818.

a placare gli animi di liberali e democratici, essendo previsto anche un allargamento del suffragio. Negli anni cinquanta la Germania sembrò avviarsi verso l'edificazione di un sistema pienamente liberale, fu in questo periodo che furono portate a compimento le riforme costituzionali e giuridiche specificatamente intese a completare la costruzione del *rechstaat* (la cosiddetta *rule of law*). Tale costruzione venne sempre limitata dal movimento reazionario e conservatore, che, se rimase in ombra nella prima metà di questo decennio, riuscì in seguito a contenere l'avanzata liberale. Questa vittoria conservatrice coincise con l'ascesa politica di Bismarck, il quale, pur appartenendo all'area legittimista-conservatrice, riuscì a far convivere sia liberali sia conservatori e a creare un unico grande fronte politico che mirasse al raggiungimento dell'obiettivo dell'unificazione nazionale. Tale incontro si manifesterà nel momento in cui Bismarck entrerà a contatto con il *Nationalverein* nel 1859, ossia col movimento nazionalista, guidato da liberali tedeschi, che mirava alla realizzazione del sogno del Parlamento di Francoforte.

Bismarck, dunque, puntò sulla carta del nazionalismo, facendo uso degli interessi economici della nuova borghesia tedesca. Questa via portò inevitabilmente ad appoggiarsi ai liberali, portatori d'idee contrarie alle sue e alla classe da lui rappresentata, ossia quella degli junker, latifondisti e grandi proprietari terrieri, i quali non solo occupavano le più alte cariche dell'amministrazione statale, ma fornivano anche la quasi totalità degli ufficiali di carriera. La commistione d'interessi tra gli junker (miranti all'autoritarismo politico e al conservatorismo sociale) e la borghesia nazionale (concernenti soprattutto lo sviluppo economico) getteranno le basi per la "via prussiana allo sviluppo", una via alternativa e opposta ai sistemi liberal-parlamentari (in questo frangente, il liberalismo parlamentare era solo un mezzo temporaneo per estendere l'influenza della Prussia sugli Stati tedeschi).

Per quel che riguarda la politica estera, la situazione degli anni cinquanta sarà caratterizzata dalla questione austro-prussiana. Infatti, il re Federico Guglielmo IV, dopo aver ripreso il controllo della situazione politica, approfittò della confusione esistente in Germania per rafforzare la posizione della Prussia. Per fare ciò fu convocato il Parlamento di Erfurt nel 1850, con obiettivo quello di sostituire la vecchia Confederazione

metternichiana (dominata dall'Austria del nuovo cancelliere Schwarzenberg)³³. In questo frangente Bismarck, pur partecipando attivamente al parlamento eurfurtese, si schierò contro il proprio sovrano siccome il progetto bismarckiano puntava all'occupazione di tutta la Germania e non solo ad una sua parte; bisognava inoltre guardare al nuovo impegno estero ovvero alla riapertura della Dieta confederale francofortese del 1850.

Obiettivo era superare il dissapore di Olmütz³⁴ ma al tempo stesso rendere pubblica l'aspirazione della Prussia ad entrare effettivamente a far parte delle grandi d'Europa e non essere considerata una semplice potenza regionale come gli stati tedeschi dell'Hannover, della Sassonia o dell'Württemberg. Per questo compito venne scelto Bismarck, nonostante la non completa fiducia del sovrano, «ciò che veramente importava, nel presente come nel futuro era continuare a garantire alla Prussia il suo ruolo di grande potenza europea rafforzando il suo posto e la sua influenza nell'Europa centrale come potenza protettrice della Germania sullo stesso piano dell'Austria, e salvaguardando la sua qualità di baluardo antirivoluzionario»³⁵.

Durante il periodo francofortese, Bismarck si rese conto di quanto fosse influente l'Austria all'interno della Confederazione e di quanto, invece, fosse isolata la Prussia. Oltre ad un rafforzamento dello *Zollverein* (la politica economica e doganale era una leva decisiva per la politica estera), per poter soddisfare la propria aspirazione di grande potenza, era necessario trovare innanzitutto potenti alleati al di fuori della Germania. Da Olmütz in poi era ormai evidente che l'Austria non avrebbe mai acconsentito a una spartizione paritaria del potere sul territorio tedesco, quindi, l'unica soluzione, era il predominio e la preminenza prussiana. Come possibile alleata fu presa in considerazione la Russia, la quale però considerava ancora l'Impero austriaco come partner più importante all'interno della Santa Alleanza, e poi l'Inghilterra, che invece non avrebbe fornito un serio appoggio nelle battaglie continentali, essendo di tradizione una potenza marittima. Solo uno Stato poteva

³³ Il Principe Felix di Schwarzenberg restaurò l'Impero asburgico come grande potenza europea dopo le rivoluzioni del 48'. Due mesi dopo l'apertura del parlamento di Erfurt convocò a Francoforte, sfidando apertamente la Prussia, numerosi Stati tedeschi dichiarando che la Confederazione di Metternich era ancora in vita.

³⁴ Fallita l'unione di Erfurt, nel 1850 venne stipulato l'accordo di Olmütz con cui la Prussia accettò la ripresa della Confederazione tedesca sotto la guida austriaca.

³⁵ Cit. Lothar Gall, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania*, Garzanti Editore, Milano, 1993, p. 32.

essere un alleato abbastanza forte: il Secondo Impero francese, fondato il primo dicembre 1852 con l'incoronazione di Napoleone III.

L'occasione per attuare il piano bismarckiano di uscita dall'isolazionismo si presentò nel 1853, quando lo zar Nicola I si trovò in uno stato di tensione con la Turchia. Lo zar aveva da qualche tempo promosso un piano di spartizione dell'Impero ottomano, ma non fu mai appoggiato dalle potenze occidentali. Forte della posizione contraria di Francia e Inghilterra all'espansionismo russo nel Mar Nero, la Turchia dichiarò guerra alla Russia. Nel 1854, la flotta anglo-francese attraversò il Bosforo, portando in guerra le rispettive nazioni. Al rischio che la Russia si potesse espandere nella zona balcanica si accompagnava quello che l'Austria potesse entrare nel conflitto, portando con sé la Confederazione e quindi anche la Prussia. Dopo che il ministro degli esteri prussiano Manteuffel rinnovò l'accordo di Olmütz, l'entrata in guerra era ormai vicina, ma a evitare ciò fu Federico Guglielmo IV, che non prese nessuna decisione effettiva, preferendo così la neutralità, come auspicato da Bismarck, e ingraziandosi lo zar Nicola. Dall'altro lato l'Austria, dopo aver schierato un esercito lungo le frontiere sud-occidentali, costrinse la Russia a immobilizzare duecentomila soldati diretti in Crimea. Fu quindi l'ultimatum austriaco del 1856 a indurre Alessandro II, successore di Nicola, a porre fine alla guerra.

«La guerra di Crimea fu uno di quei decisivi avvenimenti che raramente si verificano più di un paio di volte in un secolo e che hanno l'effetto di far cambiare completamente rotta al corso della storia»³⁶. Infatti, questo conflitto cancellò definitivamente la Santa Alleanza e segnò la frantumazione dell'Europa post-napoleonica, così come disegnata da Metternich, Europa che si era cercato di rimettere insieme dopo il '48. La visione dell'Europa bismarckiana comincia così a prendere piede, considerata sia la rottura dei rapporti russo-austriaci sia l'avvicinamento tra Francia e Prussia, avvenuto grazie anche al buon rapporto instaurato tra l'Imperatore francese e Bismarck, i quali si incontrarono personalmente nel 1857.

Nonostante Bismarck riuscì in questo periodo ad affermare la propria immagine, tramite soprattutto all'incarico affidatogli al Bundestag francofortese, perse il suo più valido appoggio, il sovrano Federico Guglielmo IV, ormai insano di mente. Nel 1858 la reggenza

³⁶ Cit. Edward Cranckshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988, p. 91.

fu affidata al fratello Guglielmo di Prussia, il quale, al momento di sostituire Manteuffel, preferì allontanare l'antiaustriaco Bismarck, affidandogli l'incarico di ambasciatore a Pietroburgo, aprendo uno spiraglio ad una politica filo-austriaca.

Se quindi nel 1859 "l'esilio russo" fu considerato una vera umiliazione, proprio quest'allontanamento sarà fondamentale per la sua maturazione politica e diplomatica. La propria posizione avversa alla casata d'Asburgo era condivisa dal popolo russo ed entrambi guardavano con attenzione a cosa stesse succedendo nel resto d'Europa. A seguito degli accordi di Plombiers del 1858, la nuova Francia napoleonica ed il Piemonte di Cavour disposero un piano d'azione per la conquista del Lombardo-Veneto a scapito della dominazione austriaca. In tal senso lo zar e Bismarck vedevano positivamente tale conflitto, il primo puntando ad un indebolimento generale dell'Austria, il secondo sperando in un indebolimento tale da poter cambiare completamente i rapporti di forza all'interno della Confederazione. Fu in questi anni che maturò l'idea di fare del regno di Prussia il regno di Germania, trovando anche il valido appoggio del già citato *Nationalverein*. Tuttavia a seguito della battaglia di Magenta del 1859 (lo schieramento franco-sabaudo riportò una grande vittoria sullo schieramento austriaco) la Prussia non sfruttò il momento per aggredire l'Impero austro-ungarico, anzi iniziò una mobilitazione per soccorrerlo. Si manifesta così un contrasto tra il diplomatico prussiano a Pietroburgo e il futuro *Kaiser*. Solo la firma dell'armistizio di Villafranca lo salvò dall'intervento del principe Guglielmo, propenso al suo licenziamento.

Gli avvenimenti legati alla situazione politica interna del 1861 non solo salveranno Bismarck da un possibile epilogo di carriera ma saranno anche decisivi per il suo rilancio politico. A cavallo tra gli anni '50 e '60, il parlamento vide la preminenza della fazione liberale, che pur appoggiando disegni politici come quello concernente l'unificazione tedesca, si mostrò sempre intransigente su politiche d'investimento legate ai bilanci militari. Nel giugno 1861 era nato il Partito tedesco del progresso (*Deutsche Fortschrittspartei*), che aveva rinunciato alla politica di compromesso propria dei liberali e nelle elezioni del

dicembre 1862 riuscì a imporsi all'interno del parlamento dando così inizio ad un conflitto costituzionale tra il sovrano e il Landtag³⁷.

Dopo la morte di Federico Guglielmo, il nuovo re Guglielmo I aveva bisogno di una compagine governativa che fosse abbastanza forte da poter garantire la supremazia regia nelle decisioni di politica interna. Dopo un rischio di abdicazione, i circoli militaristici consigliarono al sovrano di far entrare nel gabinetto l'unico junker che avrebbe potuto portare avanti la politica del pugno di ferro. Il 23 settembre 1862 Bismarck entrò a far parte del gabinetto prussiano e, solo due settimane dopo, il sovrano si convinse a nominarlo primo ministro. Da questo momento Bismarck assunse la guida della Prussia e, in seguito, dell'Impero tedesco.

Con la sua entrata nell'alta politica Bismarck viene iscritto tra quei pochi personaggi storici che con le loro decisioni sono riusciti a modificare il corso degli eventi in modo tanto incisivo da contrastare le tendenze politiche dominanti.

³⁷ Si fa riferimento al conflitto costituzionale che si verificò in Prussia tra il 1862 e il 1866 sulla riorganizzazione e riforma dell'esercito prussiano. Si pensò di aumentare il contingente dell'esercito, prolungare il periodo di leva, di modificare il sistema della Landwehr. Il conflitto si manifestò nella scarsa concessione di crediti fatta dalla Camera dei deputati al governo, poiché si temeva un eccessivo rafforzamento del potere governativo.

CAPITOLO SECONDO

L'ETA' BISMARCKIANA

2.1 Origini e corrente politica.

Bismarck fu contemporaneo di una serie di rivoluzioni europee e partecipò a molte lotte di classe schierandosi sempre dalla parte della reazione. Nacque all'alba dello sviluppo capitalistico della Prussia e gettò le basi per la futura unione tra le classi antitetiche della borghesia tedesca e gli Junker prussiani.

Il contrasto tra queste due classi si manifestò anche all'interno del proprio nucleo familiare visto che il ramo materno rappresentava il mondo borghese, mentre quello paterno invecela vecchia aristocrazia tedesca. Optò presto per gli avi paterni. Si riconosceva nella figura dello junker prussiano, gentiluomo di campagna, amante della natura e diffidente della città, difensore della tradizione. A sottolineare questa sua posizione sono i ricordi della tenuta paterna di Kniephof ³⁸ la quale incarnava da sempre le sicurezze della vita campagnola, rappresentava l'essenza dell'ordine e della tradizione, valori da conservare e

³⁸ Era una delle tenute in Pomerania che il padre Karl Wilhelm Ferdinand von Bismarck aveva acquistato nel 1815.

Lothar Gall, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania*, Garzanti Editore, Milano, 1993.

proteggere contro le forze del cambiamento politico, economico e sociale. Nonostante questa sua presa di posizione, passò la giovinezza sotto l'influenza della madre che, discendente da una famiglia di alti funzionari, cercò sempre di avvicinarlo alla città, luogo in cui si esprimeva pienamente la vita borghese. Cercò di risvegliare nel figlio l'amore per la vita cittadina, presentando Berlino, sua città d'origine, come capitale del progresso borghese; città dove illuminismo, idealismo e stato prussiano si erano uniti.

Quindi fu avviato alla carriera diplomatica con l'iscrizione all'istituto Plamann di Berlino, dove ricevette un'educazione rivolta ai temi nazionalisti piuttosto che universalisti. Già in questo periodo scolastico mostrò la sua avversione contro i suoi superiori esibendo una forte riluttanza alla sottomissione e grande inclinazione alla resistenza. Al ginnasio ebbe un'educazione di tipo neumanistico; l'insegnamento del latino, che forniva ai cittadini un forte senso civico e educava all'adempimento dei propri doveri sarà fondamentale per la sua formazione in quanto gli conferirà quel sentimento patriottico che lo porterà ad essere disposto al sacrificio per il bene della patria.

Lo studio della storia classica, dell'età greca e romana secondo la concezione utilitarista (la storia era un arsenale potente per il presente) e la concezione romantica portò Bismarck ad adottare un approccio dualistico nella lettura della storia. Quest'ultima fungeva da maestra per operare nel presente, ma egli si rese conto di come la storia avesse comunque una limitazione di applicazione nel presente (la storiografia necessitava di una lettura obiettiva, della realtà dei fatti). In questa fase di formazione studentesca la visione realista rappresenterà uno dei pilastri per la sua futura *Realpolitik*.

In coincidenza con i moti degli anni Trenta entrò all'università di Gottinga³⁹ e poi Berlino. Questi anni non formarono un giurista come voluto dalla madre ma furono più funzionali allo sviluppo della sua personalità. La prospettiva di vita della maggior parte dei colleghi universitari era quella di far carriera all'interno dell'amministrazione, servendo e lavorando d'ufficio, vita contraria al suo immaginario. Bismarck si mostrò sempre contrario

³⁹ La Georgia Augusta era stata fondata nel 1737 da Giorgio II Augusto, principe elettore dell'Hannover e re d'Inghilterra. Di conseguenza l'università e le discipline insegnate appartenevano tanto al Sacro romano impero orientato quanto al Kingdom.

Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994. le note si chiudono con i punti

a qualsiasi incarico che potesse in qualche modo limitare la propria area d'azione ma, d'altro canto, sapeva anche che la vita da gentiluomo di campagna non poteva essere completamente soddisfacente.

Dopo l'arruolamento nella *Landjunker* nel 1838 e la morte per malattia della madre nel 1839 la strada che portava allo stile di vita paterno era ormai libera. La vita da impiegato amministrativo stava per concludersi, «l'impiegato prussiano somiglia all'elemento singolo dell'orchestra: che suoni il primo violino o il triangolo, deve eseguire il suo pezzo senza visione d'insieme e senza influenza sull'insieme, ed eseguirlo come gli viene prescritto, gli piaccia o no. Io invece voglio essere quello che fa la musica»⁴⁰. Maturò quindi il desiderio di porre un freno ai cambiamenti che stavano colpendo la società, cercando di ottenere una posizione rilevante nella vita pubblica: in uno Stato assolutistico come quello prussiano unica via per raggiungere quest'obiettivo era la carriera impiegatizia nell'amministrazione. Tuttavia questo cammino era stato escluso. Per un individuo come Bismarck, propugnatore dell'antico ordine nobiliare e degli assetti tradizionali dello Stato, diventare qualcuno nella vita pubblica sarebbe stato possibile a condizione di un profondo cambiamento della situazione politica.

L'industrializzazione aveva comportato non solo l'ascesa della borghesia ma anche quella della classe operaia. Le fabbriche erano il nucleo originario di queste classi minacciose per l'ordinamento statale. L'aristocrazia aveva il compito di limitare e contenere le ripercussioni sociali derivanti dallo sviluppo economico in modo da poter arginare possibili minacce per la nobiltà. Tuttavia gli anni '40 segnarono l'ascesa borghese che, ottenuto il successo economico, puntava al perseguimento di obiettivi propriamente politici e civili miranti alla modificazione dell'intero tessuto sociale. Agli occhi di Bismarck i liberali e i democratici «si profilavano come truppe d'assalto della rivoluzione che, sotto insegne straniere e dottrine utopistiche, intendevano sovvertire l'ordinamento monarchico prussiano instauratosi storicamente per grazia di Dio»⁴¹.

⁴⁰ Cit. Lothar Gall, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania*, Garzanti Editore, Milano, 1993, p. 15.

⁴¹ Cit. Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994, p. 49.

Abbandonata definitivamente la carriera amministrativa nel 1842 e diventato un grande proprietario terriero grazie alla tenuta del Kniephof e alla tenuta di Schönhausen⁴² ottenuta dopo la morte del padre nel 1845, Bismarck decise di appoggiare definitivamente lo schieramento conservatore e legittimista. Da qui il sostegno al sovrano Federico Guglielmo IV il quale, per poter preservare le prerogative regie e la monarchia, fece affidamento al primo stato di Prussia, ossia la nobiltà. Questo sovrano anti-illuminista e anti-assolutismo burocratico propugnava l'idea medievale di sovrano, posto sul trono per volontà divina. Questa visione era condivisa da un gruppo aristocratico di pietisti⁴³ pomerani a cui si avvicinò molto presto lo stesso Bismarck. Secondo questi lo statuto corporativo di uno stato non coincideva con una moderna carta costituzionale, ovvero creata dagli uomini e fondata sul popolo, ma con un ordinamento costituzionale creato dalla storia e deciso dal suo sovrano e a guida divina. Compito dei nobili, rappresentanti della campagna, e dei borghesi, portatori delle istanze cittadine, doveva essere solo assistenza al sovrano, posto al di sopra di tutti gli altri e dotato del libero arbitrio.

All'esordio politico come deputato alla prima Dieta Regionale Unita di Prussia nel 1847 rese definitivamente pubblica la propria posizione a favore della monarchia e, con il suo primo discorso, mostrò tutte le proprie qualità di oratore, attaccando ed elencando tutti i suoi avversari politici a partire dai liberali, accusati di far vacillare il trono prussiano, agli abitanti di Königsberg⁴⁴ e ai renani, ritenuti non degni di essere chiamati prussiani. Bismarck attaccò infine anche la popolazione ebraica, facendo osservare che tra i compiti degli stati europei vi fosse anche quello della realizzazione della dottrina cristiana. Un sovrano come Federico Guglielmo IV aveva il dovere di compiere il volere divino come

⁴² Insieme a Kniephof era l'altra grande tenuta paterna nel nord della Germania presso il fiume Elba nella marca di Brandeburgo. Luogo di nascita di Bismarck, avvenuta il 1 aprile 1815.

⁴³ Appartenenti a questo gruppo erano i fratelli Ernst Ludwig von Gerlach e il generale Leopold von Gerlach, i quali avvicinarono Bismarck al sovrano Federico Guglielmo IV e saranno sostenitori della politica conservatrice bismarckiana.

Edward Crankshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988

Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994

Lothar Gall, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania*, Garzanti Editore, Milano, 1993

⁴⁴ Questa cittadina era nota come la città dei Re prussiani della casata degli Hohenzollern. Bismarck accusò i suoi abitanti di non rispettare sue antiche glorie.

rivelato dai Vangeli cristiani: tale presa di posizione rifletteva il credo romantico - monarchico di un conservatore.

Se questo fu il suo ingresso nell'agone politico, l'affermazione nella fazione conservatrice avvenne con il cambiamento della situazione politica dal 1848. All'idea dei diritti naturali dell'uomo e all'idea della sovranità popolare Bismarck opponeva fermamente il principio monarchico-assoluto. Essere rivoluzionario significava non essere prussiano. Democratici e liberali dovevano essere fermati con ogni mezzo ma la risolutezza bismarckiana non era condivisa dal suo re. Con la concessione della Costituzione il sovrano lo aveva tradito, lasciandolo isolato nella guida della controrivoluzione. Il re non era riuscito ad arginare la rivoluzione, anzi si era quasi lasciato trasportare da essa. Tale mancanza di determinazione segnerà un allontanamento tra il re e l'intransigente conservatore di Schönhausen⁴⁵. Durante i lavori dell'Assemblea Costituente prussiana fu costretto ad accettare di collaborare con il nuovo ministero liberale, l'unico in grado di condurre la Prussia ad una situazione ordinata e regolare. L'appoggio dato a tale gabinetto dipese in gran parte dalla volontà di poter salvare (per quel che si poteva) i diritti conservatori dall'egualitarismo borghese⁴⁶.

Solo dopo un meeting privato con Federico Guglielmo vi sarà un riavvicinamento tra i due. In questo incontro vi fu una ripresa dello spirito federiciano del sovrano, il quale chiese a Bismarck una collaborazione per poter assumere la guida della controrivoluzione. Bismarck mise da parte le proprie riserve riavvicinandosi agli altri ambienti conservatori con la sua partecipazione alla rivista *Kreuzzeitung*⁴⁷. Inoltre rispose positivamente all'invito di appoggiare la possibilità di creare un partito conservatore prussiano. Tale ipotesi era stata

⁴⁵ Dopo essersi recato a Potsdam dove si erano ritirate le truppe e dove si aspettava l'ordine per la riconquista di Berlino Bismarck fece ritorno a Schönhausen dopo aver ascoltato l'intenzione del re di rendere la Prussia parte della Germania.

Edward Cranckshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994.

⁴⁶ Il programma liberaldemocratico puntava all'abolizione dei diritti feudali, l'abolizione delle esenzioni d'imposta per le proprietà fondiarie nobiliari e il completamento della liberazione dei contadini dalla servitù della gleba.

⁴⁷ Il nome deriva dalla presenza della croce di ferro posta sulla rivista. La rivista fondata nel 1848 sarà espressione della corrente conservatrice (vi parteciparono anche i fratelli Gerlach) e diventerà uno dei mezzi di Bismarck per influenzare l'opinione pubblica.

Edward Cranckshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

presentata a seguito della convocazione del parlamento di Junker dell'agosto 1948, nato come contro-assemblea dell'Assemblea Nazionale, da cui emerse un piano programmatico volto non solo alla semplice opposizione delle tesi liberali, democratiche e socialiste ma anche a obiettivi che potessero dare stabilità politica. Venne ampiamente appoggiato il disegno illustrato dal filosofo ebreo ed esperto di diritto Friedrich Julius Stahl che, seguendo il modello inglese, propose un modello monarchico costituzionale. Bismarck, pur dandogli scarsa considerazione per la sua appartenenza religiosa, fece propria la sua asserzione (diventando uno dei punti fondamentali della sua politica) secondo cui il monarca aveva il diritto e l'obbligo di conservare il potere di regnare da solo, mentre al parlamento spettava il solo compito di approvare il bilancio e richiedere leggi.

Nel momento in cui l'Assemblea Nazionale si orientò maggiormente a sinistra⁴⁸ i reazionari trovarono un punto d'appoggio nei liberali preoccupati dalla possibilità di poter essere scavalcati dall'emergente quarto stato della classe operaia e dal rischio di perdere i diritti (parità sociale, l'uguaglianza politica) che si erano guadagnati. Di qui l'opportunità di un patto difensivo fra borghesia e aristocrazia. Visto il vacillare del fronte liberal-democratico, e dopo la redazione di una costituzione marcatamente democratica, Bismarck, corona, militari e aristocrazia attuarono un colpo di stato che potesse restituire al sovrano i propri poteri. Una restaurazione di tipo assolutistico non fu possibile, però il fatto che la nuova costituzione non fosse stata emessa da un'assemblea popolare ma bensì posta con una soluzione dall'alto restituì, nei limiti del possibile, al sovrano quei poteri che potessero garantire la preminenza regia.

Considerato quanto detto finora sulla visione politica bismarckiana si può comprendere come mai lo Junker non fosse soddisfatto del nuovo testo costituzionale che, nonostante fosse stato imposto dal monarca di propria volontà, si rivelò più liberale e democratico del

⁴⁸ L'Assemblea Nazionale aveva stilato una Costituzione in cui si negava la sovranità del monarca affermando invece quella popolare e cancellando la locuzione "per grazia divina" dal titolo reale e dichiarando abolita l'aristocrazia.

Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994.

previsto⁴⁹. Bismarck scorgeva il pericolo che ci si potesse avviare su un sentiero democratico contrario ai principi su cui si era sempre basato lo Stato prussiano.

Riportata all'ordine la situazione interna il nuovo pericolo era rappresentato dall'Assemblea Nazionale di Francoforte. Anche in questa sede Bismarck fece valere la propria posizione lealista e conservatrice, opponendosi a qualsiasi processo germanizzante che potesse relegare la Prussia a ricoprire un ruolo secondario. Il suo credo politico era chiaro: «io sono in primo luogo monarchico, poi un buon prussiano e infine un buon tedesco»⁵⁰. Già nel 1849 era convinto che la questione tedesca non sarebbe stata decisa da un parlamento popolare ma dalla diplomazia o dalla spada. Questo pensiero fu condiviso da Federico Guglielmo quando rifiutò la corona confederale mostrando tutta la sua riluttanza a diventare un re per volontà della popolazione. «Il re di marzo che aveva suscitato la disapprovazione di Bismarck sembrava esser tornato nei panni di un monarca conscio dei suoi obblighi nei confronti della propria casata»⁵¹.

Abbandonato il progetto di creazione di una Germania dal basso, Federico cercò di attuarla dall'alto. Durante la già citata sessione erfurtese si verificò una nuova divergenza tra Bismarck e il sovrano, accusato nuovamente di aver dimenticato la tradizione federiciana. In questa prima metà degli anni '50 lo Junker era ancora avverso all'idea dell'unificazione che sarebbe stata costruita con una Prussia non egemone ma costretta a condividere il proprio potere con gli altri Stati federali. Un'unificazione sarebbe stata possibile solo a fronte di una Prussia potente, non indebolita e frenata nella sua politica da rappresentanti popolari; obiettivo primario era dunque conservare l'identità prussiana da qualsiasi minaccia interna ed esterna. Il pericolo esterno era rappresentato dall'Austria di Schwarzenberg che non voleva cedere alle richieste prussiane di condivisione del potere. In questa fase storica, pur dichiarandosi apertamente anti-austriaco, fu più vicino alla posizione degli Asburgo che a quella del proprio sovrano. La casata austriaca, infatti, condivideva la visione di Bismarck sul pericolo rivoluzionario, bisognava quindi sedare completamente i fermenti popolari per

⁴⁹ La *Charte octroyée* di Federico Guglielmo prevedeva il mantenimento della libertà di stampa e di associazione, la responsabilità ministeriale e un sistema bicamerale nel quale la seconda camera doveva essere costituita sulla base del suffragio universale.

⁵⁰ Edward Cranckshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

Lothar Gall, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania*, Garzanti Editore, Milano, 1993.

⁵¹ Cit. Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994, p. 78.

restaurare i principi monarchici; da qui il suo sostegno, in aperta sfida a Federico, al trattato di Olmütz.

Solo l'imperante sviluppo economico prussiano, la guerra di Crimea e la nascita del *Nationalverein* convertiranno lo Junker conservatore alla causa unificatrice da attuarsi per mezzo e sotto la guida di uno Stato prussiano internamente consolidato ed esternamente sicuro. La differenza con i precedenti progetti di unificazione era proprio nel ruolo che avrebbe assunto la Prussia: nella visione bismarckiana bisognava fare in modo che il territorio tedesco si "prussianizzasse" e non il caso contrario, ovvero che la Prussia si germanizzasse. Solo così si poteva ottenere il controllo dell'Europa centrale, come disse il principe Guglielmo nel 1849 «chi vuol regnare sulla Germania deve conquistarsela».

2.2 Le basi politiche e gli esordi internazionali.

Gli avvenimenti degli anni '40 e '50 consentirono a Bismarck di raggiungere la maturazione politica e di entrare a far parte dei giochi di potere statali. Una volta affermato pubblicamente il suo credo politico doveva ora cercare e sfruttare i rapporti e le occasioni che gli avrebbero permesso l'attuazione della propria politica, politica che non perseguisse altri scopi se non gli interessi di stato e che non mirasse ad altro se non alla sua potenza. Diventato primo ministro il quadro teorico elaborato negli anni precedenti poteva ora essere realizzato.

Innanzitutto alla base dell'ascesa alla guida del governo vi è il triumvirato militaristico composto da Bismarck, dal Ministro della Guerra Roon e dal generale von Moltke⁵². La loro collaborazione si basava sull'idea comune del concetto di forza, vista come unico mezzo

⁵² Il feldmaresciallo Albrecht von Roon era l'elemento più autorevole negli ambienti di corte. Di fede monarchica perseguiva l'obiettivo di rafforzare la monarchia come baluardo degli Junker; l'affinità di pensiero lo condusse ad avvicinarsi a bismarck. Helmuth von Moltke, dopo un passato nell'esercito danese, l'ingresso negli ambienti militari prussiani avvenne a seguito dei moti del '48. La consacrazione ebbe luogo nel 1857, quando venne nominato capo dello stato maggiore generale di Prussia.

Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969

per ottenere successi in campo politico e diplomatico. L'utilizzo di questa nell'imposizione della propria volontà sarà il canale preferito per poter superare tutte le divergenze e paralisi parlamentari che impedivano la realizzazione di una grande Prussia. Questa sua inflessibilità nei metodi e modi di fare politica era favorita dal costante appoggio dato dai circoli militaristici: ossia generali, lo Stato Maggiore della Prussia, il dicastero della guerra. Pur non essendo un militare lo scopo comune di rafforzare il militarismo unirà strettamente il cancelliere e questi circoli.

Questi primi elementi verranno sfruttati per una prima soluzione della questione costituzionale del '62, dato che l'indecisione del re Guglielmo I sul come affrontare la resistenza parlamentare porterà alla scelta della soluzione energica portata avanti dal triumvirato.

La forza accumulata dal *Landtag* prussiano portò il sovrano all'idea di abdicare in favore del figlio, il *Kronprinz* Federico Guglielmo, vicino ai principi liberali⁵³. Il suo rifiuto e le pressioni fatte da Roon condussero il sovrano a valutare la possibilità di un governo Bismarck. A seguito del colloquio privato con quest'ultimo⁵⁴, Guglielmo fu convinto ad abbandonare l'idea di abdicare e a proseguire nella lotta parlamentare sulla riforma dell'esercito. Il giorno dopo questo incontro Bismarck venne nominato ministro di stato; il suo definitivo insediamento come primo ministro e ministro degli Affari Esteri avvenne l'8 ottobre 1862. Nella soluzione della riforma non scese a patti con i liberali, ignorando i progetti di bilancio presentatigli e minacciando anche l'utilizzo di mezzi dittatoriali; a dimostrazione di ciò negli anni successivi Bismarck agì senza rispettare i limiti di stanziamento posti dal parlamento consentendo a Roon liberi prelievi dal bilancio statale. Inoltre, rivolgendosi ai liberali fautori della soluzione piccolo-tedesca disse «la Germania non guarda al liberalismo della Prussia, ma alla sua potenza; al primo possono indulgere la Baviera, il Württemberg e il Baden – ed è per questo motivo che nessuno si sognerebbe di

⁵³ Il principe ereditario Federico Guglielmo vi avvicinò alle idee liberali per causa della moglie Vittoria la quale lo spronò a perseguire il modello inglese.

Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994

Edward Cranckshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988

⁵⁴ Si fa riferimento all'incontro tra Bismarck e Guglielmo I avvenuto il 22 settembre 1862 a Babelsberg, la residenza di campagna del sovrano.

affidare loro il medesimo ruolo della Prussia. Quest'ultima deve invece riunire le sue forze tenendo duro fino al momento propizio che già diverse volte si è lasciata sfuggire; i confini prussiani stabiliti dai deliberati di Vienna non giovano alla salute di uno stato; le grandi questioni del nostro tempo non si risolvono per mezzo discorsi e decisioni maggioritarie – questo è stato il grande errore del 1848 e del 1849 – bensì col ferro e col sangue»⁵⁵.

Con questo celebre discorso viene presentato il progetto di rendere grande la Prussia tramite l'utilizzo della forza e del militarismo prussiano. Così anche Guglielmo si lasciò trascinare nella lotta contro il parlamento che andò oltre il tema della riforma militare, diventando uno scontro tra il principio monarchico e quello costituzionale. Nonostante le accuse di violazione del testo costituzionale il potere reale era nelle mani del monarca e Bismarck sottolineò come, in caso di dubbi, il diritto regio avesse preminenza su quello parlamentare e che in caso di conflitto avere il potere corrispondeva ad avere ragione.

L'altro grande elemento di forza della *Realpolitik* bismarckiana sarà l'atteggiamento alterno dei liberali prussiani. Se questi si mostrarono restii ad accettare le riforme interne sulle politiche di bilancio, sulla politica estera saranno sostenitori dei piani bismarckiani; miravano ad una soluzione piccolo - tedesca, ovvero la costituzione di uno stato nazionale sotto la guida prussiana con l'esclusione austriaca. La differenza con il pensiero di Bismarck risiede nel periodo post-unificazione, infatti ritenevano che la Prussia dovesse intraprendere una politica di liberalizzazione all'interno del proprio stato per poi abbandonare la propria individualità lasciandosi inglobare dall'unico grande Stato nazionale. Tale era la visione propugnata dal *Nationalverein*. A questo punto, almeno per la guerra di unificazione, la collaborazione con il movimento nazionalista era possibile. I tedeschi avevano già riposto le proprie speranze di unità nello Stato prussiano durante le guerre di liberazione napoleoniche, poi nel 1848 e infine nel 1859. Questo compito venne affidato alla Prussia per le sue caratteristiche interne, essa possedeva un esercito forte, un'amministrazione ordinata e una personalità carismatica, Bismarck, che sapeva ciò che voleva. Egli poteva già contare sull'appoggio di prussiani e tedeschi filo-prussiani benché i liberali nazionalisti non fossero ancora del tutto convinti di affidarsi a un uomo che aveva violato la Costituzione.

⁵⁵ La formula «col ferro e col sangue» (*igni et ferro*) diventerà emblema dell'intransigenza politica di bismarck e della sua politica di potenza.

Nonostante ciò aveva dalla sua parte diversi dati che avrebbero potuto convincerli definitivamente ad abbracciare la sua politica: una Prussia che riscopriva il federicianesimo, una Germania che guardava solo allo Stato prussiano sia da un punto di vista economico che militare e un movimento nazionale liberale pronto a dare maggiore priorità non alla libertà ma all'unità piccolo-tedesca da perseguire per mezzo degli strumenti di potere prussiani.

Prima di affrontare apertamente l'Austria l'occasione per poter esplicitare questo insieme di elementi della nuova politica bismarckiana fu data dalla questione polacca del 1862-63 e dalla contesa dei ducati danesi dell'Holstein e dello Schleswig nel 1863-66.

Dopo il raffreddamento dei rapporti austro – russi e il periodo trascorso a Pietroburgo, Bismarck cercò di riavvicinare definitivamente alla Prussia lo Stato zarista. Quest' ultimo aveva appena conosciuto una stagione di riforme⁵⁶ con lo zar Alessandro II (succeduto a Nicola I nel 1855) intraprendendo un'opera di occidentalizzazione della Russia. La fazione liberale prussiana ed europea aveva acclamato l'ascesa del nuovo zar e lo aveva salutato non solo come un riformatore ma anche come un liberatore. Nonostante ciò l'insurrezione polacca del 1863 gli fece intraprendere una politica autoritaria e repressiva su esempio del padre, che aveva già ferocemente domato una rivolta polacca nel 1831. Quindi, facendo leva sugli interessi dinastici delle due potenze monarchiche, Bismarck gettò le basi per un fronte comune d'azione contro il movimento di liberazione che si era sviluppato in Polonia, spinto dal timore che potesse aprirsi una nuova stagione rivoluzionaria anche entro i confini prussiani. Nel momento in cui il moto cominciò a intensificarsi e lo zarismo cercò di contenerlo solo tramite una moderata politica riformista, Bismarck mostrò al ministro degli Esteri russo Gorcakov⁵⁷ come le concessioni liberali potessero essere un grande rischio anche per il re Guglielmo, esortandolo a risolvere la questione non tramite la giustizia civile ma con strumenti repressivi.

⁵⁶ Lo zar Alessandro II apportò un serie di riforme per inserire elementi di modernizzazione nella burocrazia, nella scuola, nel sistema giudiziario e nell'esercito. La campagna riformatrice culminerà col l'abolizione della servitù della gleba nel 1861.

⁵⁷ Aleksandr Michajlovič Gorčakov fu Ministro degli Esteri russo dal 1856 al 1882. Sarà il principale canale di comunicazione utilizzato da Bismarck per mantenere salda l'alleanza con l'Impero russo.

Lo scoppio della rivoluzione nel 1863⁵⁸, e l'incapacità di reazione zarista, diedero ragione al conte di Schönhausen il quale era riuscito subito a cogliere la vera entità di questa minaccia. Il caso polacco aveva immediatamente attirato l'attenzione dell'opinione pubblica europea in quanto non solo «la vittoria dell'insurrezione rivoluzionaria polacca avrebbe, senza dubbio, indebolito l'autocrazia russa e il militarismo prussiano e contribuito a consolidare le forze democratiche tanto in Russia quanto in Prussia»⁵⁹ ma anche portato ad un possibile ripetersi del '48. La decisione pratica fu quella di schierare reparti militari di contenimento lungo i confini della Prussia orientale; a livello diplomatico il primo ministro prussiano propose una convenzione militare per affrontare la ribellione. I motivi che hanno portato alla stipula di tale convenzione riguardavano i dubbi sulla futura posizione assunta dalla Polonia nel panorama internazionale ovvero se questa avrebbe sostenuto il mantenimento di Poznan e Danzica sotto controllo prussiano e se lo Stato polacco avrebbe sostenuto la Prussia contro possibili nemici stranieri. Nonostante queste incertezze Bismarck prospettava due possibili soluzioni alla questione che avrebbero comunque comportato la caduta della Polonia. O si interveniva immediatamente con la Russia, o bisognava attendere la ritirata russa per poi intervenire per annettere e prussianizzare il regno di Polonia. Dall'altro lato lo zar era propenso alla firma della convenzione, mosso non solo dal timore che il moto rivoluzionario si potesse propagare ma anche vedendo la possibilità di creare un fronte russo – prussiano contro un eventuale ripetersi di un'alleanza occidentale⁶⁰.

Nel febbraio del 1863 si arrivò alla stipula della convenzione di Alvensleben⁶¹ scatenando l'immediata reazione dell'opinione pubblica europea. Le potenze occidentali europee mosse dalla propaganda liberale biasimarono l'intervento sia russo che prussiano. Napoleone III tentò di catalizzare l'indignazione francese non solo sull'antico nemico russo,

⁵⁸ Pretesto occasionale dell'esplosione fu il fatto che le autorità zariste avevano deciso di chiamare alle armi la parte più attiva della popolazione polacca, che aveva partecipato alle azioni rivoluzionarie.

Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969.

⁵⁹ Cit. Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969, p. 64.

⁶⁰ In realtà l'Inghilterra, la Francia e, sotto loro influsso, l'Austria non si prefiggevano affatto di aiutare il moto polacco, il loro unico obiettivo era di trarre profitto dalle difficoltà della Russia per i propri interessi.

⁶¹ Stipulata l'8 febbraio prevedeva la realizzazione di una serie di iniziative per la repressione comune. Alla Prussia veniva riservato il diritto di far varcare la frontiera alle proprie truppe in caso di necessità; lo stesso diritto veniva riconosciuto all'esercito russo per inseguire i reparti degli insorti.

ma anche su un bersaglio minore come la Prussia e il suo primo ministro; l'Austria cercò di accattivarsi i liberali prussiani e vedeva la possibilità di creazione di una nuova coalizione che potesse contrastare le mire russe come in Crimea. Nonostante Bismarck avesse l'intera Europa contro (compreso il proprio re, costernato per il fatto che la Prussia si fosse attirata l'odio del mondo) ne uscirà vincitore. Anche se infine non si giunse ad applicare le clausole della convenzione, visto che il governo dello zar riuscì a sedare la rivolta senza l'aiuto dell'esercito prussiano, il vero successo diplomatico ottenuto nel '63 è da ricercare nei piani politici di Bismarck. Egli interpretò l'alleanza militare russa non come un patto occasionale ma bensì come un'alleanza di lungo periodo, che impegnava le due nazioni all'intervento congiunto contro qualsiasi pericolo esterno. Tale visione era condivisa anche sulla sponda russa dove «lo zar e molti esponenti della sua cerchia ritenevano allora che una forte Germania militaristica sarebbe stata una solida copertura per la Russia sul confine occidentale»⁶².

A livello internazionale l'episodio polacco portò alla perdita di prestigio della Prussia, travagliata inoltre dalla crisi costituzionale interna. In un contesto simile l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe provò a sfruttare al massimo questo momento favorevole cercando di apportare una riforma della Confederazione per poter attribuire al proprio paese una supremazia indiscussa. Riunendo i principi tedeschi in una Confederazione a presidenza austriaca sarebbe riuscito a porre costantemente il re Guglielmo in minoranza. Era importante che a Guglielmo non si desse troppo tempo per decidere se aderire alla nuova adunanza dei principi tedeschi. La partecipazione prussiana avrebbe consentito all'Austria di raggiungere il proprio scopo ma l'intervento di Bismarck fece in modo che il proprio re rifiutasse l'invito. L'argomento vincente utilizzato, astutamente, dal primo ministro fu quello dell'esercito, l'istituzione legata e fedele alla corona, ricordandogli non solo della battaglia parlamentare ma mostrandogli come l'esercito avrebbe perso la propria identità. Andando a Francoforte il re avrebbe rinunciato all'indipendenza dell'apparato militare consentendo che si mischiasse con gli altri eserciti tedeschi e che fosse posto sotto il controllo di un comitato. Inoltre il re si sarebbe macchiato di alto tradimento nei confronti del proprio Stato e avrebbe

⁶² Cit. Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969, p. 66.

causato la rovina della Prussia. Grazie a questa argomentazione Guglielmo consegnò ufficialmente il dispaccio con cui rifiutava di partecipare alla riunione tedesca. Il fallimento del Congresso dei principi comportò un danno irrimediabile alla Confederazione germanica ed un'altra grande conseguenza. La Prussia era ormai uno stato pienamente indipendente e benché fosse isolata politicamente e divisa internamente Bismarck era riuscito a creare le condizioni per fare in modo che potesse ottenere la supremazia in Germania. Inoltre, dopo aver nuovamente piegato la testa al re egli era diventato il padrone della Prussia.

Ora occorreva solo aspettare l'occasione per poter dare sfogo alle aspirazioni dello Stato prussiano, Stato in costante crescita economica e bisognoso di ampliare i propri confini per migliorare la propria posizione. L'opportunità non si fece attendere, venne data dal problema della successione danese e dalla posizione assunta in tale ambito dai ducati dello Schleswig e dell'Holstein⁶³. Questi non accettarono la candidatura proposta dal re danese Federico VII del principe Cristiano di Glücksburg i cui diritti derivavano dal suo matrimonio con una prima cugina del re. Facendo valere la legge salica⁶⁴ gli anteposero il principe Federico di Augustenburg, discendente diretto di un re danese del sedicesimo secolo, personalità popolare in Germania e vicino agli ambienti di corte prussiani. Nel marzo del '63 Federico VII decise di emanare una costituzione unitaria che abolisse i diritti speciali dei ducati con relativa violazione del protocollo di Londra⁶⁵ scatenando le ire dei ducati. La sua improvvisa morte invece di porre fine alla questione la aggravò, in quanto comportò l'immediata successione del principe Cristiano il quale emanò subito la nuova costituzione. Quando l'Holstein chiese alla Dieta di Francoforte il riconoscimento di uno

⁶³ Il problema concerneva la popolazione dei ducati. L'Holstein, pur appartenendo alla corona danese, non solo era abitato quasi interamente da tedeschi ma aveva fatto parte del Sacro Romano Impero ed era membro della Confederazione germanica. Lo Schleswig invece era abitato al nord da danesi e al sud da tedeschi e non era parte della confederazione. Nel 1848 la diffusione del nazionalismo tedesco fece insorgere la popolazione dell'Holstein e le truppe prussiane furono inviate in suo soccorso. Il sogno di annessione fu stroncato dall'intervento della Russia, contraria ad una espansione della Germania rivoluzionaria verso il baltico, e le truppe prussiane furono costrette alla ritirata.

Edward Cranckshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

⁶⁴ Secondo la legge salica le donne e i loro discendenti sono esclusi dal diritto ereditario della corona.

⁶⁵ Nel 1852 i rappresentanti di Austria, Gran Bretagna, Francia, Prussia, Russia e Svezia si unirono a Londra e si accordarono congiuntamente per garantire l'integrità territoriale della monarchia danese a condizione che questa non usurpasse i diritti speciali e gli antichi privilegi dell'Holstein. Si occuparono anche del problema della successione del regno di Danimarca.

Stato indipendente sotto la guida di Augustenburg, Bismarck decise di scendere in campo. Con una Germania e il *Nationalverein* che invocavano la guerra l'occasione era propizia per mostrare al mondo la forza della Prussia e del suo esercito.

Prima dell'effettivo intervento armato il primo ministro diede prova della sua abilità di statista e diplomatico. Per poter ottenere una vittoria sicura era necessario convincere anche il rivale austriaco all'intervento. Le ragioni di un'imprevedibile alleanza con l'Austria sono da ricercare nella lettura del quadro internazionale: il mondo intero avrebbe constatato che la Prussia non puntava (almeno apparentemente) all'abbattimento della potenza austriaca; Napoleone III, ormai convinto che la costante diatriba austro-prussiana avrebbe favorito il Secondo Impero, si sarebbe allarmato; infine Bismarck sarebbe riuscito a far riconoscere all'Impero asburgico la "relazione speciale" tra Austria e Prussia in seno alla Confederazione, secondo cui la prima non poteva considerare la Prussia come un semplice Stato tedesco, ma avrebbe dovuto stabilire con essa un rapporto privilegiato che avrebbe comportato, nella visione di Bismarck, un riconoscimento dell'egemonia prussiana nel nord della Germania. «Era riuscito a legare l'Austria al suo carro»⁶⁶. Inoltre con la Convenzione di Alvensleben si era assicurato non solo la neutralità di Pietroburgo ma anche un suo appoggio; l'Inghilterra, priva dell'appoggio continentale francese, non avrebbe preso nessuna iniziativa concreta.

Il primo gennaio 1864 le truppe dell'Hannover e della Sassonia invasero l'Holstein seguite dalle truppe austro - prussiane che occuparono lo Schleswig. La ritirata dell'esercito danese e la rispettiva avanzata dei popoli tedeschi cominciò a suscitare inquietudini in campo inglese su una possibile capitolazione della Danimarca. La promessa fatta sul mantenimento della monarchia danese non calmò l'Inghilterra la quale intraprese un'azione diplomatica volta al ristabilimento dello *status quo ante* come previsto dal protocollo di Londra. Le trattative si arenarono visto il nuovo piano bismarckiano. Egli era convinto che per sopravvivere la Prussia si dovesse sviluppare continuamente e per fare ciò non bastava semplicemente legare a sé i ducati, ma annetterli. Seguendo questo suo progetto fece in modo, tramite colloqui privati, di eliminare anche le pretese di Augustenburg. L'idea

⁶⁶ Cit. Edward Cranckshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988, p. 176.

annessionistica emerse solo nel gennaio del '64 e, proponendo pretese sempre più grandi, costrinse la Danimarca all'*ultimatum* nel maggio dello stesso anno. Nell'arco di due mesi la Danimarca capitolò.

Il primo ministro fu in grado di imporre la propria volontà a livello internazionale e di far valere i propri piani nei confronti delle altre potenze europee grazie al rapporto che si instaurò in questi anni con il parlamento prussiano. Il *Landtag* continuava a essere dominato dalla corrente liberale che manteneva una posizione intransigente sulla questione militare. Anche in occasione dell'emanazione della Costituzione di re Cristiano la Camera bassa si mostrò reticente ad appoggiare il governo in caso di guerra con la concessione di maggiori oneri finanziari. Rifacendosi alla costituzione Bismarck ricordò come né lui né gli altri ministri fossero soggetti alla volontà parlamentare, il che gli consentiva di agire liberamente. Grazie all'autorità accumulata sul piano estero ed interno impose la propria volontà alla Camera dei deputati facendo uso spregiudicato della *Realpolitik*. Questa stava alla base sia della politica interna che della politica internazionale; lo *Staatsrecht* con il suo compito di perseguire il proprio vantaggio con tutti i mezzi disponibili senza condizionamenti di natura morale veniva prima di tutto. Quando i liberali si opposero all'occupazione dell'Holstein l'intransigenza bismarckiana condusse allo scioglimento della Camera bassa. Inoltre l'opposizione cominciò a vacillare davanti ai successi militari che di conseguenza rafforzavano ulteriormente la posizione dello Junker. Il controllo dell'apparato burocratico divenne il mezzo per poter esplicare il dominio all'interno dello stato prussiano. I liberali avevano le mani legate, privi di esperienze nel rivestimento di incarichi di responsabilità dovettero lentamente adeguarsi ai conservatori tradizionalisti che avevano trovato un uomo che potesse difendere i loro diritti. Anche la battaglia sulla riforma dell'esercito era sulla via della sconfitta sia per il fatto che Bismarck agisse liberamente con prelievi illimitati dalle tasche dello stato sia per il fatto che l'esercito era pur sempre l'istituzione regia⁶⁷.

⁶⁷ I liberali, seguendo il loro credo politico, non osteggiavano la presenza della monarchia nello stato anzi erano fedeli ad essa. Essendo l'esercito l'istituzione per natura legata alla corona la resistenza contro ogni forma di riforma dell'apparato militare risultava essere un attacco indiretto al proprio monarca.

Con la vittoria sul campo di battaglia, con il controllo della politica interna e con il movimento nazionalista tedesco che guardava sempre di più alla Prussia Bismarck si recò a Vienna per concludere le trattative di pace con la ferma convinzione che i ducati dovessero essere prussiani. Nel novembre del 1864 Austria e Prussia ottennero l'allontanamento delle truppe della Confederazione dai ducati che rimasero sotto il controllo delle due maggiori potenze tedesche.

2.3 Il primo grande ostacolo: l'Austria.

Conclusa la pace con la Danimarca iniziava ora il problema relativo alla gestione dei ducati. Vista l'intransigenza prussiana sul principe Augustenburg, Vienna propose che Berlino si annettesse i ducati con la concessione all'Austria di territori del Württemberg e della Slesia. Bismarck facendo valere i diritti speciali della Prussia sui ducati propose nel 1865 le cosiddette "condizioni di febbraio" secondo cui l'esercito e la flotta dei ducati sarebbero passate sotto gli ordini dei generali prussiani, come anche le basi navali costiere, e i ducati sarebbero entrati a far parte dello *Zollverein*. Attuando la stessa politica bismarckiana anche Francesco Giuseppe decise di utilizzare i mezzi della *Realpolitik* e rifiutò le condizioni. L'Austria non poteva più permettersi di fare concessioni, dall'altro lato invece Bismarck scorgeva la grande possibilità di poter innescare un conflitto con gli austriaci, quindi intraprese una politica di provocazione, forte anche del fatto che la Francia, in caso di guerra, non si sarebbe schierata con l'Austria.

Con il rifiuto delle condizioni di febbraio e con l'attuazione di una politica volta all'ottenimento della pronuncia di un *ultimatum* austriaco la guerra era ormai imminente. Nonostante fosse tutto pronto per il grande scontro, Bismarck convinse i circoli militaristici e gli ambienti di corte ad aspettare. Ammorbidendo le condizioni puntava a prender tempo per organizzare alla perfezione la macchina bellica prussiana. Il suo obiettivo non era più solo quello di sconfiggere Francesco Giuseppe ma anche tutti gli stati della Confederazione che si sarebbero schierati con esso. Per perseguire una vittoria totale era necessario avere

una grande copertura finanziaria e ciò richiedeva tempo. I finanziamenti statali non bastavano per sostenere le spese per l'esercito prussiano. Inoltre sapeva, grazie al banchiere Bleichröder⁶⁸, che le casse austriache erano vuote o comunque presentavano una situazione finanziaria così grave da non poter sostenere a lungo una guerra. Il prendere tempo con il relativo accumulo di denaro rappresentavano un'importantissima arma in più per il primo ministro sapendo che l'Austria sarebbe stata disposta a fare ulteriori concessioni.

Nell'agosto del 1865 nella località termale austriaca di Bad Gastein Prussia e Austria stipularono una convenzione con la quale si stabiliva l'amministrazione separata dei ducati, lo Schleswig alla prima, l'Holstein alla seconda. Il controllo austriaco di quest'ultimo era una sfida aperta nei confronti di Bismarck e ciò si può capire dal piano che si celava dietro questa azione. Da un punto di vista diplomatico il possesso di un ducato nel mezzo del territorio prussiano era un fatto privo di qualsiasi logica strategica. L'obiettivo vero austriaco era di rivenderlo alla Prussia per poter riempire le casse statali ma Bismarck ciò lo sapeva e sapeva anche che la quota ottenuta dalla vendita non sarebbe bastata comunque all'Austria che si era lasciata corrompere con un territorio che non le serviva e che l'avrebbe sicuramente trascinata in un conflitto che non era pronta ad affrontare.

Come nella rivoluzione polacca e nella appena passata guerra dei ducati prima di intraprendere la via dello scontro Bismarck curò e studiò l'assetto internazionale. Si attivò innanzitutto nei confronti di Napoleone III. Con una serie di colloqui con l'Imperatore riuscì a capire che la Francia non avrebbe potuto unirsi all'Austria per distruggere la Prussia: e non sbagliava. Napoleone, infatti, vedeva nella guerra austro-prussiana un reciproco indebolimento delle due potenze tedesche così da dare all'Impero l'occasione di diventare la potenza egemone sul continente. Lo zar Alessandro II non aveva ancora dimenticato il tradimento austriaco in Crimea e, pur non desiderando il crollo completo austriaco, si rallegrava nel vedere Francesco Giuseppe in difficoltà. L'Inghilterra era in buoni rapporti con la Prussia e aveva nuovamente voltato le spalle alle questioni continentali. L'Austria

⁶⁸ Gerson von Bleichröder fu banchiere prussiano nonché banchiere privato di Bismarck. Nel 1866 mise a disposizione il denaro occorrente per la guerra prussiana contro l'Austria e nel 1867 divenne consigliere privato per il commercio. Dopo aver partecipato ai negoziati relativi alle riparazioni di guerra francesi nel 1871 fu il primo ebreo non battezzato a ricevere un titolo nobiliare. Diventato uno degli uomini più fidati di Bismarck gestì i suoi patrimoni.

aggravò ulteriormente la propria posizione con il rifiuto delle richieste prussiane e italiane. La Marmora⁶⁹ aveva offerto 500 milioni di franchi per l'acquisto di Venezia, ma il *kaiser* austriaco aveva declinato l'offerta condannando così le sorti austriache. Se avesse accettato avrebbe ottenuto sia il denaro necessario per riorganizzare il proprio esercito sia si sarebbe levato un possibile nemico al sud così da evitare una guerra su due fronti. A seguito del Consiglio della Corona di Potsdam del 1866⁷⁰ la Prussia colse questa occasione stipulando un'alleanza con l'Italia della durata di tre mesi impegnandola a entrare in guerra al suo fianco e promettendogli la cessione del Veneto. Chiarito il quadro delle grandi potenze bisognava vedere la posizione che avrebbero assunto gli altri stati tedeschi. Su questo fronte Bismarck si trovò isolato in quanto gli Stati come la Sassonia, il Baden, il Württemberg, l'Assia-Kassel, l'Hannover, l'Assia-Darmstadt e infine la Baviera assunsero una posizione filo-austriaca.

Delineatesi le alleanze la Prussia doveva cercare un *casus belli* che arrivò 20 aprile del 1866 quando La Marmora ordinò la mobilitazione dell'esercito nel Veneto. Francesco Giuseppe fece muovere a sua volta le truppe con la conseguente accusa da parte di Bismarck di atto di aggressione. Pur asserendo che lo spostamento dei reggimenti austriaci avesse un carattere difensivo e che fosse diretta al solo stato italiano senza quindi apportare modificazione sul fronte del nord, l'Austria, costretta in un vicolo cieco, fu costretta alla violazione della convenzione di Gastein, rimettendo la questione dei ducati alla Confederazione. Questo motivo bastò a Bismarck per portare la Prussia in guerra ordinando l'invasione dell'Holstein; dopo aver sottoposto alla Dieta di Francoforte una riforma confederale con esclusione austriaca, Francesco Giuseppe ordinò la mobilitazione degli alleati. Dichiarata sciolta la Confederazione, la Prussia, invasi il 15 giugno i territori di

⁶⁹ Durante il suo secondo mandato, il presidente del consiglio e generale Alfonso La Marmora stipulò l'alleanza italo - prussiana l'8 aprile 1866. La campagna militare italiana si concluse con due grandi sconfitte (a Custoza e a Lissa) ma il successo prussiano consentirà l'ottenimento del Veneto.

⁷⁰ In questo Consiglio si stabilirono le condizioni per l'entrata in guerra. Moltke fece presente che non si poteva combattere l'Austria senza aver prima stipulato un'alleanza con l'Italia; Bismarck riteneva che non bisognava intraprendere nessuna azione militare senza aver ottenuto qualche forma di garanzia dalla Francia. Edward Crankshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988. Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969.

Sassonia, Hannover e Assia-Kassel, entrava in guerra non solo contro l'impero austriaco ma contro tutta la Germania.

Allo scoppio del conflitto era opinione diffusa che l'Austria fosse destinata alla vittoria ma tutti sottovalutavano la potenza del rigenerato esercito prussiano. Nei tre anni tra la guerra dei ducati e quella austro-prussiana l'intransigenza sulla questione costituzionale portata avanti da Bismarck aveva dato i suoi frutti; gli oneri finanziari presi senza l'approvazione parlamentare avevano consentito la creazione di una macchina bellica pressoché perfetta. Il buon funzionamento del triumvirato militaristico divenne essenziale per il successo della guerra. A questo punto solo una guerra vittoriosa avrebbe consentito al primo ministro di poter sopravvivere politicamente. Il suo destino era stato rimesso ai militari, alla macchina da guerra creata da Roon e al generale Moltke. La superiorità strategica dello Stato Maggiore prussiano, sostenuto dalla ristrutturazione dell'esercito e dalle innovazioni degli armamenti⁷¹, sarà l'elemento decisivo per la futura vittoria prussiana. Il generale Moltke seppe inoltre sfruttare gli effetti dell'imperante sviluppo economico degli anni '50; l'intensificazione della rete ferroviaria fu un ulteriore grande vantaggio nei confronti dell'Austria poiché consentì il rapido spostamento delle truppe prussiane.

Il protagonista di questa guerra fu comunque Moltke. Le quattro armate a sua disposizione furono dislocate in modo tale da farle convergere in brevi tempi entro i confini austriaci. A occidente la quarta armata del generale Falckenstein era incaricata di sconfiggere prima l'Hannover e l'Assia-Kassel poi la Baviera, il Württemberg e il Baden così da mettere fuori gioco gli alleati austriaci minori. L'armata dell'Elba del generale von Bitterfeld, la prima armata del principe Federico Carlo (nipote del re) e l'armata del principe ereditario Federico Guglielmo furono lanciate direttamente contro l'esercito asburgico. Cinque giorni dopo la dichiarazione di guerra queste tre armate si trovavano già unite in

⁷¹ Venne stabilita un'organizzazione territoriale dell'esercito, ossia il territorio venne suddiviso in diverse aree (*Kries*) ognuna con un quartier generale di corpo d'armata. questa organizzazione e la rete ferroviaria consentirono che la mobilitazione avvenisse in tempi brevi con soldati già armati ed equipaggiati. Per quanto riguarda le armi i soldati furono dotati del fucile a retrocarica ad ago che, confronto al vecchio fucile ad avancarica, permetteva il suo utilizzo anche da sdraiati.

Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969.

Boemia, sul suolo austriaco. Il 3 luglio 1866 ebbe luogo la battaglia di Sadowa (o Königgrätz), la prima in cui vennero schierati circa mezzo milione uomini.

Dopo la schiacciante vittoria prussiana Bismarck ebbe l'occasione di vedere il campo di battaglia, avvenimento che lo colpì profondamente. Nonostante avesse assistito agli orrori di questa guerra fratricida in lui non maturò quell'idea dell'uomo comune che, dopo aver assistito ad una tale tragedia, volesse impedire in qualsiasi modo il ripetersi delle guerre. La giustificazione della guerra venne identificata nell'inevitabilità storica⁷² e si convinse che lui fosse in ultima istanza la personificazione della storia stessa. Tale guerra era vista come un «dovere imperativo che aveva dolorosamente adempiuto per non arrestare il corso della storia prussiana»⁷³.

Con Vienna alle porte poteva dare sfogo a tutti i suoi sentimenti antiaustriaci ma ecco che il Bismarck intransigente e impulsivo cedette il passo a quello diplomatico e moderato; cercò quindi di contenere la foga militarista che si era impossessata dei suoi collaboratori. Moltke voleva inseguire l'esercito austriaco per poi attaccare quello del sud stanziato sul fiume Po per evitare un suo spostamento sul Danubio; Guglielmo puntava all'occupazione di Vienna con parata della vittoria e firma del trattato di pace; il principe Federico Carlo progettava la conquista delle fortezze danubiane che avrebbe consentito l'accesso diretto a Vienna. Questa frenesia di conquista verrà frenata solo grazie alla firma dell'armistizio di Nikolsburg il 27 luglio. Prima della stipula le mire del sovrano prussiano erano andate oltre alla semplice occupazione di Vienna, egli voleva anche vantaggi territoriali a scapito dell'Austria e dei suoi alleati⁷⁴. Bismarck riuscì a dissuaderlo da tale impresa grazie alla mediazione di Napoleone III (preoccupato per un eccessivo rafforzamento prussiano) ma soprattutto del *Kronprinz* Federico Guglielmo, uno dei tanti avversari politici del primo ministro. Egli, condividendo il pensiero di Bismarck, convinse il padre a rinunciare alla

⁷² Tale visione della storia era già stata elaborata, anche se in ambito diverso, con la concezione del *materialismo storico* elaborato da Marx ed Engels.

⁷³ Cit. Edward Crankshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988, p. 225.

⁷⁴ Inizialmente Guglielmo chiese una riforma della Confederazione col riconoscimento dell'egemonia prussiana e la formale acquisizione dello Schleswig-Holstein. In seguito pretese anche l'abdicazione a favore dei rispettivi eredi legittimi dei regnanti di Hannover, Assia-Kassel, Meiningen e Nassau, rei di aver combattuto contro di lui. Ben presto invocò l'annessione alla Prussia dell'Hannover, dell'Assia e parti della Sassonia.

conquista di Vienna ed evitare una fine umiliante all'Austria così da poter avere un possibile futuro alleato. Convinto Guglielmo bisognava comunque concludere un trattato di pace prima che le grandi potenze europee (Francia, Russia e Inghilterra), davanti ad uno stravolgimento dell'equilibrio europeo, intervenissero avanzando delle pretese a scapito di quelle prussiane. Innanzitutto tranquillizzò lo zar Alessandro II mostrando come il quadro europeo non sarebbe mutato dato che la Prussia puntava solo ad una riforma della Confederazione, il definitivo allontanamento dell'Austria dalla Germania e la risoluzione della questione dei ducati. Napoleone III si mostrò disposto ad accettare l'egemonia prussiana nella Germania settentrionale.

Nell'arco di un mese l'Europa centrale aveva cambiato aspetto. Berlino divenne la nuova capitale mentre Vienna era ormai tramontata. Bismarck ora non era più uno dei tanti primi ministri, era diventato il primo ministro di una grande potenza europea, superiore agli altri imperi continentali. Solo dopo la firma del trattato di pace di Nikolsburg l'imperatore francese e lo zar avanzarono delle pretese, ma ormai era troppo tardi. Davanti alla richiesta di un congresso europeo per stabilire congiuntamente i nuovi confini Bismarck, più che consapevole non solo della nuova potenza prussiana ma anche delle difficoltà interne⁷⁵ delle altre grandi d'Europa, si sentì abbastanza forte da poter minacciare un intervento armato sia contro la Francia che contro la Russia nel caso in cui queste avessero intralciato i suoi piani.

2.4 La politica interna e la sistemazione dell'Europa centrale.

La sconfitta austriaca rappresenta la consacrazione di Bismarck; era ormai diventato un eroe nazionale e nessuno ormai poteva contestargli la grandezza dell'impresa che era riuscito a portare a termine. Anche l'opinione pubblica liberale riconobbe questo merito concordando sul fatto che fosse l'unico uomo in grado di poter mantenere la guida del

⁷⁵ E' rilevante sapere come Bismarck avesse tutte le grandi potenze in pugno. Egli era sempre stato in contatto con le forze politiche rivoluzionarie contrarie ai propri sovrani; in Austria era in contatto con gli ungheresi e i polacchi erano pronti a insorgere al suo comando.

governo. Anche il principe ereditario si convertì alla causa bismarckiana, tutta la Prussia era bismarckiana. Nel giro di pochissimo tempo egli conquistò la fazione liberale diventando anche guida del movimento nazionalistico pangermanico. Dopo la guerra lampo austro-prussiana non solo cambiò l'opinione pubblica ma l'intera situazione politica prussiana subì una grande mutamento.

Già durante lo svolgimento della guerra erano avvenuti delle modificazioni in seno al *Landtag*. Lo schieramento conservatore e ultraconservatore era riuscito a guadagnare molti seggi (114) a scapito delle correnti di sinistra e progressiste arrivando quasi a eguagliare la fazione liberale. Avendo come primo ministro Bismarck, che ormai aveva ottenuto una posizione inattaccabile, i conservatori erano convinti che avrebbe abolito la Costituzione e annientato la gli avversari liberali, sicuri anche essi che ciò sarebbe successo. Bismarck però aveva un piano differente. A seguito di diversi incontri con i maggiori esponenti liberali, si era reso conto che l'anima destra della fazione liberale era disposta a collaborare con lui colmando il divario che li separava (in contropartita chiedevano il riconoscimento di alcuni diritti parlamentari), quindi il suo nuovo proposito era di mantenere il comando del governo in modo autoritario, come d'altronde aveva fatto fino a questo momento, ma con il consenso del parlamento. L'atto pratico per perseguire questo obiettivo fu una inedita "legge di approvazione" secondo la quale, dopo aver ammesso le proprie colpe passate per i suoi comportamenti incostituzionali, avrebbe invocato il perdono del *Landtag* chiedendo poi la legalizzazione retroattiva delle spese non autorizzate degli anni precedenti.

Dopo aver ottenuto il difficile appoggio di Guglielmo il 5 agosto presentò la legge al parlamento e, nonostante gli ultraconservatori avessero provato a bloccare tale iniziativa, venne approvata senza difficoltà. La conseguenza sarà la formazione di un nuovo gruppo politico, il partito nazional-liberale, che costituì la base parlamentare di Bismarck e divenne suo strumento politico fino al 1879. La destra liberale, entrata a far parte nel nuovo partito, era composta da tutti coloro che avevano come obiettivo primario l'unificazione tedesca ad opera della Prussia; la componente conservatrice (uomini d'affari, banchieri, finanziari, industriali e commercianti) vedevano in Bismarck la via adatta per attuare quella costante espansione economica a cui ambivano. Con il dissolvimento delle distinzioni tra conservatori e radicali, tra militari e burocrati Bismarck era riuscito a ottenere il pieno

controllo sia del parlamento che dell'apparato amministrativo. Forte di ciò poteva dedicarsi all'altra grande questione emersa dopo la guerra austro-prussiana, ossia quella relativa ai rapporti della Confederazione e degli Stati tedeschi.

Come si è visto in precedenza, durante il conflitto la maggior parte degli Stati tedeschi aveva diffidato della Prussia assumendo una posizione filo-austriaca. Bisognava ora punire gli Stati sconfitti. Nel mirino del primo ministro c'erano innanzitutto l'Assia-Kassel, il Nassau e l'Hannover che già da tempo rientravano nei piani annessionistici del primo ministro. da un punto di vista pratico l'utilizzo della politica di potenza avrebbe permesso una loro rapida caduta, ma la questione si rivelò più complicata. L'annientamento delle dinastie di questi tre stati sarebbe risultata come una violazione del principio monarchico, principio che era uno dei punti cardine del pensiero politico del re di Prussia Guglielmo. Una tale azione avrebbe condotto all'immediata reazione di coloro che propugnavano la divinità dei re come lo zar Alessandro II⁷⁶. Ma questo rischio non fermò l'azione bismarckiana. Sfruttando al meglio l'impulsività e le debolezze del proprio sovrano Bismarck lo convinse ad intraprendere quell'azione energica che avrebbe portato all'annessione dei tre stati. Inoltre la Prussia aveva comprato la città libera di Francoforte e, sempre tramite il proprio ministro, aveva stabilito alleanze militari con i regni a sud del fiume Reno (la Baviera, il Württemberg, il Baden e l'Assia-Darmstadt). Grazie a questa trama di alleanze tutto era pronto per la costituzione della Confederazione della Germania del Nord. Insieme al suo più stretto collaboratore, Lothar Bucher⁷⁷, e a Roon il primo ministro stese in pochissimo tempo un progetto costituzionale per la nuova Confederazione; il testo costituzionale sarebbe stato discusso da uno speciale consiglio dei ministri nominati da ciascuno stato membro. L'inaugurazione della Confederazione avvenne con l'elezione a suffragio universale maschile del *Reichstag* al quale spettò il primario compito di convertire

⁷⁶ Alessandro II propugnava tale principio come il padre Nicola I, il quale si era rifiutato di abbattere la dinastia persiana dopo averla vinta (1828-1829) ben sapendo che se si fosse accettato il principio che un sovrano poteva essere deposto il destino di ogni monarca sarebbe stato segnato.

⁷⁷ Lothar Bucher, anziano funzionario del ministro degli Esteri, fu l'uomo di cui Bismarck si fidò maggiormente. Ebbe un passato da rivoluzionario nel 1848 e dopo essere stato esiliato, pur diventando un conservatore, mantenne contatti con i compagni radicali proponendo anche a Karl Marx di collaborare alla rubrica finanziaria del giornale di Bismarck.

Edward Crankshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

in legge il testo costituzionale. Ancora una volta Bismarck mise in campo tutta sua bravura da doppiogiochista; per fare in modo che anche il neo-parlamento fosse come il *Landtag* prussiano dalla sua parte riuscì a manovrare i deputati liberali contro i governi dei principati tedeschi servendosi poi di questi per poter limitare potenziali eccessive pretese liberali.

I risultati delle prime elezioni portarono alla formazione di un'assemblea aristocratica e sancirono una forte maggioranza nazional – liberale a favore di Bismarck. Il 1 dicembre del 1866, giunto a Berlino per varare la nuova Confederazione della Germania del Nord, Bismarck sapeva di essere riuscito a perseguire una vittoria totale. Aveva rivoluzionato la carta europea, aveva estromesso l'Austria dalle questioni germaniche e affermato la supremazia della Prussia; era primo ministro di un sovrano che ormai teneva in pugno ed era riuscito a convertire gli antichi nemici interni liberali alla sua causa.

Dopo aver risolto i rapporti con gli Stati tedeschi del nord e intrapreso una politica di prussianificazione, bisognava ora rafforzare ulteriormente i legami con gli Stati meridionali visto che cominciava a prospettarsi un nuovo rivale, sempre più insofferente nei confronti della politica bismarckiana. Prima del conflitto con l'Austria, la Francia napoleonica, auspicando un indebolimento degli Stati dell'Europa centrale, aveva assicurato la propria neutralità alla Prussia in cambio della promessa di alcune compensazioni territoriali. Dopo il crollo asburgico, Napoleone III vide lentamente sfumare questa possibilità e propose un ritorno ai confini stabiliti nel 1815, ma era ormai troppo tardi. Bismarck aveva tutto dalla propria parte e, avendo ottenuto la posizione del più forte e conoscendo bene i limiti francesi, non si sentiva vincolato a nessuna promessa fatta in passato.

Davanti al rafforzamento della Confederazione, Napoleone III e il suo ambasciatore Benedetti⁷⁸, certi di aver un rapporto privilegiato con Bismarck, si convinsero che il reale problema legato alla concessione di alcuni territori tedeschi non fosse lo Junker ma bensì il suo monarca. La rivendicazione di questi si basava non solo sulla neutralità passata, ma anche sul consenso, concesso da Parigi, alla creazione della Confederazione. Inoltre, pur di ottenerli, si erano mostrati aperti alla possibilità di stabilire una vera e propria alleanza. Ciò

⁷⁸ Il diplomatico francese Vincent Benedetti fu ambasciatore francese presso la corte prussiana fino al 1870. Prima dello scoppio della guerra franco-prussiana venne incaricato di risolvere congiuntamente a Guglielmo I la questione sui ducati danesi.

che i francesi dubitavano, lo statista di Schönhausen lo sapeva bene. Sapeva che un accordo del genere non avrebbe ottenuto l'appoggio di Guglielmo più che mai intenzionato a mantenere unita l'eredità appena conquistata. Da qui Bismarck intraprese una politica di lungo periodo per poter applicare il suo vero piano, ovvero ottenere l'unificazione dell'intera Germania senza dare nulla in cambio ma al contempo senza inimicarsi l'Imperatore francese e per fare ciò era necessario che Parigi rimanesse convinta che Berlino fosse disposta a fare delle concessioni.

Il primo evento che smosse le acque fu la questione lussemburghese del 1867 nel momento in cui Benedetti venne incaricato di trattare con la Prussia sul Belgio e sul Lussemburgo (anche se la Prussia non aveva diritti su di essi) e per concludere un'alleanza. La Francia doveva ottenere i due stati in cambio del proprio assenso ad un'unione federale tra la Confederazione del Nord e gli Stati meridionali. Bismarck scorgeva quindi l'occasione per poter risolvere definitivamente la questione meridionale ma era necessario dilazionare i tempi delle trattative; in una lettera ad un suo collaboratore scrisse «bisogna che i francesi continuino a sperare e a credere nella nostra buona volontà, senza però ottenere da noi alcun impegno preciso» e in seguito «ogni giorno che passa è tempo guadagnato per il consolidamento delle nostre relazioni in Germania settentrionale e meridionale».

Il 14 febbraio del '67 la situazione mutò drasticamente a causa dell'Imperatore francese. In un discorso al parlamento francese rievocò come in passato la potente Prussia fosse stata piegata facilmente dalla Francia e sminuì l'impresa dell'unificazione. Dopo questa orazione tra i due paesi si instaurerà una politica della provocazione che culminerà nello scontro franco - prussiano del 1870. Il 19 marzo Bismarck passò alla controffensiva rendendo pubblici i trattati con gli Stati tedeschi del Sud dai quali emerse che la Prussia avesse il pieno controllo anche dei loro eserciti (era cosa nota che la Baviera e il Württemberg si sentivano molto più attratti dalla Francia). Inoltre lo stesso giorno il re d'Olanda diede sì la propria approvazione alla vendita del Lussemburgo, ma a patto che questa avvenisse con il lasciapassare del re di Prussia. Napoleone, che necessitava di un successo internazionale per poter convincere i francesi che la Francia fosse ancora una potenza in espansione quanto la Prussia, era stato umiliato. Sull'orlo del conflitto, pur essendo a conoscenza dell'impreparazione dell'esercito francese, Bismarck declinò l'invito di Moltke a

intraprendere lo scontro. Quindi dichiarò a re Guglielmo d'Olanda che la Prussia respingeva ogni responsabilità sul trattato tra Francia e Olanda riservandosi però piena libertà d'azione. Ciò bastò, almeno per il momento, a frenare il bellicismo dell'Imperatore francese⁷⁹.

Era necessario guadagnare altro tempo per poter rafforzare ulteriormente la Confederazione del Nord e i rapporti con gli Stati del Sud. L'escamotage trovato per questi ultimi fu l'istituzione dello *Zollparlament* nel 1868, ossia un parlamento doganale tedesco. L'istituzionalizzazione dell'unione economica rappresentava un possibile cavallo di Troia che avrebbe portato ad una futura e definitiva unione politica. La riluttanza all'unione politica durò fino al 1870, anno in cui si presentò a Bismarck l'opportunità per portare a compimento i suoi obiettivi.

2.5 Il trono vacante, la questione francese e la nascita del Reich.

L'occasione che Bismarck aspettava arrivò dalla Spagna dove nel 1868 la regina Isabella era stata cacciata dal trono. Nel 1869 il nuovo governo spagnolo prese contatti con il principe Leopold Hohenzollern⁸⁰ per un suo insediamento sul trono spagnolo, ma tale offerta venne inizialmente respinta. Nonostante il rifiuto il principe aveva lasciato intendere che avrebbe accettato alla sola condizione che la sua candidatura fosse stata accolta non solo dal re Guglielmo I, ma anche da Napoleone III. Il governo spagnolo, pur essendo a conoscenza della volontà del principe di rendere nota la notizia anche all'Imperatore del Secondo Impero, intavolò segrete trattative con la sola Prussia, dando per scontata

⁷⁹ Anche se personalmente non desiderasse la guerra, Napoleone III era attorniato da un popolo bellicoso appartenente a quella Francia che fin da inizio secolo era ritenuta la massima espressione del militarismo. Per sedare il proprio popolo aveva bisogno di quel prestigio che solo il campo di battaglia poteva offrirgli. Nel 1852 si era proclamato imperatore, già due anni dopo aveva preso parte alla guerra di Crimea e appoggiò l'iniziativa cavouriana nel 1859.

⁸⁰ Il principe Leopold Hohenzollern era figlio ed erede del principe Karl Anton di Hohenzollern-Sigmaringen, capo di quel ramo della famiglia che era rimasto fedele alle proprie origini sveve quando, all'inizio del quindicesimo secolo, il primo Hohenzollern del ramo prussiano si era stabilito nelle regioni nord-orientali, assumendo il titolo di margravio del Brandeburgo.

Edward Cranckshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

Lothar Gall, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania*, Garzanti Editore, Milano, 1993.

l'opposizione francese. Nel febbraio del 1870 il padre di Leopold, Karl Anton, cominciò a insistere per la candidatura del figlio; per convincere definitivamente Guglielmo venne scelto Bismarck, l'unico uomo che in più di un'occasione era riuscito ad avere la meglio sul re. Bismarck cominciò subito a fare pressioni sul proprio sovrano, esponendo rischi e vantaggi. Il rifiuto da parte di Guglielmo avrebbe spostato l'offerta del trono ad un'altra casata tedesca i Wittelsbach⁸¹ e ciò sarebbe stato inammissibile; l'accettazione, invece, avrebbe dato lustro agli Hohenzollern, i quali avrebbero regnato sia in Germania che nella penisola iberica, ma soprattutto avrebbe rappresentato un grande vantaggio in caso di conflitto con la bellicosa Francia, la quale avrebbe sicuramente indirizzato parte delle proprie armate verso i Pirenei. Ma Guglielmo era di opinione contraria, il fascino di un grande Impero non lo toccava quanto il benessere della sua amata Prussia. Nel marzo seguente si svolse un Consiglio della Corona⁸² in cui Guglielmo, con l'appoggio del principe ereditario, decise di chiudere la faccenda nella segretezza più assoluta. Ignorando la volontà del proprio sovrano Bismarck il 28 maggio scrisse una lettera a Karl Anton nella quale affermava che il re di Prussia aveva approvato la candidatura. Mentre venivano intavolati frettolosamente i negoziati per accelerare i tempi per la salita al trono di Leopold, Guglielmo venne a sapere dell'inganno del proprio primo ministro, ma accettò il fatto compiuto.

Il 3 luglio accadde proprio ciò che si voleva evitare, ovvero la notizia, causa in incidente di trasmissione, alla fine giunse anche a Parigi. Grazie all'impetuosità e alle accuse del nuovo ministro degli Esteri francese Gramont la situazione si riscaldò. Bismarck sapeva già che la guerra era ormai imminente e sapeva che era giunto il momento di rafforzare la posizione della Prussia a spese anche della Francia, forte del fatto che una guerra franco – prussiana avrebbe convinto all'intervento anche gli Stati del Sud i quali sarebbero certamente entrati in guerra pur di difendere i loro interessi economici in seno allo *Zollverein*.

⁸¹ Il casato dei Wittelsbach è una dinastia originaria della Baviera e si inserisce tra le dinastie tedesche più longeve.

⁸² Il 15 marzo 1870 ebbe luogo un Consiglio della Corona a cui parteciparono il principe ereditario Federico Guglielmo, il principe Leopold, Bismarck, il capo di Stato Maggiore Moltke, Guglielmo I e Karl Anton.

Anche se tutto sembrava pronto per la guerra Guglielmo tentò in ogni modo di salvare la pace. Senza avvisare il suo primo ministro, aveva tenuto colloqui con Karl Anton il quale, a nome del figlio, prese la decisione di rinunciare al trono di Spagna. Bismarck, ancora una volta, non si diede per vinto ed era intenzionato a sfruttare al massimo l'atteggiamento bellicoso dei francesi. Innanzitutto evitò che l'ambasciatore francese Benedetti ricevesse la notizia della rinuncia di Leopold, in secondo luogo si assicurò l'appoggio russo tramite Gorčakov, presentando la Prussia come vittima delle mire francesi. Nel frattempo Gramont incaricò Benedetti di incontrare Guglielmo. Suo compito era di ottenere una formale approvazione della rinuncia al trono e di ottenere l'assicurazione che il re di Prussia non avrebbe mai più autorizzato la riproposizione della candidatura. Dopo l'incontro anche Guglielmo si convinse dell'inevitabilità dello scontro in quanto l'accoglimento di queste condizioni equivaleva ad una formale sottomissione della Prussia alla Francia. Da Ems, la località termale in cui si trovava, telegrafò a Bismarck, che si trovava a Berlino, di rendere pubblico quanto accaduto con Benedetti. Dopo essere stato accuratamente modificato dal primo ministro, il 14 luglio, quello che passò alla storia come il "telegramma di Ems", era su tutti i giornali francesi. Il 19 luglio Napoleone III dichiarò guerra.

Ancora una volta Bismarck, Moltke e Roon scesero in campo con l'intento di mostrare al mondo la forza dello Stato prussiano. Al triumvirato militaristico si dava il compito di cambiare l'opinione comune sulla superiorità, finora ritenuta indiscussa, dell'esercito francese, considerato la più potente macchina da guerra al mondo. Presto questa visione venne messa in discussione. L'esercito francese basava la propria forza sul numero e sul sistema di fortezze lungo i propri confini, ma mancava di organizzazione e disciplina. Sia l'esercito che il sistema di fortificazioni (tra cui Metz, chiave del sistema difensivo orientale) non erano ben riforniti; i generali francesi, pur essendo tra i migliori al mondo, mostrarono poca capacità di comando con la conseguenza che, allo scoppio della guerra, la mobilitazione ebbe luogo in modo disordinato e confuso. Dall'altra parte il generale Moltke poteva invece contare su generali e ufficiali esperti, disciplinati e su un esercito ben equipaggiato. Come nella passata guerra per l'egemonia in Europa centrale sfruttò al meglio l'intenso apparato ferroviario riuscendo così a schierare tre armate lungo i confini

avversari⁸³. Bismarck era riuscito nuovamente a perseguire i propri propositi trascinando la Prussia in una guerra che avrebbe portato alla supremazia europea e, anche una volta, tutta la sua carriera dipendeva dal successo di questo conflitto. Il genio di Moltke e l'esercito di Roon tornavano ad essere essenziali per la sua sopravvivenza politica.

Nonostante questi vantaggi iniziali la campagna militare prussiana si aprì con grandi difficoltà, le truppe tedesche dovettero scontrarsi con un esercito orgoglioso e spinto dall'animo bellicoso che Napoleone era riuscito a infondere nei francesi. Dopo una lenta partenza ⁸⁴ i prussiani cominciarono a prendere familiarità con il territorio francese, mostrando grandi capacità di adattamento. Le vittorie riportate non dipesero tanto dai generali tedeschi ma soprattutto dalla classe degli ufficiali, quel gruppo di semidei che erano stati addestrati direttamente da Moltke e che rispondevano direttamente al suo comando. Federico Carlo, il *Kronprinz* Federico Guglielmo e il generale Steinmetz non erano dei calcolatori come Moltke o come, nel suo ambito, Bismarck, essi erano molto più impulsivi e, ancora galvanizzati dalla passata guerra, credevano di essere ormai capaci di poter agire indipendentemente dai piani meticolosi di Moltke. Furono proprio le loro indisciplinate azioni a causare le maggiori perdite nei primi scontri.

Anche se l'avanzata tedesca fu lenta, essa fu inesorabile. Già alla metà di agosto Napoleone affidò al maresciallo Bazaine il comando supremo delle forze francesi che ricevettero l'ordine di ripiegare sulla fortezza di Metz, in vista di un'ulteriore ritirata verso Verdun e il fiume Marna. Ma ciò non avvenne. L'esercito tedesco prese posizione tra Metz e Verdun isolando così parte dell'esercito francese; il giorno successivo ebbe luogo lo scontro campale di Gravolette⁸⁵ che segnò un'ulteriore vittoria tedesca. Dopo questa sconfitta, con l'armata principale di Bazaine accerchiata a Metz, l'esercito francese entrò nella più totale confusione; Napoleone si convinse che l'ultima possibilità di successo era una ritirata su

⁸³ La prima armata al nord, con 50.000 uomini, al comando del generale Karl von Steinmetz; la seconda, al centro, con 134.000 uomini, guidata dal principe Federico Carlo; la terza armata del principe ereditario al sud, con 125.000 effettivi.

Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969.

⁸⁴ I tedeschi guidati dal *Kronprinz* e da Steinmetz subirono consistenti perdite nelle battaglie rispettivamente di Wörth e di Spicheren.

⁸⁵ In questo scontro i tedeschi rischiarono di subire una grande sconfitta causa la spregiudicatezza dei suoi generali. Il maresciallo Bazaine, nel momento decisivo della battaglia, non sferrò l'attacco finale dando l'occasione a tedeschi di sferrare una controffensiva e consegnandogli così la vittoria.

Parigi che con i suoi cannoni avrebbe potuto dare riparo all'esercito. L'imperatrice Eugenia, sapendo che un tale ordine equivaleva ad una abdicazione, esortò la nuova armata del generale Mac Mahon a marciare verso Metz e a rompere l'accerchiamento tedesco. Una volta lasciata Parigi fu la disfatta. Il generale Mac Mahon fu costretto al nord, verso il Belgio, e a Sedan venne isolato esattamente come Bazaine a Metz⁸⁶. Dopo essere stato ferito e aver ceduto il comando delle operazioni venne disposto che la battaglia si sarebbe svolta a Sedan.

Il 1 settembre i due eserciti si scontrarono e i tedeschi, grazie ad un massiccio uso dell'artiglieria, piegarono i francesi, ma, cosa forse più importante, Napoleone III venne fatto prigioniero. La Prussia aveva sconfitto la più forte potenza europea, quella nazione che da secoli turbava la quiete europea e della Germania. Iniziava ora una nuova fase del conflitto in cui prese parte anche il primo ministro prussiano. Lo scontro vedeva da una parte i militari, propensi come nel '66 a distruggere completamente l'avversario mutilandolo territorialmente e sottraendogli più risorse possibili così da evitare aggressioni future, dall'altra Bismarck, intenzionato a concludere una pace in breve tempo evitando alla Francia l'annientamento totale. Guglielmo, il primo ministro e i militari intavolarono trattative con l'Imperatore caduto, ma senza successo. Quando consegnò la spada ai vincitori riferì che quel gesto rappresentava la sua resa, non quella della Francia.

Ben presto però la situazione peggiorò ulteriormente. Il 4 settembre Eugenia, diventata reggente dall'Impero, timorosa di una sollevazione popolare, era fuggita a Tuileries abbandonando la capitale francese dove, il giorno successivo venne proclamata la Repubblica. Moltke a questo punto decise di accerchiare Parigi per costringerla alla resa o tramite un incessante bombardamento o obbligandola alla fame; era intenzionato a non negoziare, cosa che invece fece Bismarck con il radicale francese Favre, recatosi dal primo ministro per chiedere una pace onorevole. Bismarck dettò le condizioni, ossia pur non puntando ad eliminazione totale della Francia era intenzionato a erigere dentro e fuori i suoi confini una solida barriera protettiva, avanzando anche la richiesta della cessione

⁸⁶ Moltke era riuscito a realizzare una straordinaria impresa strategica; aveva fatto compiere a un esercito di 150.000 uomini una rotazione di novanta gradi spostandolo di ottanta chilometri in tre giorni insieme all'artiglieria pesante.

Edward Cranckshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

dell'Alsazia e della Lorena. Rifiutando queste condizioni Favre chiese un'armistizio per poter dare la possibilità alla Repubblica di eleggere un'assemblea che sarebbe stata incaricata di concludere la pace. Lo Junker accettò questa proposta, ma restò fermo sulle proprie posizioni, convinto che Parigi non avrebbe resistito ancora lungo. Invece la resistenza durò per altri quattro mesi e anche Bismarck, pur mantenendo inalterato il suo desiderio di concludere la guerra in breve tempo, si convinse della necessità di un bombardamento della capitale francese. Con la resistenza di Parigi l'intera Francia riscoprì il proprio orgoglio nazionale, dando inizio ad una guerra contro l'invasore tedesco. Quelli che verrebbero definiti partigiani cominciarono ad attaccare convogli e soldati tedeschi con tutti i mezzi possibili e senza alcun rispetto per i codici di guerra. In quest'occasione Bismarck si avvicinò molto di più alla politica di Moltke, bisognava usare il pugno di ferro: qualsiasi villaggio che avesse dato rifugio ai partigiani doveva essere distrutto e la popolazione fucilata. Se comunque Moltke puntava alla vittoria totale con la distruzione di Parigi, Bismarck, pur condividendo il bombardamento, pensava già al dopo guerra. Secondo lui una vittoria veloce sarebbe stato l'unico modo per poter raggiungere l'agognata unificazione anche per evitare che potessero intervenire le altre potenze straniere⁸⁷. La velocità delle operazioni assunse così un ruolo decisivo. Voleva sbrigare la questione francese per poter completare anche l'unione politica tra gli Stati tedeschi del Nord e quelli del Sud, cosa che gli avrebbe consentito di avere il predominio su tutta la Germania.

A seguito dell'adesione del Baden, dell'Assia e della Baviera si costituì una nuova Confederazione che presumibilmente sarebbe dovuta diventare il Reich. L'ostacolo di Bismarck non era più rappresentato dai vari principi tedeschi, ma bensì dal suo sovrano, il quale evitava la questione relativa ad una sua nomina a Imperatore; dava molta più importanza alla risoluzione di Parigi e alla guerra contro i civili francesi, inoltre era contrario ad accettare la nuova corona dal parlamento e dalla popolazione e non voleva che la sua Prussia perdesse la sua identità entrando a far parte di un unico grande Stato. Pur di

⁸⁷ Con Parigi accerchiata l'opinione pubblica internazionale stava prendendo sempre più le parti della Francia, impegnata in una lotta impari; i russi sfruttarono l'occasione per denunciare le clausole di Parigi sulla smilitarizzazione del Mar Nero, azione volta a minacciare l'Inghilterra. Quest'ultima però contraria ad un conflitto europeo prese semplicemente atto del fatto compiuto limitandosi a promuovere una conferenza internazionale che escludesse la questione franco – tedesca.

raggiungere i propri obiettivi Bismarck intraprese una grande opera di corruzione tra i principi tedeschi affinché fossero questi a offrire la corona a Guglielmo. Quest'ultimo, quando vide che i sovrani germanici erano in procinto di apporre il loro consenso alla sua candidatura come Imperatore, non pose più resistenza.

Ecco che emerge la figura del Bismarck statista, calcolatore e disposto a tutto pur di attuare i propri piani; Guglielmo aveva quella personalità debole e onesta che serviva allo Junker per poter compiere le proprie malefatte e imporre la propria volontà. Nel 1862 lo aveva convinto a non abdicare, nel 1866 lo convinse sull'azione da intraprendere nei confronti dell'Austria e ora era riuscito a eliminare le sue ultime resistenze sulla questione del *Reich*. Anche se accettò il titolo di Imperatore con molta diffidenza, a Bismarck non interessava. Il 18 gennaio 1871 Guglielmo I di Prussia divenne Imperatore del Secondo Reich, dopo essere stato incoronato nella reggia di Versailles nella Sala degli Specchi di Luigi XIV, il Re Sole che con la pronuncia "*l'etat, c'est moi*" aveva imposto la monarchia assoluta e stabilito il principio della divinità dei re⁸⁸.

Mentre a Versailles nasceva il *Reich* la guerra parigina continuava. Il 26 gennaio Bismarck incontrò nuovamente Favre per negoziare l'armistizio ma anche questo incontro si risolse in un nulla di fatto. Tre settimane dopo l'Assemblea Nazionale francese di Bordeaux nominò Thiers capo di governo e presidente della Repubblica, con l'incarico primario di porre fine agli scontri. Questa volta la negoziazione con il primo ministro prussiano venne conclusa: la Francia conservava la città di Belfort, in cambio i tedeschi riuscirono ad ottenere la fortezza di Metz, Strasburgo, l'Alsazia e la Lorena, costrinsero la Francia a pagare un'indennità di guerra di 5 miliardi di franchi e a dare il proprio assenso allo svolgimento di una parata trionfale tedesca a Parigi. Se la guerra austro – prussiana rappresentò la sua consacrazione politica la vittoria sulla Francia lo fece diventare una leggenda, era riuscito a stabilire il suo nuovo equilibrio europeo basato sulla forza, ormai egemone, tedesca.

⁸⁸ Edward Cranckshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

Lothar Gall, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania*, Garzanti Editore, Milano, 1993.

Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969.

2.6 La Gründerzeit, la Kulturkampf e la lotta socialdemocratica.

Il 10 maggio 1871 venne conclusa a Francoforte la pace con la Repubblica francese. Bismarck era riuscito a perseguire tutti gli obiettivi dichiarati fin dal 1862 riuscendo a salvaguardare il principio monarchico, a mantenere in piedi un sistema monarchico-costituzionale sotto il suo controllo, a elevare la Prussia e la Germania al rango di potenza egemone. Sembrava che il Secondo *Reich* fosse riuscito finalmente a ottenere la stabilità. Ma non fu così. Gli anni settanta dell'ottocento si mostrarono assai ardui da gestire politicamente sia per la politica estera⁸⁹ sia per la politica interna.

L'Impero da lui creato si basava su un equilibrio tra forze monarchiche e costituzionaliste bilanciate da una guida monarchica che agiva in nome di un committente coronato. Bismarck si ergeva ora a conservatore di questo sistema ma dovette presto scontrarsi con i mutamenti economici, politici e sociali che stavano nel frattempo avendo luogo. Da un punto di vista economico, il *Reich* stava per intraprendere un periodo di grande prosperità grazie anche al pagamento dell'indennità di guerra francese; anche lo stesso Bismarck grazie al successo della guerra franco – prussiana si era arricchito elevandosi a grande proprietario terriero⁹⁰.

Nonostante l'aristocrazia e i grandi proprietari terrieri fossero riusciti a proteggere i propri patrimoni per anni dovevano ora confrontarsi con le nuove esigenze economiche concernenti l'attività finanziaria dove era in particolar modo attiva la classe borghese – liberista. La speculazione finanziaria divenne il motore dell'economia tedesca soprattutto nei primi anni settanta, periodo indicato con il termine *Gründerzeit*⁹¹. L'investimento in banche e industrie ebbe una rapida accelerazione dato che per i tedeschi, essendo riusciti a perseguire l'unità tardivamente e avendo iniziato la rivoluzione industriale molto tempo dopo l'Inghilterra, il recupero del ritardo economico divenne questione primaria. «La

⁸⁹ Per quanto concerne la politica estera vedi paragrafo successivo.

⁹⁰ Il giorno di inaugurazione del primo *Reichstag* venne nominato principe con titolo ereditario; al suo stemma furono aggiunte le bandiere dell'Alsazia e della Lorena.

⁹¹ Con il termine *Gründerzeit* si fa riferimento al boom economico tedesco avvenuto tra il 1871 e il 1873.

Germania sembrava passare dall'età del ferro a quella dell'oro»⁹². Dopo il successo militare si puntava ora a raggiungere anche la supremazia economica. Tale boom economico fu promosso dalla politica liberista di Bismarck ma ciò comportò un enorme rischio a livello sociale. Fino a questo momento gli Stati tedeschi e in primis quello prussiano si erano basati sul settore agricolo, controllato dall'aristocrazia che di conseguenza aveva mantenuto il controllo anche della vita politica. Ora invece lo sviluppo economico andava a rafforzare ulteriormente la borghesia, la quale, tramite l'accumulamento di ricchezza, avrebbe potuto presto elevarsi allo stesso rango della nobiltà e avanzare la richiesta non solo di una parità sociale ma anche di cogestione politica. In una società che stava passando rapidamente da un sistema ancora feudale a quello capitalistico, ai liberali, che stavano ottenendo rapidamente vantaggi e profitti economici, si prospettava ora la possibilità di avere anche vantaggi di natura politica. Il cancelliere del Reich ebbe modo di constatare questo mutamento sociale nel 1874 quando i liberali riproposero la questione relativa alle spese militari visto che questo bilancio assorbiva gran parte delle risorse finanziarie statali⁹³. Egli riuscì a imporre un bilancio settennale ossia la discussione sui fondi da destinare alla cura dell'apparato militare sarebbe avvenuta ogni sette anni. Con questa mossa fu in grado di limitare le aspirazioni di potere liberali affermando ancora una volta la propria figura al di sopra di tutte le parti e mostrando a tutti chi realmente detenesse il comando effettivo del *Reich*. Il periodo di incessante crescita economica, che ebbe il suo apice con la *Gründerzeit*, subì un rallentamento a partire dal '74, anno in cui la maggior parte dei paesi europei fu colpita dalla grande depressione che si protrarrà fino alla fine del secolo. Tale crisi economica danneggiò soprattutto il settore agrario e industriale provocando un abbassamento della circolazione di moneta e conseguenti fenomeni inflazionistici. Bismarck cercò di mantenere la politica liberista per poter conservare l'appoggio dei nazional-liberali in seno al *Reichstag*, ma alla fine dovette optare per una politica protezionista ('78-79) che segnò una rottura con quella fazione che aveva sorretto il suo governo fin dal '62.

⁹² Cit. Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994, p.283.

⁹³ Su 306 milioni di marchi del primo bilancio del *Reich* 270 milioni furono impegnati in spese militari. Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994.

All'indomani della guerra franco-prussiana la questione liberale non fu l'unico problema a cui Bismarck dovette dare risposta, anzi domare il ceto borghese fu molto più semplice rispetto alla minaccia rappresentata da cattolici e socialdemocratici.

In base alle evoluzioni avvenute fino a questo momento durante l'Ottocento lo Stato aveva assunto una posizione di maggior rilevanza rispetto alla Chiesa. Negli anni settanta al potere statale cominciò a opporsi in modo più energico il movimento cattolico il quale, perdendo progressivamente i vantaggi del sistema feudale, rivendicava ora maggiore autonomia all'interno dello Stato moderno. I cattolici tedeschi riconoscevano come propria guida il papa di Roma, perfino in un momento in cui il pontefice non lasciava libertà d'azione ai propri devoti, infatti già nel 1864 papa Pio IX aveva emanato il *Sillabo* con il quale condannava tutti i vizi del secolo (il razionalismo, il liberalismo e il socialismo) a cui seguì nel 1870 la pronuncia sull'infallibilità del papa in merito a decisioni del magistero ecclesiastico. Dopo la caduta dello Stato pontificio⁹⁴, il cattolicesimo tedesco vide l'occasione per poter ampliare i propri spazi di manovra. Nel 1870 nacque il Partito cattolico di centro (*Zentrum*) che reclamava oltre alle libertà del cittadino i diritti ecclesiastici affermati nella costituzione prussiana e in quella di Francoforte. Presto si affermò come secondo partito in seno al *Reichstag* tedesco trovando i propri punti di forza negli Stati meridionali (in particolare nel Baden), nei polacchi, nei bavaresi, nei vestfaliani e nei guelfi dell'Hannover. L'aspirazione di questo partito era quella di diventare un partito costituzionalista sostenitore dei diritti dell'uomo e del federalismo, nonché un partito conservatore a base popolare più ampia, aperto a tutte le classi, etnie e confessioni (questa apertura era dovuta al fatto che fosse un partito di ispirazione cattolica). L'opposizione a questa nuova entità era composta da tutti i nazional-liberali che avevano consentito e appoggiato la formazione di uno Stato nazionale. Bismarck vide questi come un possibile strumento per contenere il movimento cattolico che rischiava di mettere a repentaglio l'unità del *Reich*, ma soprattutto metteva a rischio lo Stato autoritario da lui creato. Con le sue richieste di autonomia per i singoli Stati e di co-gestione parlamentare il Partito di centro scardinava i fondamenti del sistema bismarckiano⁹⁵. Anche i liberali chiedevano il diritto di

⁹⁴ Il 20 settembre 1870 i bersaglieri guidati dal generale italiano Raffaele Cadorna entrarono a Roma.

⁹⁵ Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994.

partecipare alla vita statale, ma Bismarck, accontentandoli sulle richieste economiche, era riuscito a contenerli e ora poteva utilizzarli per i propri scopi.

Teatro principale della "lotta per la civiltà" (*Kulturkampf*) fu la Prussia dove lo stato emanò una serie di leggi restrittive verso la chiesa. Nel 1872 la legge sull'ispezione scolastica nazionalizzò l'ispettorato scolastico ed escluse dall'insegnamento gli ordini religiosi cattolici; nel 1873 vennero promulgate delle leggi che limitavano la giurisdizione ecclesiastica; nel 1874 fu introdotto prima in Prussia poi nel resto del *Reich* l'obbligatorietà del matrimonio civile⁹⁶. Nonostante Guglielmo e gli esponenti conservatori della *Kreuzzeitung*⁹⁷ fossero contrari a molte delle leggi emanate non riuscirono a bloccare il "cancelliere di ferro". Il suo ideale era sempre stato una vittoria rapida seguita da una riconciliazione ma il risultato ottenuto dal primo ministro nella lotta per la civiltà fu disastroso. Nel 1874 il Partito del centro si ritrovò con quasi il ventotto per cento dei voti quasi alla pari dei nazional-liberali, ossia il settore più forte del parlamento liberale; inoltre la popolazione cattolica era aspramente ostile al governo bismarckiano.

Mentre infuriava la lotta cattolica Bismarck dovette contemporaneamente affrontare l'altra minaccia che si era affacciata sullo scenario politico, ovvero quella rappresentata dalla socialdemocrazia. Bismarck si trovò a combattere una guerra su due fronti: doveva fronteggiare sia il cattolicesimo politico, che aspirava a radunare tutte le classi sociali in una democrazia cristiana contro lo Stato autoritario, sia la socialdemocrazia, la quale opponeva allo Stato monarchico dominato da aristocrazia e borghesia una classe operaia socialmente e politicamente svantaggiata e motivata da un'ideologia socialista. Il quarto stato era mosso dal desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita⁹⁸, di avanzare di grado sociale e di superare la propria inferiorità in campo politico. Nel 1869 nacque il Partito operaio socialdemocratico che fece proprie le tesi marxiste e assunse una posizione anti-prussiana. Con la *Gründerzeit* il movimento operaio ingrossò notevolmente le sue fila grazie anche ad

⁹⁶ Edward Cranckshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

Lothar Gall, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania*, Garzanti Editore, Milano, 1993.

Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994.

A.J.I. Taylor, *Bismarck. L'uomo e lo statista*, Laterza, Roma, 1988.

⁹⁷ La *Kreuzzeitung* ricordava come il proprio emblema, la croce di ferro, incarnasse non solo un programma prussiano, ma anche cristiano.

⁹⁸ Nel 1870 la giornata media lavorativa nelle industrie era di dodici ore (compresa la domenica).

una grande attività propagandistica. Davanti a questa minaccia Bismarck propose un emendamento al codice penale con l'intento di bloccare la stampa socialdemocratica accusata di istigare il quarto stato contro regnanti e possidenti, ma questa modifica del codice non venne approvata. La strategia alternativa adottata fu quella di applicare una politica sociale a carico dello Stato (ministeriale e padronale) in quanto il primo ministro riteneva che lo Stato doveva tenere tutto in proprio pugno, guidando l'economia collettiva e provvedendo al benessere comune. Ma anche la strada sociale - statale ebbe la ferma opposizione del movimento operaio il quale si rifiutava di ricevere carità e beneficenza dato che invece reclamava la propria parte di prodotto sociale e di potere all'interno dello stato. Davanti a questa intransigenza Bismarck si convinse di trovarsi davanti ad un vero e proprio moto di emancipazione del quarto stato tedesco che si era ulteriormente rafforzato con la fusione del Partito operaio nel Partito socialdemocratico tedesco del 1875⁹⁹.

La situazione politica si smosse sotto tutti i fronti solo nel 1878. In campo economico venne intrapresa una politica protezionistica (primo passo fu il monopolio sul tabacco) determinò un definitivo spostamento della bilancia verso il conservatorismo e a scapito del liberalismo¹⁰⁰. Se da una parte questo mutamento di rotta in senso conservatore segnò la rottura con i nazional-liberali, Bismarck trovò un nuovo appoggio nei cattolici. La morte di Pio IX nel 1878 e l'ascesa al soglio pontificio di Leone XIII condusse ad un cambiamento della politica pontificia la quale si mostrò molto meno intransigente e più conciliante, infatti i cattolici si mostrarono favorevoli sia alla politica sociale auspicata da Bismarck sia alla svolta conservatrice. Da allora la *Kulturkampf* venne attenuata e progressivamente abbandonata, mentre a partire dal '78 la lotta socialdemocratica si inasprì. A seguito di due attentati alla vita del *Kaiser* ad opera di due socialisti¹⁰¹ il cancelliere di ferro fece approvare al *Bundesrat*¹⁰² la "legge a proposito delle aspirazioni sovversive socialiste" che venne

⁹⁹ Il *Sozialdemokratische Partei Deutschlands* nacque a Gotha nel 1875. Nel 1890 assumerà il nome di SPD. Raffaele Romanelli, *Ottocento. Lezioni di Storia Contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994.

¹⁰⁰ A.J.I. Taylor, *Bismarck. L'uomo e lo statista*, Laterza, Roma, 1988.

¹⁰¹ L'11 maggio 1878 Guglielmo I fu attentato da Max Hödel, garzone appartenente al Partito socialdemocratico tedesco. Il 2 giugno 1878 era la volta dell'attentatore Karl Eduard Nobiling, il quale dichiarò di essere sostenitore di idee socialiste.

Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994.

¹⁰² Era il Consiglio federale tedesco dove era rappresentati gli Stati componenti la nazione.

successivamente approvata anche dal *Reichstag*. Nel mirino di Bismarck finirono i liberali di sinistra, l'opposizione del Partito del progresso e l'ala sinistra del partito nazional-liberale¹⁰³. La legge antisocialista vietava con sanzioni penali associazioni, riunioni e stampe socialiste che mirassero al sovvertimento della struttura statale¹⁰⁴. Anche se in modo limitato le attività del partito socialdemocratico continuarono facendo ingrossare il numero dei suoi militanti.

La politica sociale che Bismarck aveva solo teorizzato nel '78-'79 prese effettivamente piede negli anni ottanta. Ricorreva ora ad una legislazione sociale e a una previdenza statale per cercare di assicurarsi la fedeltà allo Stato da parte della classe operaia nazionale tenendo in riga, alla maniera prussiana, i militi del lavoro. Dopo un iniziale esitazione del *Reichstag*, il quale temeva che gettare le basi per uno stato assistenziale sarebbe equivalso ad un rafforzamento dello stato autoritario, nel 1883 venne ratificata una legge relativa all'assicurazione contro le malattie, poi nel 1884 quella sugli infortuni e nel 1889 quella sulla vecchiaia e sull'invalidità. Nonostante fosse riuscito ad applicare la politica sociale nazionale l'inattaccabile posizione del primo ministro cominciò a vacillare. La nuova legislazione sociale ed economica degli anni ottanta aveva comportato uno stravolgimento della sua base politica. Con la perdita della maggioranza parlamentare nazional-liberale e libero-conservatrice Bismarck fu costretto a cercare la cooperazione con il Partito del centro, il quale però diede la propria disponibilità a collaborare solo caso per caso, il che significava affidarsi ad una maggioranza estremamente instabile. Lo *Junker* si trovò nella delicata posizione di mediatore il cui compito era far convivere delle forze estremamente eterogenee; cercava di mantenere uno stato conservatore con classe dominante aristocratica, dove era però presente una forte componente liberale che reclamava la completa liberazione del sistema economico capitalistico, dovendo contemporaneamente contrastare la mobilitazione delle masse e scendere a compromessi con la cattolica forza cattolica.

Pur cercando di creare una nuova base parlamentare che radunasse tutte le forze interessate alla conservazione dell'ordine politico e sociale esistente, il che gli avrebbe

¹⁰³Lothar Gall, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania*, Garzanti Editore, Milano, 1993.

¹⁰⁴Limitata inizialmente a due anni la legge venne rinnovata fino al 1890. Nonostante fosse riuscito a far approvare questo disegno di legge la difesa bismarckiana dello stato e della società nei confronti della socialdemocrazia avrebbe avuto lo stesso scarso successo della lotta contro il cattolicesimo politico.

consentito preservare il suo potere autoritario, l'instabilità delle maggioranze parlamentari diventerà progressivamente sempre più ingestibile anche per il cancelliere di ferro.

2.7 La politica estera europea e il colonialismo.

Come il fronte politico interno anche quello estero presentò diverse criticità. I fallimenti intestini dovevano essere compensati con una politica estera energica visto che la formazione del nuovo *Reich* aveva completamente stravolto gli antichi assetti di potere europei. Tramite strumenti autoritari e il costante appoggio dei circoli militaristi il primo ministro prussiano era riuscito a costruire una fortezza nell'Europa centrale, ora però bisognava provvedere alla sua difesa. Seppure collocata in una strategia difensiva, la nuova politica di potenza volta al continuo incremento dell'apparato militare rischiava ora di essere interpretata dalle altre potenze europee come offensiva.

Il primo elemento di criticità sul piano internazionale era rappresentato dal rapporto con la Francia sconfitta. Nel disegno europeo bismarckiano era necessario stroncare sul nascere ogni sentimento revanscista creando un sistema di alleanze volto all'isolamento francese. L'avvicinamento tra le grandi d'Europa fu favorito dall'atteggiamento assunto dai tedeschi nei confronti della Comune di Parigi¹⁰⁵, la cui nascita aveva dato forte impulso (insieme all'Internazionale nata nel 1864) ai movimenti socialisti incrementando così l'attivismo politico della classe operaia. Davanti a questa minaccia il cancelliere del *Reich* si fece promotore di un'alleanza contro il socialismo; l'appello reazionario di Bismarck fu accolto benevolmente dai circoli dirigenti dell'Austria-Ungheria e dalla Russia¹⁰⁶. Costata la loro

¹⁰⁵ Nella primavera del 1871 la popolazione parigina insorse contro il governo ufficiale di Thiers il quale stava trattando la pace con la Germania. Parigi si era proclamata indipendente e, guidata dalle forze dell'estrema sinistra, assunse una posizione anti-tedesca. L'esperienza della Comune durò solo due mesi, periodo nel quale Thiers organizzò un esercito (con sostegno tedesco) abbastanza forte per sopprimere la rivolta.

¹⁰⁶ In questa circostanza lo zar Alessandro II disse «tutti i governi europei devono essere solidali tra loro in quest'opera, devono sostenersi l'un l'altro nella lotta contro il comune nemico».

Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969.

favorevole predisposizione Bismarck si attivò per la costituzione di un'alleanza dei tre imperatori (tedesco, russo e austriaco), una riedizione della Santa alleanza.

Se l'Austria non destava particolari preoccupazioni, il punto debole di questo progetto era rappresentato dalla diplomazia zarista la quale non solo aveva dato il proprio appoggio al governo Thiers nella repressione della Comune, ma aveva anche instaurato con esso alcuni rapporti commerciali. Con il rischio di un possibile avvicinamento tra Russia e Francia, Bismarck, parallelamente alla politica ufficiale nei confronti di Alessandro II e Francesco Giuseppe, pensò ad un modo per poter arginare il pericolo di una guerra su due fronti e per fare ciò fece nuovamente affidamento su Moltke il quale elaborò il piano di una guerra preventiva¹⁰⁷. Il cancelliere tedesco, puntando al completo isolamento francese, cercava di evitare un ripetersi della coalizione di Kaunitz¹⁰⁸ e vi riuscì tra il '72 e il '73. Nel settembre del 1872 Alessandro II e Francesco Giuseppe I si incontrarono presso Guglielmo I e il 22 ottobre del 1873 i tre sovrani si unirono nella Lega dei tre imperatori (*Dreikaiserabkommen*), con la quale i tre imperi si impegnavano a mantenere la pace, a consultarsi in caso di eventuali inconvenienti e ad astenersi dal concludere ulteriori alleanze. La Comune di Parigi (con il relativo rischio socialista) risultò essere l'avvenimento funzionale per la realizzazione della politica isolazionista nei confronti della Francia intera.

Nonostante Bismarck fosse riuscito a legare a sé Russia e Austria, la situazione si aggravò immediatamente. Nello stesso anno la Francia, su pressione tedesca, fu costretta a pagare anticipatamente l'ultima rata delle riparazioni di guerra, il che permise lo sgombero delle truppe di occupazione tedesche. Bismarck era convinto che la Francia avrebbe impiegato molto tempo per poter tornare ad essere effettivamente una grande potenza, ma la Terza Repubblica, spinta dallo spirito revanscista, seppe riprendersi economicamente e militarmente in tempi brevissimi. Il riarmo francese allarmò il cancelliere tedesco il quale,

¹⁰⁷ Tale piano prevedeva una divisione dell'esercito in due; una parte sarebbe stata inviata a occidente (presso Metz e Strasburgo) l'altra a oriente. Obiettivo era quello di eliminare repentinamente una delle due fazioni per poi spostare uno dei due eserciti sul fronte opposto.

Edward Crankshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969.

¹⁰⁸ Durante la guerra dei Sette anni Austria, Sassonia, Francia e Svezia si unirono in una coalizione antiprussiana.

tramite i propri organi di stampa¹⁰⁹, lanciò degli avvertimenti affinché il governo di Thiers ponesse fine alla rimilitarizzazione. Ma la sua politica di intimidazione non ebbe i risultati sperati. Nel 1875 scoppiò la "crisi della guerra imminente"; l'Inghilterra, da sempre interessata al mantenimento di una *balance of power* europea, ma soprattutto la Russia presero le parti della Francia, avvisando che si sarebbero opposte a manovre tedesche che potessero in qualche modo minacciare la pace o addirittura provocare una guerra (anche in questo caso il generale Moltke aveva già pianificato un'azione preventiva nei confronti della sola Francia). Nell'arco di due anni Bismarck era nuovamente isolato e accusato di essere un guerrafondaio. La politica di potenza nei confronti degli altri stati doveva perciò essere accantonata. Nuovo obiettivo divenne quello di «creare un sistema di alleanze attivo e flessibile con cui stabilire un equilibrio foriero di pace»¹¹⁰.

La neonata Lega dei tre imperatori venne irrimediabilmente messa in crisi dalla questione balcanica (1876-1878) riguardo alla dominio ottomano su questi territori. Per quanto riguardava la parte europea dell' impero ottomano, lo zar riteneva di avere dei diritti esclusivi. Mosca era considerata una terza Roma a cui era stato affidato il compito di ricristianizzare la seconda capitale dell'Impero romano, ossia Costantinopoli. Bismarck non aveva aspirazioni particolari sulla questione, ma aveva il desiderio che si creasse una situazione in cui tutte le grandi potenze (eccezion fatta per la Francia) dovessero avere in qualche modo bisogno della Germania. Il contrasto tra Russia e Austria andò a inficiare i rapporti in seno alla Lega; se inizialmente Bismarck aveva dichiarato che si sarebbe schierato a favore della potenza più debole austriaca, la posizione assunta da Mosca lo mise in difficoltà dato che Gorčakov gli pose il caso di coscienza riguardo a quale posizione avrebbe assunto nel caso in cui uno scontro di interessi avesse provocato un conflitto armato. Lo zar chiedeva allo zio Guglielmo I che la Germania assumesse una posizione neutrale come aveva fatto la Russia nello scontro franco-prussiano. Mentre Bismarck cercava di risolvere questo dilemma, Alessandro II passò all'azione. Nel 1877 venne intrapresa una rapida campagna militare che culminò nel 1878 quando le truppe russe

¹⁰⁹ L'8 aprile 1875 la «Post» di Berlino pubblicò *Guerra in vista?*, un articolo in cui, visti i preparativi bellici francesi, si accennava la possibilità di una guerra preventiva.

Edward Crankshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

¹¹⁰Cit. Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994, p. 346.

arrivarono a Costantinopoli¹¹¹. A questo punto l'Inghilterra e l'Austria si armarono per poter contrastare l'espansionismo zarista. Come nella politica interna Bismarck applicò un mutamento di rotta anche nella politica estera trasformandosi da dispensatore di guerra in dispensatore di pace. Davanti all'imminenza di un nuovo scontro europeo, il primo ministro, seguendo la sua nuova politica conciliatrice, promosse una conferenza per la risoluzione della crisi balcanica. Il 13 giugno 1878 ebbe luogo il Congresso di Berlino che, oltre a porre fine al conflitto (il conflitto verteva sulla legittimità del Trattato di Santo Stefano), diede a Bismarck l'occasione di lanciare la sua immagine come pacificatore europeo, eliminando così i dubbi dell'opinione pubblica riguardo alla nuova politica del *Reich* rivolta al mantenimento dello *status quo*. Con il raggiungimento della pace di Berlino Bismarck aveva dimostrato al mondo intero come la fondazione dell'Impero tedesco fosse un elemento rilevante per il mantenimento della pace. L'unica conseguenza negativa fu il raffreddamento dei rapporti con la Russia, aggravati anche dalla svolta protezionista applicata nella politica interna. Lo zar sperava che la sua campagna militare avvenisse senza l'intromissione delle altre potenze europee con particolare riferimento alla Germania, inoltre il nuovo piano economico varato nel *Reich* aveva bloccato il canale preferenziale per le esportazioni russe. Costata l'inaffidabilità dei tedeschi da parte di Alessandro II, questo volse il proprio sguardo alla Repubblica francese, che gli venne in soccorso sia economicamente sia politicamente, in quanto emerse un comune interesse a mettere sotto pressione il cancelliere di ferro.

Rischiando l'isolamento internazionale, Bismarck si fece promotore per un assestamento dei rapporti con l'Austria-Ungheria. Tale riavvicinamento venne tenuto segreto per evitare una potenziale reazione della Russia. La Duplice alleanza stipulata nel 1879 impegnava le parti a offrirsi reciprocamente un appoggio militare qualora una delle due fosse stata aggredita dall'Impero russo. Ciononostante Bismarck non abbandonò le speranze poter comunque trasformare la Duplice in una triplice intesa, o tramite l'Inghilterra, ben disposta verso l'Austria, o nuovamente verso la Russia così da restaurare l'alleanza dei tre imperatori.

¹¹¹ Il 3 marzo 1878 l'impero ottomano fu costretto ad accettare la pace di Santo Stefano, con cui veniva concessa la sovranità alla Serbia, al Montenegro e alla Romania e veniva creata una grande Bulgaria dipendente dallo zar.

L'opposizione all'avvicinamento austro-prussiano fu fatta valere da Guglielmo I il quale vedeva in ciò una rottura con il passato della Prussia, passato che aveva sempre visto un rapporto amichevole con l'Impero zarista. Ancora una volta Bismarck ebbe la meglio sul suo sovrano, costringendolo a ratificare la nuova alleanza.

L'azione del cancelliere di ferro non si fermò qua. Continuando a mostrare la sua buona predisposizione nei confronti della Russia, questa rispose allentando la sua indisposizione verso gli Imperi centrali; Bismarck inoltre convinse Francesco Giuseppe della necessità di mantenere buoni i rapporti con lo zar dato che una guerra avrebbe potuto indebolire notevolmente la loro posizione nell'Europa centrale. Così il 18 giugno 1881 fu concluso il l'Alleanza dei tre imperatori¹¹² che professava i principi monarchici comuni ai tre Imperi.

Il processo di avvicinamento franco-russo era stato, almeno sulla carta, momentaneamente differito, ma Bismarck non riuscì ad arrestarlo. L'ascesa al trono dello zar Alessandro III¹¹³ non aiutò il cancelliere considerato che non era ben predisposto come il padre verso Berlino e ancor meno verso Vienna. Nonostante il rinnovamento del Trattato nel 1884 Bismarck sapeva di aver creato un'alleanza altamente instabile, dove gli altri due aderenti erano pronti a scardinare l'equilibrio creatosi con il rischio connesso di trascinare la sua Germania in un conflitto. Da qui la sua attenzione all'Inghilterra e all'Italia, la prima rilevante per il suo interessamento al mantenimento della *balance of power*, la seconda considerata come un possibile strumento per mantenere in piedi il gioco di equilibri. Anche se avesse scarsa considerazione del recente Stato italiano, Bismarck decise di inserire anche la penisola italiana nel suo programma di sicurezza, azione favorita anche dall'atteggiamento sospettoso di Umberto I sull'espansionismo coloniale francese. Dando ancora una volta buona prova delle sue doti strategiche e diplomatiche il 20 maggio 1882 venne siglata la Triplice alleanza tra Italia, Austria-Ungheria e Germania.

Stabilizzato il sistema di alleanze europeo lo Junker cominciò a interessarsi della questioni extraeuropee concernenti la politica imperialista. Se durante gli anni '70 aveva

¹¹² I tre Imperi stipularono un patto segreto di neutralità della durata di tre anni; nel caso in cui una potenza avesse attaccato una delle parti firmatarie le altre due avrebbero assunto una posizione neutrale.

¹¹³ Il 13 marzo 1881 lo zar Alessandro II fu vittima di un attentato.

mostrato scarso interesse alla questione coloniale¹¹⁴ negli anni ottanta, spinto dal processo di industrializzazione che richiedeva nuovi sbocchi commerciali e materie prime, si immerse nella creazione di un *Reich* d'oltreoceano. Oltre all'equilibrio continentale bisognava ora stabilire un equilibrio sui mari e quindi una *balance of power* globale. Le questioni d'oltremare servirono come forma di compensazione per la politica interna; Bismarck doveva tenere in debito conto quei circoli economici liberali che miravano all'accrescimento del potere economico tramite le esportazioni (bloccate sul continente europeo), sperando inoltre che un impulso all'industria dato dai nuovi sbocchi commerciali sarebbe stato funzionale anche sul piano sociale per poter sventare la minaccia rivoluzionaria da parte del ceto operaio. Nel 1884 mise sotto l'egida del *Reich* i territori nei quali si erano insediati colonizzatori e imprenditori tedeschi; si compose così il terzo Impero coloniale per grandezza¹¹⁵ il che consentì a Bismarck di portare nuovo lustro alla Germania. Nella sua opera colonizzatrice dovette però incontrare presto l'opposizione dell'Inghilterra, la più grande potenza coloniale mondiale. Questa, forte della sua storia, rivendicava tutti i mari (e di conseguenza tutti i territori d'oltremare) come proprio campo di interesse. Questa competizione poteva essere sfruttata per poter riallacciare i rapporti con le potenze ostili ad essa, ovvero la Francia, che non si oppose all'espansionismo tedesco in Africa, e la Russia, la quale aveva intrapreso una gara contro gli inglesi per la conquista dell'Asia centrale. Per la prima volta Bismarck scorgeva l'opportunità di trovare una possibile coabitazione con la Terza repubblica, potendo allontanarla dalle sue aspirazioni revansciste e trattenendola da un eccessivo riavvicinamento con la Russia. Vista l'avversione francese all'espansionismo inglese nel Nord Africa, Bismarck cercò di sfruttare questa sua ostilità. L'apice di quest'opera di ricongiungimento fu il Congresso di Berlino dell'85-86 dove Germania e Francia trovarono un punto di comune accordo sulla questione del Congo belga. Il

¹¹⁴ Ad un entusiastico colonialista Bismarck dichiarò «qui c'è la Russia, qui c'è la Francia; e noi stiamo in mezzo; questa è la mia cartina dell'Africa».

Franz Herre, *Bismarck. Il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994.

Edward Crankshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

¹¹⁵ In Africa era composto da Africa del Sud-Ovest, Africa dell'Est, Camerun e Togo; in Oceania da Kaiser-Wilhelmsland, isole Salomon e Marshall.

Arkadij Samsonovic Erusalinskij, *Bismarck. Diplomazia e militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969.

Edward Crankshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

riconoscimento di tale territorio al re del Belgio Leopoldo II risultò come una diminuzione della possibilità di estensione dell'influenza inglese nel continente africano. La fase di riappacificazione con la Francia si concluse nello stesso '85, quando divenne primo ministro francese Clemenceau e ministro della guerra divenne il nazionalista Boulanger, i quali ripresero una politica ostile verso Bismarck.

Se quindi l'intesa con la Francia era sfumata, il cancelliere del *Reich* non poteva ora urtare ulteriormente l'Inghilterra, quindi dichiarò che l'Impero coloniale tedesco era saturo. Dal tentativo di creare questo grande sistema di alleanze si può notare il cambiamento avvenuto in Bismarck; egli infatti non era più rivolto al futuro attraverso una modificazione delle condizioni attuali (come avvenuto per la guerra austro-prussiana e franco-prussiana), ma si indirizzava sempre più palesemente verso una conservazione dello *status quo* tanto nella politica interna quanto negli affari esteri. Stravolto il quadro europeo era ora giunto il momento di immobilizzarlo. Sennonché tutti gli sforzi per porre la Germania al centro dell'equilibrio europeo e mondiale furono vani causa l'avvento del nuovo imperatore del *Reich* nel 1888.

LA FASE POST BISMARCKIANA

3.1 Il cambio di vertice e la caduta.

Alla fine degli anni Ottanta Bismarck era riuscito a costruire quell'equilibrio internazionale che potesse garantire al *Reich* una posizione quasi inattaccabile. Lo Junker moderato, calcolatore e diplomatico aveva alla fine preso la meglio su quello impulsivo e guerrafondai. Ma alla relativa tranquillità del quadro internazionale non corrispondeva una tranquillità nella politica interna.

Fino a questo momento il sistema tedesco si era retto su una monarchia costituzionale in cui il parlamento aveva un ruolo marginale e le principali decisioni venivano prese a livello governativo, espressione della volontà regia. L'istituzione monarchica prussiana era il fulcro della vita statale; grazie ad un costante processo di accentramento di potere la monarchia divenne l'unico organismo che potesse garantire l'ordine sociale. Questa era sempre stata la visione bismarckiana dello Stato, la cui salvaguardia e conservazione erano anteposte a qualsiasi morale; tutto era lecito pur di perseguire la ragion di stato. In questo sistema Bismarck, tramite l'appoggio dei ceti aristocratici e dei circoli militaristi, aveva ottenuto il potere decisionale sovrano sia nei confronti del *Reichstag* sia nei confronti del *Kaiser*.

Nell'ultimo biennio degli anni Ottanta, con il rafforzamento di quei nemici interni in seno al parlamento questo rapporto entrò in crisi.

Tramite una politica improntata al «cesarismo sociale»¹¹⁶ era riuscito a introdurre il primo sistema previdenziale al mondo facendo diventare la Germania l'avanguardia della legislazione sociale ma nonostante ciò non ebbe la meglio sulla forza socialdemocratica la quale nell'arco di un decennio si impose come la nuova forza preminente in parlamento. Sul fronte opposto il tentativo di trovare una maggioranza stabile cattolico conservatrice era stato un fallimento. La situazione critica relativa ai rapporti interni non si esauriva nella sola relazione con il *Reichstag*. Il 9 marzo 1888 il *Kaiser* Guglielmo I morì. Questa data può essere considerata l'inizio della repentina fine della carriera politica di Bismarck. Egli perdeva quel sovrano che lo aveva accompagnato in tutte le sue lotte politiche, dalla battaglia costituzionale sulla riforma dell'esercito del '62 alla guerra franco-prussiana; con lui aveva visto la trasformazione del Regno prussiano in Impero. Soprattutto Bismarck perse quella figura che era sempre stata necessaria per imporre la propria volontà. In molte occasioni il cancelliere di ferro aveva sfruttato le debolezze caratteriali del proprio sovrano per perseguire i propri obiettivi e Guglielmo I si piegò sempre a Bismarck, l'unica personalità abbastanza forte da garantire la preservazione dei principi e dei diritti monarchici contro l'avanzare delle correnti democratiche, liberali e socialiste. Ma ora quel pilastro del sistema bismarckiano non c'era più. L'erede al trono era quel principe di idee liberali che spesso volte aveva sfidato il primo ministro frapponendosi tra lui e il *Kaiser* e cercando di indebolire la posizione di forza del cancelliere. Il *Kronprinz* divenne così l'Imperatore Federico III, inneggiato e acclamato subito come bandiera di quei tedeschi progressisti che auspicavano la trasformazione del governo in senso marcatamente liberale seguendo l'esempio inglese. Ma il sogno di una Germania liberale durò poco vista la prematura morte del nuovo *Kaiser* nello stesso '88¹¹⁷.

¹¹⁶ Cit. Raffaele Romanelli, *Ottocento. Lezioni di Storia Contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 315.

¹¹⁷ Quando l'imperatore morì, Friedrich Nietzsche scrisse che per la Germania la sua morte era una grande, decisiva sventura. L'ultima speranza di un'evoluzione liberale era stata seppellita e in quest'epilogo era riunito ciò che la Germania liberale temeva e ciò che la Germania sperava da Guglielmo II.

Michael Stürmer, *L'impero inquieto: la Germania dal 1866 al 1918*, Il Mulino, Bologna, 1986.

Parallelamente alla rapida successione degli imperatori tedeschi si sostanzia un cambio generazionale; la prima generazione guglielmina era stata educata alla visione metternichiana del concerto delle potenze, fondata sulla conservazione dello *status quo*¹¹⁸; quella dell'88 fu quella liberale mirante ad un accostamento del *Reich* all'Inghilterra, ma non ebbe margine di manovra dato che dovette cedere il passò alla seconda ondata guglielmina. Il 15 giugno 1888, dopo la morte di Federico III salì al trono il figlio, Guglielmo II, che incarnava i desideri di quella nuova generazione secondo cui l'Impero tedesco era ancora un'opera incompiuta e la sua costruzione doveva essere completata seguendo i parametri della politica di prestigio¹¹⁹. Bismarck dominò la prima, vide nascere e morire la seconda, ma non riuscì a contenere le aspirazioni di questa terza generazione guglielmina.

Guglielmo II non aveva la stessa personalità del nonno, non era malleabile come lui, ma Bismarck questo non lo capì. Il cancelliere continuò a fare il proprio gioco dimenticandosi quasi della presenza del nuovo *Kaiser* (un dilettante di politica ai suoi occhi), il quale però ricambiava sentimenti diffidenti e spesso ostili verso il proprio primo ministro¹²⁰. La sottovalutazione fatta sul carattere del sovrano sarà uno dei pochi, ma decisivi errori che condanneranno Bismarck. Convinto che come il nonno fosse intenzionato a perseguire una politica di conservazione interna ed esterna cercò di coinvolgerlo nella sua battaglia sociale ma lo scoppiò della rivolta dei minatori nel 1889¹²¹ mise in luce le profonde divergenze che intercorrevano tra i due vertici dello Stato. Inizialmente entrambi furono concordi sull'intraprendere una dura azione repressiva, ma ben presto Guglielmo II optò per la concessione di alcune richieste dei rivoltosi, il che corrispondeva, nella pratica, alla scelta del compromesso sociale piuttosto che l'opzione di un'azione energica, cosa che era

¹¹⁸ Bismarck, pur facendo parte di questa generazione, applicò i principi metternichiani solo a partire dal '71, dopo che era riuscito a perseguire l'unificazione tedesca.

¹¹⁹ Tale politica, fondandosi su un forte sentimento nazionalistico, mirava all'accrescimento continuo della reputazione nazionale; l'orgoglio per ciò che si era raggiunto si accoppiava alla paura di poter perdere tutto nel momento in cui ci si fosse arrestati.

¹²⁰ Esempari delle intenzioni del *Kaiser* sono le pronunce nei confronti di Bismarck, ovvero «per sei mesi lascio stare il vecchio, poi governerò io» e «quelli che mi si mettono contro, io li fracasso».

Edward Crankshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

Lothar Gall, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania*, Garzanti Editore, Milano, 1993.

Michael Stürmer, *L'impero inquieto: la Germania dal 1866 al 1918*, Il Mulino, Bologna, 1986.

¹²¹ Nell'aprile del 1889 scoppiarono grandi scioperi dei minatori in molte zone della Germania; ciò fu dovuto al fatto che nonostante i pozzi avessero una grande rendimento, i salari degli operai erano estremamente bassi.

diametralmente opposta alla proposta bismarckiana. Dopo aver dovuto accettare la presa di posizione del giovane Imperatore e esser costretto a collaborare con una politica dell'accordo in cui non si riconosceva, Bismarck cercò comunque di trascinarlo nella lotta contro i socialdemocratici. Nell'ottobre dell'89 il cancelliere aveva proposto una proroga illimitata alla Legge antisocialista necessaria per poter contrastare il costante aumento delle file di questo nemico interno. Obiettivo dichiarato era quello di non attuare ulteriori concessioni sociali a quelle fatte negli anni ottanta, ma anche in questo caso si verificò uno scontro tra lo Junker e il *Kaiser*. Al Consiglio della Corona del 1990 prese forma la definitiva rottura tra i due i quali avevano un'opinione completamente opposta sul come affrontare la questione. Da un lato c'era il cancelliere che puntava a controllare direttamente (intralciandolo) gli sviluppi del moto rivoluzionario, dall'altro Guglielmo secondo cui, seguendo il desiderio di non macchiare i suoi primi anni di regno col sangue, era necessario intraprendere una politica dell'accordo sociale; ciò implicava l'esclusione di azioni preventive a favore invece di una politica lassista, ossia lasciare che gli eventi prendessero un proprio corso e solo secondariamente (e se necessario) intraprendere delle determinate misure; la repressione sarebbe stata la *extrema ratio* nel solo caso in cui l'evoluzione di tale politica fosse degenerata. Bismarck era convinto del fallimento di questa impostazione e era altrettanto certo che la questione socialdemocratica lo avrebbe reso indispensabile come capo del governo. Si manifesta così un altro errore di valutazione da parte del cancelliere dato che non capì quali fossero le vere intenzioni del suo avversario; Guglielmo II non era alla ricerca di un possibile salvatore (come fece il nonno nel '62), cercava «bensì il modo di essere il Bismarck di se stesso»¹²². Entrambi miravano al ottenimento del potere personale e al suo mantenimento e la coesistenza di due personalità ambiziose così simili era impraticabile. Sul piano pratico il re aveva anche il vantaggio di essere lui il vertice dello Stato mentre Bismarck, essendo un primo ministro la cui nomina dipendeva dal monarca, risultava essere solo un delegato imperiale. Dopo questo Consiglio Bismarck era completamente isolato anche nella compagine ministeriale che si schierò al fianco del proprio Imperatore.

¹²² Cit. Lothar Gall, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania*, Garzanti Editore, Milano, 1993, p. 109.

Le conseguenze del rifiuto alla proroga della Legge antisocialista si manifestarono alle elezioni parlamentari del 1890, in cui i nemici interni ottennero la maggioranza dei seggi¹²³. Bismarck era stato sconfitto anche nella sua crociata contro il movimento socialista e non godeva più neanche dell'appoggio dei circoli militaristici, schieratisi, come il governo, con il nuovo *Kaiser*. Il cancelliere era diventato l'unico e ultimo ostacolo al progetto di Guglielmo di instaurare un governo personale. Bismarck era stato tradito proprio dal sistema che aveva protetto fin dai primi esordi politici, basato sull'idea che in ultima istanza a governare potesse e dovesse essere lo stesso Imperatore, che incarnava l'unico punto di coesione della politica militare, di quella estera, della questione sociale, della politica giuridica, economica e finanziaria¹²⁴. Il nuovo *Kaiser* era conscio dei veri poteri a sua disposizione, sapeva che non era un semplice guardiano posto a presidiare la federazione (come Guglielmo I), ma era il monarca del *Reich*, il sovrano assoluto dell'Impero. Se dal 1862 il rapporto sovrano-primo ministro si era sempre risolto nella supremazia decisionale del secondo, con il regime personale tale rapporto venne ribaltato. Ora era il re ad assumere il ruolo di dirigente il che consentirà una progressiva opera di personificazione della politica.

In queste condizioni era diventato impossibile governare, così il 18 marzo 1890 Bismarck fu costretto a congedarsi dalla carica di cancelliere. Nonostante questo ritiro la parabola bismarckiana non si esaurì nel 1890. Il principe di Schönhausen rimase comunque una figura centrale sullo scenario politico tedesco e internazionale. Ritiratosi nella tenuta di Frierichsruh cominciò a sfruttare la propria influenza sugli organi di stampa; qualsiasi articolo che portasse la sua firma era tenuto in grande considerazione dall'opinione pubblica. Non essendo più vincolato al proprio incarico governativo e forte della sua autorità, poté liberamente esprimere i propri pareri sulla nuova politica imperiale, criticandola apertamente e di conseguenza criticando direttamente il proprio Imperatore. Anche le visite ufficiali non mancarono, suscitando un sempre più forte senso di ostilità in Guglielmo II; Frierichsruh divenne una meta di pellegrinaggio, funzionari pubblici e militari, diplomatici e monarchi venivano a prendere consiglio o ascoltare l'opinione di quell'uomo che aveva fondato l'Impero, quell'uomo che contro le forze dominanti del tempo era riuscito a costruire

¹²³ Tali elezioni assicurarono circa 240 seggi su 400 ai nemici interni – centristi, liberali di sinistra, socialdemocratici, polacchi e guelfi.

¹²⁴ Michael Stürmer, *L'impero inquieto: la Germania dal 1866 al 1918*, Il Mulino, Bologna, 1986.

la Germania moderna. Nonostante fosse costretto all'esilio politico «Bismarck non solo era un personaggio leggendario ma la sua leggenda cresceva di anno in anno»¹²⁵ continuando ad essere considerato il perno della vita politica interna e internazionale; solo quando il 30 luglio 1898 il cancelliere di ferro morì Guglielmo II divenne il vero protagonista della nuova politica tedesca.

3.2 La nuova stagione della politica di potenza.

Con l'allontanamento di Bismarck dalla vita politica ufficiale nel 1890 Guglielmo II poté inaugurare una nuova era (*Neue Kurs*) per il popolo tedesco, un'era incentrata sulla sua figura. I cancellieri successivi a Bismarck non furono scelti e selezionati dal *Kaiser* in base alla loro rilevanza politica, ma nell'ottica di poter creare il suo regime personale. Per poter instaurarlo era obbligato ad affidare il governo a delle personalità che non fossero forti come lo Junker ed esempio di ciò fu il secondo cancelliere del *Reich* Caprivi¹²⁶ il cui compito essenziale era quello di attuare le decisioni del proprio sovrano¹²⁷. Il passaggio dall'età bismarckiana a quella guglielmina non comportò delle modifiche in seno alla composizione dei gruppi di potere dominanti. Il cambiamento si nota piuttosto nelle nuove direttive date alla politica interna ed estera.

Quanto alla prima, il rinuncio alla lotta socialdemocratica e i risultati delle elezioni del 1890 avevano suscitato la speranza generale di un'apertura liberale nella politica tedesca, ma ciò non avvenne. Ben presto il *Kaiser* mostrò una chiara inclinazione alla politica di stampo autoritario. La base politica su cui puntava Guglielmo era composta da quella classe borghese che durante la *Gründerzeit* (e successivamente) aveva investito fortemente nei settori industriali e finanziari consentendo alla Germania di ottenere un ruolo primario in

¹²⁵ Cit. Edward Crankshaw, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988, p. 424.

¹²⁶ Leo von Caprivi fu un generale tedesco ma non apparteneva all'élite militare prussiana né apparteneva ad una delle grandi famiglie aristocratiche tedesche.

¹²⁷ Come fece, per esempio, nella questione socialdemocratica. Dopo il rifiuto della proroga alla Legge antisocialista il nuovo primo ministro non aveva proposto nessun programma o legge al riguardo seguendo così quella che era la linea regia.

campo economico. Proprio l'economia e i continui investimenti nel progresso costituiranno l'ossatura del nuovo corso. Condividendo la visione del *Kaiser* Caprivi riteneva che il cuore della politica tedesca non fosse da ricercare nella cura dei giochi diplomatici, ma bensì nella politica commerciale ed economica.

I primi passi in questa direzione vennero intrapresi sul vecchio continente e, nello specifico, nei rapporti con la Russia. L'avvicinamento russo alla Francia aveva permesso un rafforzamento della Duplice che culminò con un trattato commerciale nel 1891 facendo diventare l'asse Berlino-Vienna il cardine per la politica di sicurezza tedesca. La conseguenza pratica fu un inasprimento dei rapporti commerciali con l'Impero zarista, con il quale venne intrapresa una guerra doganale e tariffaria che si concluderà con la chiusura delle tratte commerciali. Ma le ostilità non si fermarono qui. La politica commerciale di Caprivi venne interpretata da Mosca come un attacco politico cosa che portò la Russia ad accostarsi definitivamente alla Terza Repubblica; nel 1893 venne stipulata una convenzione militare tra le due potenze. Nell'arco di tre anni il duro lavoro di Bismarck volto a conservare la posizione egemone tedesca tramite una politica di equilibrio internazionale era stato distrutto. La definitiva chiusura dei rapporti con la Russia non rappresentò un fallimento, anzi l'economica tedesca continuò a galoppare grazie all'impostazione globale data alla politica del nuovo corso.

L'impianto economico dato alla politica tedesca portava alla continua ricerca dei mezzi per poter garantire un costante sviluppo economico; il canale preferenziale venne individuato nella ripresa della politica di potenza, incentrata sul rafforzamento dell'apparato militare. La *Realpolitik* di Guglielmo si distingueva da quella bismarckiana per le sue mire più ampie, ossia puntava ad uscire dalla gabbia europea per poter andare oltre ai confini del vecchio continente; la politica di potenza guglielmina diventava politica mondiale, ossia *Weltpolitik*. Se Bismarck si era limitato a stabilire e poi mantenere l'egemonia tedesca soprattutto in Europa, il nuovo corso inaugurato da Guglielmo II aspirava a espandere la supremazia tedesca; con Bismarck la potenza dello Stato tedesco era calcolata in base alla sua estensione territoriale sul continente europeo, mentre i territori d'oltremare passavano, per rilevanza, in secondo piano. La politica mondiale guglielmina invece esaltava l'importanza delle colonie considerate come un ampliamento diretto del *Reich*.

Dietro a questa nuova impostazione politica si celava un nuovo nazionalismo che si differenziò notevolmente da quello romantico di inizio secolo. Il nazionalismo guglielmino andava oltre ai sentimenti patriottici e alla semplice idea di nazione, mirava piuttosto a affermare la superiorità del popolo tedesco su scala globale ¹²⁸. Il nazionalismo e l'imperialismo andranno a costituire un forte collante a livello sociale, riuscendo a coordinare le aspirazioni politiche dei circoli militari, della classe borghese, dei conservatori e infine anche dei socialdemocratici, i quali si adattarono progressivamente alle politiche imperiali. Il primo colonialismo tedesco aveva dato la possibilità di allargare il bacino delle esportazioni tedesche, consentendo ai settori industriali di crescere a livelli costanti, ma il rischio di uno scontro con le altre potenze aveva portato Bismarck a rinunciare ad una politica coloniale eccessivamente espansiva. Con Guglielmo II l'obiettivo di mantenere l'equilibrio internazionale svanì, ora si cercava un *Lebensraum* ¹²⁹ funzionale ad un imperialismo che potesse rispondere completamente alle esigenze economiche tedesche. Caprivi era consapevole dell'importanza della politica commerciale-imperialista, indispensabile per mantenere unito il consenso interno, ma sapeva anche delle possibili implicazioni che avrebbe potuto comportare sul piano internazionale. Con una situazione politica continentale paralizzata, con l'assenza di alleanze sicure e il rischio di restare isolati in una scatola mitteleuropea la *Weltpolitik* risultò essere una via quasi obbligata.

Nonostante la Germania fosse riuscita ad assurgere a grande potenza, bisognava ora colmare il distacco che la separava dalle altre grandi potenze mondiali non solo per poter restare competitiva sui mercati internazionali, ma anche per poter assecondare la volontà del popolo tedesco mirante all'accrescimento del prestigio nazionale. Il nuovo nazionalismo tedesco (incarnato pienamente da Guglielmo II) faceva propri gli strumenti della minaccia e della violenza, «non riconosceva altra legge all'infuori di se stesso, e l'imperialismo fu la sua accentuazione attraverso l'economia industriale» ¹³⁰. Se l'obiettivo bismarckiano era stato quello di creare uno Stato tedesco abbastanza forte da poter diventare un mediatore

¹²⁸ Lo sfondo teorico del nuovo nazionalismo era rappresentato dal concetto di selezione naturale introdotto da Charles Darwin.

¹²⁹ Lo spazio ritenuto necessario per la sopravvivenza di una nazione in un ambiente ostile; nozione questa elaborata dall'etnologo e geografo tedesco Friedrich Ratzel.

¹³⁰ Cit. Michael Stürmer, *L'impero inquieto: la Germania dal 1866 al 1918*, Il Mulino, Bologna, 1986, p. 384.

nelle contese a livello internazionale, il fine della Germania guglielmina era quello di divenire l'unico arbitro in tutte le grandi questioni, europee ed extraeuropee, con la facoltà di poter esercitare una sorta di diritto di veto.

Se, a seguito della chiusura dei rapporti commerciali con la Russia, si era aperta la possibilità di compiere un avvicinamento economico verso l'Inghilterra, tale via venne chiusa nel momento in cui l'attenzione del *Kaiser* ordinò una politica più energica nei territori d'oltreoceano. Il grande ostacolo all'espansionismo tedesco era senza dubbio l'Inghilterra, gelosa conservatrice del potere mondiale che aveva lentamente accumulato. Fin tanto che l'espansionismo tedesco concerneva la sfera economica l'*Empire* non assunse mai una posizione ostile anche per il fatto che, da un punto di vista commerciale, la Germania rappresentava uno dei canali di esportazione inglese. A dimostrazione di ciò, quando la base cinese di Kiautschou nel 1897 venne occupata dai tedeschi non seguì nessuna reazione da parte degli inglesi dato che questi territori non rientravano nei loro interessi. Le difficoltà cominciarono ad emergere nel momento in cui l'occhio del *Reich* si spostò verso l'Impero turco e verso la Mesopotamia. La presenza di giacimenti petroliferi in questi territori aveva già attirato l'attenzione inglese visto che questa materia prima era indispensabile per il rifornimento dell'immenso apparato navale dell'*Empire*. L'intrusione tedesca si manifestò quando la Germania ottenne il permesso di costruire la rete ferroviaria che doveva collegare il Mar di Marmara con il Golfo Persico. In quest'occasione si manifestò il piano politico del *Kaiser*; la promozione dell'espansionismo economico rappresentava una prima forma di imperialismo informale (ossia attuato tramite i rapporti commerciali) a cui sarebbe seguita la vera e propria annessione¹³¹.

Anche la questione turca non allarmò eccessivamente il governo inglese, ma gli permise di comprendere a che cosa mirasse veramente Guglielmo II. Questi era sempre stato un ammiratore della flotta britannica a cui associava l'immagine di potenza mondiale. Essendo convinto che per stabilire chi fosse realmente la nazione egemone fosse necessario uno scontro finale decise di sfidare gli inglesi sui mari. La supremazia economica e militare tedesca sul continente non poteva essere ancora considerata un *casus belli*, ma quando il

¹³¹ In questo caso non avvenne un'annessione, vista la reazione inglese nel primo decennio del 1900. Il grande risultato ottenuto fu un avvicinamento dell'Impero turco al *Reich*.

potenziale tedesco fu integrato da una potente flotta gli inglesi cominciarono a veder minacciati i propri interessi. L'affermazione della nuova *Realpolitik* e della *weltpolitik* avvenne nel 1897, momento in cui l'ammiraglio Tirpitz, la personalità più autorevole nell'agone politico tedesco dal 1890, divenne capo dell'Ufficio della Marina del Reich. Egli condivideva la visione del proprio imperatore sul compito che spettava al popolo tedesco. Credendo ciecamente nella lotta e nella guerra, entrambi erano convinti che «la potente nazione tedesca fosse superiore all'ormai invecchiata civilizzazione britannica e destinata a raccogliere la sua eredità nel mondo»¹³².

In breve tempo l'ammiraglio tedesco divenne una figura abbastanza importante da poter esercitare una forte influenza sia sull'opinione pubblica sia sul Reichstag e, successivamente, fu il personaggio-chiave della politica estera tedesca. Suo obiettivo politico era quello di sganciare la Germania dalla morsa franco-russa e affrontare l'*Empire*, che, essendo custode dell'equilibrio mondiale, aveva già in passato interferito con le aspirazioni espansionistiche delle potenze continentali. Essendo una potenza continentale la Germania era priva di una cultura nautica, ma, grazie alla sua esperienza, Tirpitz fu l'uomo adatto per poter coordinare la strategia marittima e la tecnica di costruzione navale. Innanzitutto sfruttò il poderoso sviluppo economico promosso dal proprio *Kaiser* che permise il salto di qualità nella fabbricazione di navi che non avessero più rinforzi in legno ma piuttosto d'acciaio; furono dotate di motori Diesel ma soprattutto vennero fornite di grandi apparati di artiglieria.

Questa corsa agli armamenti ebbe degli effetti positivi sul piano interno. Innanzitutto permise il rafforzamento del settore industriale e di conseguenza un coinvolgimento della classe operaia, che si mostrò favorevole al riarmo; lo spirito nazionalistico diffusosi in questi anni, che stava alla base di tutto il progetto, creò una forte coesione sociale tra le eterogenee caste (borghesi, proletari, aristocratici); infine la politica navale trovò un forte appoggio anche da parte del *Reichstag*. Per promuovere questo progetto Tirpitz sfruttò gli organi di stampa con l'obiettivo di convincere l'intera popolazione che il riarmo navale fosse una giusta causa. Il suo intento era quello di far in modo che tale decisione non fosse interpretata come una imposizione dall'alto, ma che fosse condivisa anche dal basso. La

¹³² Cit. Michael Stürmer, *L'impero inquieto: la Germania dal 1866 al 1918*, Il Mulino, Bologna, 1986, p. 394.

campagna pubblicitaria (tramite conferenze ufficiali, giornali, udienze pubbliche) riscosse il successo sperato.

Così nel 1898, mentre il fondatore dell'Impero si spegneva a Frierichsruh, Tirpitz fece approvare la Legge sulla flotta al *Reichstag*. La sua emanazione rappresenta il colpo di grazia alla politica dell'equilibrio bismarckiana che venne consegnata al passato, cedendo il passo a quella politica di potenza mondiale che non si fermerà neanche davanti alla catastrofica Prima guerra mondiale.

Conclusione.

Bismarck passò alla storia per le sue gesta, in nove anni aveva compiuto l'unificazione tedesca, cosa che prima del suo arrivo era quasi impensabile. Nonostante si fosse distinto per la sue capacità e suoi successi, la sua impostazione politica, basata sull'uso della forza e volta all'azione violenta, verrà presa come esempio dai suoi compatrioti, incoraggiando i suoi successori a rafforzare in continuazione i circoli militaristi. Questi condussero la propria nazione oltre ai progetti prefissati dal cancelliere di ferro, elaborando piani completamente insensibili alla ragione politica. Non vi colpa in Bismarck per ciò che succederà alla Germania nel corso del ventesimo secolo, ma non si può negare come egli abbia contribuito alla creazione di quella mentalità tedesca che vedeva come assunto base la superiorità del Reich e del suo popolo confronto a tutti gli altri.

Bibliografia.

Crankshaw Edward, *Otto Von Bismarck e la nascita della Germania Moderna*, Mursia, Milano, 1988.

Erusalinskij Arkadij Samsonovic, *Bismarck, Diplomazia e Militarismo*, Editori Riuniti, Roma, 1969.

Gall Lothar, *Bismarck. L'uomo che ha fatto grande la Germania.*, Garzanti Libri, Milano, 1993.

Herre Franz, *Bismarck, il grande conservatore*, Mondadori Editore, Milano, 1994.

Pombeni Paolo, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994.

Romanelli Raffaele, *Ottocento. Lezioni di Storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2011.

Stürmer Michael, *L'impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918*, Il Mulino, Bologna, 1993.

Taylor A.J.I., *Bismarck. L'uomo e lo statista*, Laterza, Roma, 1988.

Abstract.

The nineteenth century was a historical period characterized by great social, economic and political factors that are apparent to this day. The origins of these transformations belong to the late eighteenth century, a period that marks the transition from modern history to contemporary history. The spread of Enlightenment ideas and natural law (such as equality before the law or the presence of natural rights related to the person) will go to dismantle the ideals and standards, as well as the overall concept of the *ancien regime*: a political system which provided the allocation of unlimited powers to the sovereigns, who felt that their political legitimacy depended on the will of God. This system began to fail with the first American liberation movement, which took place between 1775 and 1783, and whose greatest historical contribution will be the enactment of a constitutional text in which were enshrined the rights of the individual, placing limits to the interference of the sovereign power. The American Revolution consequently launched Constitutionalism, which demanded and expected the division of sovereign powers and which urged people to participate to the politics of their state. The *ancien regime* was finally culminated due to the French Revolution, which took place in 1789 and above all, because of the Declaration of Human Rights. The enactment of a constitutional text will become the primary target of the political currents active in the nineteenth century, especially to the liberal and democratic ones. The liberals, who were the protagonists of the riots of the 1920s and 1930s, sought affirmation of principles such as tolerance, freedom of opinion, the representative principle, the separation of powers and the protection of the individual against the abuse of authorities, with the aim to introduce in their states a political model that equalled the one of the liberal English. The democratic current instead guided the insurrection of 1848 (also known as the "Spring of the peoples"), with the aim of achieving popular sovereignty and establishing a republican political model. During the same time that the Enlightenment principles were being established, in the early years of the nineteenth century another current was beginning to ascent: the Romantic current. The latter advocated the spontaneity of feelings and the preservation of traditional values, therefore placing itself in an almost antithetical position compared to the new aspirations of the Enlightenment current. The combination of tradition and emotion is at the base of the idea of a nation, and it is possibly the most significant

contribution made by the Romance current. "Nation" is understood as a sense of the uniqueness owned by every people, against his personal traditions and of the particularities of its national character. This notion will also influence the democratic and liberal currents by placing the desire for national unity among its policy objectives.

Despite their rapid spread, these currents had to meet the reluctance of most European monarchs, who showed themselves opposed to the adoption of constitutional texts. At the Congress of Vienna in 1814 - 1815, when the rulers came together to remedy the political upheaval led by Napoleon, a common desire emerged, which was inclined to maintain the *status quo*. The rulers pledged to block any revolutionary ferment that could lead to changes to the distribution and allocation of power; by assuming a conservative position, they opposed the 1820-21, the 1830-31 and 1848 revolutions, thus determining their failure.

By looking at the European framework, encompassing the dialectical relationship and conflict between conservatives, liberals and democrats, peculiar dynamics in Central Europe, in particular in the German Confederation, can be perceived. Among the many states that made up this confederation (about 350 until 1815) a prominent role was exercised by Prussia and Austria, two hegemonic powers due to their economic and military forces. Initially, both states, although especially Austria, were in favour of maintaining the established order in Vienna. However, the hegemonic aspirations of the Prussian state will disassemble this setting. Prussia was a state warrior that based its power on the close link between the aristocracy, sovereignty and military circles, which together controlled the country. The Austrians were their only obstacle to move from a regional power to a great European power. The main promoter of anti-Austria was Otto von Bismarck. He belonged to the social class of the Prussian Junker, which supplied generals to the army and the heads of state to the government. Given his monarchical faith, before the riots of the first half of the century, he took a conservative turn with the aim to defend the royal princes. He will remain faithful to his political views even when the Prussian king Friedrich Wilhelm IV will bow to the riots and provide a moderate constitution in 1848.

The idea of creating a confederation with the exclusion of the Austrian Empire started to arise only in the 50's. This was due mainly to two factors: the prevailing economic development in the Prussian state and the spread of nationalism and patriotism in Germany (arising from the Romantic thought) that looked to Prussia as a possible new state, driving a confederation that was composed of only German states. An example of this is the famous speech he gave to parliament "Germany does not look to Prussia's liberalism, but to its power; countries such as Bavaria, Württemberg and Baden would indulge in the first - and it is for this reason that no one would dream of entrusting them the same role of Prussia. The latter should instead unite his forces holding out until the right moment, which it has already let slip several times; the Prussian boundaries established in Vienna do not help the health of a state; the major issues of our time are not resolved by speeches and majority decisions – these, in fact, were the great mistakes of 1848 and 1849 – but with iron and blood".

The rapid political rise of Bismarck culminated in 1862 when the new King William I gave him the task of leading the government. From then on, Bismarck led in an authoritarian manner the Prussian state for nearly three decades. What distinguished him during his tenure from the rest of the other conservatives was his ability to read and interpret the social changes that took place until then. Despite the domestic politics, he maintained an intransigent position against the Liberals, as when in 1862 they advanced the claim of being able to administer the military budget, a matter that was traditionally the responsibility of the king, where Bismarck was able to catalyse their nationalist sentiments toward their goals, especially those relating to foreign policies. Using his public speaking skills, as a statesman and as a cunning man, he won popular support, which allowed the implementation of his policy of power (*Realpolitik*) that would bring Prussia to have supremacy in Central Europe (known in this case is the expression used by him on several occasions "*igni et ferro*").

By taking advantage of a favourable economic climate and of the support of the National Liberals, their ruler and the military circles, Prussia went to battle with the Habsburg Empire. After the battle of Sadowa in 1866 and the defeat of the Austrian Emperor Franz Joseph, Chancellor Bismarck reached its goal: the exclusion of Austria from the political issues of the German states. This great success was due not only to his skills in

the management of domestic policies, but also to the great attention given to international relations. Before any major conflict, he always undertook great diplomatic operations in order to ensure the realization of his and his states' plans; even before the clash between Austria and Prussia, he had managed to guarantee the neutrality of the Tsarist Empire and of the Second Empire of Napoleon III.

Another aspect that allowed the Prussian Chancellor to implement his own political projects was the attention he gave to his relationship with the sovereign. Thanks to his authority and firmness and the corresponding weakness of character of William I, the prime minister always knew how to impose his will. Initially, the King of Prussia was not favourable to the war with Austria but was convinced to participate by the head of government. The same episode occurred five years later, when Prussia attacked France's Second Empire, which, after the Austro-Prussian War, had shown a hostile attitude towards the strengthening of the kingdom of Prussia. The war against France will be prepared using the same factors that enabled the success in Vienna. This ensured Prussia's victory, when, in 1871, Napoleon III was capitulated and the whole of France was defeated at the Battle of Sedan, an event that established the Prussian Chancellor. With the birth of the Reich (the proclamation took place in the palace of Versailles, a place which was symbol of French monarchy), the German Chancellor had managed to unify the German people under one banner. Domestic and foreign power politics had been a success and had made Bismarck a legend and a key figure in international politics.

After having achieved the goal of unification and after having achieved supremacy on the continent, the Chancellor of the Reich changed its political objectives from the late 70's. Domestically, he devoted himself to the fight against Catholics (*Kulturkampf*) and against the social democratic movement, considering both internal enemies who aimed at subverting the social order within. However, the oppressive policies against them will resolve later in its failure. Their constant reinforcement forces Bismarck to begin a policy of compromise by abandoning the policy of intransigence. The issue of Catholics and Social Democrats is one of the factors that in 1890 will result in the fall of the Iron Chancellor.

On an international level, the *Realpolitik* was abandoned, giving way to a moderate policy. Bismarck's new goal was to create an international equilibrium that saw Germany as a protagonist. In his vision, the Reich was to become the centre of the European *balance of power*. The second aim behind this new approach was to limit France's revanchist aspirations aiming for its international isolation. Hence its great attention to alliances and congresses that took place at the turn of the '70 and '80. The Congress of Berlin in 1878 was promoted due to the resolution of the Balkan issue that had seen the clash between Russia and Austria, the pact of the Three Emperors (William I, Francis Joseph of Austria and Tsar Alexander II) in which Bismarck was able to tie himself to the Habsburg and Tsarist empires and the triple alliance of 1882 where he succeeded in making Italy join his system of alliances. With the Congress of Berlin of 85 -86, instead, he devoted himself to the colonial issue; in this area he rose up to the role of referee without making claims for Germany, since, according to him, the very heart of international politics was Europe. Consequently, the colonial policy went into the background.

Despite the fact that he was able to keep the reins of command in an international level, he couldn't achieve the same in internal politics. Other than having to surrender to Catholic and Social Democrats forces, he also had to bend to the new Kaiser Wilhelm II, who ascended the throne in 1888. The work of manipulation that he had managed to implement against Wilhelm I was unsuccessful on his successor. Like Bismarck, the new ruler was interested in power, its growth and its maintenance. The clash of similar personalities was bound to lead to the defeat of one of them. Following the desire to establish a personal regime based on himself, Wilhelm II forced the Iron Chancellor to hand in his resignation. So, in 1890, Bismarck left officially the scene, but until his death in 1898, he remained the key figure in international politics.

The political exile marked the end of the age of Bismarck, which was then succeeded by the "modern Germany". The new protagonist of the German political scene and world became Kaiser Wilhelm, who completely abandoned the policy of balance to open a new era of power politics. The main difference between Bismarck's *Realpolitik* and Wilhelmine's one is entailed in the different aspirations of the two respective proponents. Bismarck had applied its policy with the specific aim of giving a dominant position to

Prussia and then the empire; William looked past that and he aimed at world supremacy. Realpolitik turned into political world power (*Weltpolitik*), marking the beginning of the Wilhelmine age that will drag the Reich in the catastrophe of the First World War.